L'obiettivo di questa di tesi è porre l'accento sui periodi più antichi del complesso, attualmente non al centro di un piano strategico di valorizzazione, proponendo al visitatore un percorso di conoscenza per fasi cronologiche (dalla fondazione del monastero certosino, agli scavi archeologici e ai recenti interventi di restauro) che possa consentire una piena fruizione del bene. Il progetto è sviluppato su due scale: una, di maggior respiro, prevede un percorso di avvicinamento alla struttura architettonica, permettendo la comprensione della storia del bene e delle valenze di carattere paesaggistico della struttura; l'altra, più di dettaglio, si concentra sul percorso di visita negli ambienti storicizzati, rifunzionalizzandoli e valorizzandoli in un'ottica complessiva di rigore metodologico e storico. Il fulcro del progetto, per il collegamento tra le due anime del luogo e per la sua conoscenza, diviene la torre campanaria che svetta sul complesso permettendo all'utente di godere di un punto di vista privilegiato che può così divenire anche un luogo di comprensione e sintesi comunicativa delle fasi storiche del bene. Gli ambienti interni – al momento inutilizzati – che precedono la salita alla torre, sono allestiti allo scopo di fornire gli strumenti per una visita consapevole. Gli elementi di narrazione dello spazio, sia interni sia esterni, accompagnano alla scoperta del luogo in autonomia e permettono la comprensione del contesto. La lettura di quest'ultimo e l'interazione tra il manufatto e il paesaggio sono veicolati anche tramite il sentiero panoramico che conduce al chiostro maggiore – reso così accessibile – e agli scavi interrati. Attraverso questa proposta di progetto la tesi si ripropone di migliorare la comprensione, la valorizzazione e la fruizione della Certosa, nell'ottica di una sua conservazione e tutela.

SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOALS

11 CIUDADES Y COMUNIDADES SOSTENIBLES

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio

Anno Accademico 2022/2023

Relatore: prof. Emanuele Morezzi
Correlatrice: prof.ssa Silvia Beltramo
Candidata: Federica Moraglio

Da certosa a *Real Castello* di Casotto

Da certosa a *Real Castello* di Casotto

Una proposta di valorizzazione per la fruizione del patrimonio architettonico e archeologico

L'imponente edificio della Certosa di Casotto, sito tra i boschi del Monregalese, si presenta più come una residenza reale che come un antico insediamento religioso. La caratterizzazione architettonica è conseguenza della ricostruzione di età moderna del monastero e dei successivi interventi di restauro e di rifunzionalizzazione su alcune parti dell'edificio. Nel periodo sabaudo, le trasformazioni coinvolgono la porzione di complesso formata da due maniche parallele unite da un corpo trasversale comprendente la chiesa, che viene riplasmata diventando Cappella Reale, e non prendono in considerazione la zona più antica, ritenuta non recuperabile, permettendo tutt'ora di apprezzare i ruderi delle celle dei certosini e del coro dell'antica chiesa vittoniana. La vocazione originaria di locus amoenus è tutt'ora un elemento caratterizzante che può considerarsi un punto di partenza per lo sviluppo di un turismo sostenibile improntato alla conoscenza del territorio. Divenuto luogo di villeggiatura ha cambiato molteplici proprietari sino all'acquisizione della Regione Piemonte nel 2000. Il breve periodo di appartenenza alla famiglia dei Savoia ha permesso di inserire questo bene nel circuito delle Residenze Reali Sabaude donandogli rilevanza e visibilità. Recentemente riaperta al pubblico, dopo un lungo periodo di chiusura per i lavori di restauro, la visita guidata attualmente fruibile consente la scoperta solamente di alcuni degli ambienti al piano nobile permettendo la valorizzazione e la comunicazione principalmente della fase sabauda.

1859

Politecnico di Torino

Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio

Anno Accademico 2022/2023

Da certosa a *Real Castello* di Casotto

Una proposta di valorizzazione per la fruizione del patrimonio architettonico e archeologico

Relatore:
Prof. Emanuele Morezzi

Correlatrice:
Prof.ssa Silvia Beltramo

Candidata:
Federica Moraglio

Luglio 2023

Indice

1 PREMESSA

CAPITOLO I
L'ORDINE CERTOSINO E
LA TIPOLOGIA DELLE CERTOSE

5 Introduzione alla natura monastica dell'ordine certosino

10 Le certose alpine: esempi di certose piemontesi

14 L'architettura certosina

18 Elementi costitutivi della certosa

22 Spazi di lavoro dei certosini

CAPITOLO II
LA CERTOSA DI CASOTTO DA MONASTERO
A RESIDENZA SABAUDA

25 Le origini della certosa

28 L'espansione territoriale dalle origini della certosa di Casotto

33 Gli incendi e le ricostruzioni

37 La soppressione degli ordini religiosi e la dispersione dei beni

42 La trasformazione funzionale di Casa Savoia: da certosa a "Real Castello di Valcasotto"

45 Il Real castello dal 1881 ad oggi

CAPITOLO III
LA CONTEMPORANEITÀ DELLA CERTOSA DI CASOTTO

49 La valle Casotto e il borgo di Valcasotto
52 Ubicazione, confini e accessibilità del complesso
56 Inquadramento generale
60 Interventi conservativi effettuati
66 La Correria oggi
68 La certosa di Casotto oggi

CAPITOLO IV
LE CELLE E L'AREA ARCHEOLOGICA

75 Le celle certosine nella documentazione storica
84 Le indagini archeologiche degli anni Ottanta
89 Le indagini archeologiche più recenti
92 Lo stato di conservazione delle celle certosine oggi

CAPITOLO V
PROGETTO DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA E DEI RUDERI DELLE CELLE DEI MONACI

97 Obiettivi di progetto
98 Ipotesi generali di progetto
102 Percorso museale
107 Percorso avvicinamento
110 Percorso di conoscenza del chiostro maggiore

113 CONCLUSIONI

117 ARCHIVI CONSULTATI E RELATIVE ABBREVIAZIONI

117 BIBLIOTECHE CONSULTATE

119 BIBLIOGRAFIA

Testi riguardanti la certosa di Casotto, la sua storia o richiami diretti

Testi riguardanti le certose in generale

Testi riguardanti il restauro archeologico

129 SITOGRAFIA

Siti riguardanti la certosa di Casotto

Siti riguardanti il territorio circostante la certosa di Casotto

Siti riguardanti il Piemonte

Elaborati grafici

TAVOLA 1
INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Principali direttrici di collegamento utilizzate per raggiungere la certosa di Casotto

Distribuzione delle fondazioni certosine e delle Residenze Sabaude nella Regione Piemonte

Distanze rispetto alle certose e alle Residenze Sabaude presenti nella provincia di Cuneo

Densità dei centri urbani e sentieri di maggiore rilevanza nel territorio delle valli Monregalesi

Morfologia del territorio delle valli Monregalesi

Siti d'interesse comunitario e tappe dei sentieri che interessano la certosa di Casotto o il borgo di Valcasotto | scala 1:50000

Viabilità, accessibilità e distinzione della copertura vegetativa territoriale nei pressi della certosa di Casotto| scala 1:5000

TAVOLA 2
SINTESI STORICA

Linea del tempo con i fatti salienti

TAVOLA 3
LA CERTOSA DI CASOTTO OGGI

Sezione territoriale | scala 1:500

Planimetria primo piano | scala 1:500

Planimetria piano terreno| scala 1:500

Assonometria ambiti caratteristici

TAVOLA 4

PERCORSO MUSEALE

Planimetria piano terreno | scala 1:100

Vista 1: Ingresso percorso museale

Vista 2: Primo ambiente con pannelli che narrano la storia della Certosa-Residenza Sabauda

Vista 3: Ambiente di passaggio con quadro del 1837

Vista 4: Terzo ambiente con pannelli che raccontano gli scavi archeologici e alcuni reperti provenienti dagli scavi stessi

Planimetria piano piano | scala 1:100

Vista 5: Maggiori informazioni sugli scavi prima della salita sulla torre

Vista 6: Affaccio ai piedi della scala a chiocciola

Doppia opzione di rimodulazione del percorso di visita

Sezione AA | scala 1:200

TAVOLA 5

PERCORSO DI AVVICINAMENTO

Schema accessibilità al complesso della certosa

Vista a 360° dalla torre campanaria

Spaccato assonometrico

Schema flussi chiostro maggiore

TAVOLA 6

PERCORSO DI CONOSCENZA DEL CHIOSTRO MAGGIORE

Sezione BB | scala 1:200

Planimetria primo piano | scala 1:200

Pannello didattico degli scavi archeologici

Pannello quadro

Pannello informativo

PREMESSA

Nella quotidianità non è raro imbattersi in ruderi e rovine più o meno antiche che stimolano in noi riflessioni e stupore. «La rovina non è pura massa amorfa abbandonata ai margini della modernità, ma è materia sempre nuova, nella forma e nell'immagine, che, pur nella sua incompletezza, è detentrice di valori immortali»[1]. Nel caso dell'imponente edificio della Certosa di Casotto, sito tra i boschi del monregalese nella provincia di Cuneo, i ruderi delle celle dei monaci sono in continuo dialogo con l'avancorpo principale – che si è conservato nel tempo – ma, nonostante ciò, sono una porzione sconosciuta a molti, che non si trova al centro di un piano di valorizzazione. L'aspetto attuale della certosa è caratterizzato dal rigore geometrico dei tre nuclei distinti che la compongono derivante dalla ricostruzione di epoca moderna dei monaci certosini al quale si sono sommati gli interventi di restauro e rifunzionalizzazione della casa reale, soprattutto sull'antica chiesa oggi Cappella Reale. La scelta Ottocentesca di non prendere in considerazione la zona più antica, ritenuta non recuperabile, permette tutt'ora di apprezzare i ruderi delle celle dei certosini e del coro dell'antica chiesa vittoniana.

Il desiderio di studiare la certosa di Casotto è dettato da una duplice motivazione: alla familiarità delle vallate da sempre frequentate dalla mia famiglia si somma il fascino che ha suscitato in me la prima volta che l'ho visitata. La visuale che si ha dalla torre campanaria mi ha fatto capire come ci fosse molto di più di quello che ci era stato raccontato durante la visita guidata, incentrata soprattutto sulla fase sabauda. L'obiettivo di questa di tesi è, dunque, porre l'accento sui periodi più antichi del complesso, attualmente non al centro di un piano strategico di valorizzazione, proponendo al visitatore un percorso di conoscenza per fasi cronologiche (dalla fondazione del monastero certosino, agli scavi archeologici e ai recenti interventi di restauro) che possa consentire una piena fruizione del bene

1 F. Ribera, P. Cucco, *La storia che (r)esiste. Approcci alla conservazione e alla valorizzazione dei ruderi*, FRANCOANGELI, Milano 2019, p. 16.

mantenendo al contempo quel senso di isolamento spazio-temporale che la caratterizza.

Un'adeguata conoscenza dell'oggetto di studio ha come presupposto la comprensione e l'analisi del territorio circostante ma anche dei passaggi chiave della storia dell'edificio. Per questo oltre all'analisi documentale su fonti edite, necessaria al fine di conoscere le fasi storiche, sono stati fondamentali i sopralluoghi, utili a comprendere il contesto territoriale in cui si colloca il complesso.

Per meglio comprendere le natura del caso studio i primi due capitoli approfondiscono l'organizzazione monastica dei Certosini, la tipologia architettonica della certosa e le vicende storiche che hanno portato il monastero di Casotto prima a diventare una Residenza Sabauda e poi luogo di villeggiatura per diversi privati. Ritengo utile un inquadramento della natura monastica e della conseguente conformazione dell'impianto certosino per avere una chiave di lettura consapevole delle caratteristiche architettoniche ad oggi ancora riscontrabili nella certosa di Casotto.

I due capitoli successivi sono dedicati all'analisi dello stato di fatto e all'approfondimento della porzione diruta del chiostro maggiore che il progetto intende valorizzare. La proprietà sorge in un ambiente incontaminato e montuoso dove la rete sentieristica si sviluppa capillarmente e permette di collegare la valle a livello regionale e internazionale. La collocazione del bene in un ambiente boschivo e la vicinanza ad un corso d'acqua contribuiscono a creare un ambiente umido che favorisce l'ammaloramento e contribuisce al manifestarsi di alcuni degradi. Il confronto con la documentazione iconografica e scritta di metà Ottocento fa emergere come il pessimo stato di conservazione del complesso fosse, già all'epoca, imputabile all'ubicazione stessa del manufatto. Nel medesimo capitolo trova spazio la descrizione degli scavi archeologici, sia degli anni Ottanta sia più recenti, che dimostrano come la planimetria del complesso sia variata notevolmente nel tempo e, perciò, come quello che possiamo apprezzare oggi sia solamente una parte.

L'ultimo capitolo entra nel dettaglio della proposta progettuale che è sviluppato su due scale: una, di maggior respiro, prevede un percorso di avvicinamento alla struttura architettonica, permettendo la comprensione della storia del bene e delle valenze di carattere paesaggistico della struttura; l'altra, più di dettaglio, si concentra sul percorso di visita negli ambienti storicizzati, rifunzionalizzandoli e valorizzandoli in un'ottica complessiva di rigore metodologico e storico.

Attraverso questa proposta di progetto la tesi si ripropone di migliorare la comprensione, la valorizzazione e la fruizione della certosa, nell'ottica di una sua conservazione e tutela, puntando su ciò che la contraddistingue dalle altre residenze sabaude: la collocazione isolata e il suo passato da insediamento religioso.

CAPITOLO I

L'ORDINE CERTOSINO E LA TIPOLOGIA DELLE CERTOSE

Introduzione alla natura monastica dell'ordine certosino

Nel XI e nel successivo XII secolo il clero sente l'esigenza di un rinnovamento del monachesimo occidentale diversificato rispetto ai grandi movimenti monastici precedenti, come quello cluniacense[1], pur mantenendo un costante richiamo agli insediamenti tradizionali. Tra questi si sviluppa il fenomeno certosino, che nonostante sia una delle tante riforme monastiche dell'ordine benedettino, accoglie solo le esigenze cenobitiche della Regola di Benedetto di Norcia (raccoglimento della comunità attorno ad un abate) e si pone come ideale quello eremitico[2]. I Certosini appartengono perciò agli ordini contemplativi, cioè a quei religiosi caratterizzati da una vita dedita alla preghiera e allo studio delle Sacre Scritture. L'ordine certosino nasce per opera di Bruno di Colonia[3] – canonico e rettore della scuola cattedrale di Reims e con precedente esperienza anacoretica nella foresta di Sèche-Fontaine insieme ad alcuni fondatori dell'ordine cistercense – che negli ultimi anni dell'XI secolo si ritira in solitudine sulle montagne del

1 R. Manselli, E. Pasztor, *Il monachesimo nel basso Medioevo*, in Alessio G.C, Baroffio G.B., Bertelli C., Billanovich G. [et alii], *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Libri Scheiwiller, Milano 1987, pp. 67-124 e in particolare p. 70.

2 L'aspirazione a una più severa realizzazione della vita monastica era prevista dalla Regola benedettina ma solamente una volta raggiunta la maturità e l'esperienza necessaria a vivere nella solitudine. Ivi, p. 69 sgg.

3 San Bruno nacque a Colonia da famiglia nobile verso il 1030. Da giovane fu mandato e attese gli studi sacerdotali alla scuola di Reims dove nel 1057 divenne rettore contribuendo al rinnovamento dello spirito ecclesiastico. Tra i suoi scolari ci furono S. Ugo, che divenne vescovo di Grenoble, e il futuro papa Urbano II. Viene nominato cancelliere della diocesi di Reims ma la corruzione dell'arcivescovo Manasse lo costringe ad abbandonare la scuola e la città di Reims, ritirandosi in eremitaggio con alcuni compagni. Nel 1091 papa Urbano II lo chiamò a Roma come consigliere per rivedere gli ordinamenti della chiesa. È lo stesso Pontefice che gli concesse di ritirarsi in solitudine nella località La Torre, nella diocesi di Squillace, dove morì il 6 ottobre 1101. L. Oliger, *Bruno*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. III, G.C. Sansoni, Firenze dicembre 1949, pp. 148-150.

[fig. 1] Iconografia dell'incontro avvenuto a Roma tra Papa Urbano II e San Bruno. 1861-1862, acquaforte su carta avorio, 403 x 287 mm, Museo del Prado, Madrid.

Delfinato, nella valle della Chartreuse, presso Grenoble. Egli sperimenta un nuovo modello di vita monastica caratterizzata dalla ricerca dell'originaria purezza del deserto, cioè dal rigore, dalla severità e dall'eremitismo caratterizzanti gli antichi padri d'Egitto. I Certosini, infatti, fondono lo stile di vita eremitico, tipicamente orientale, con le caratteristiche della vita comunitaria dei monaci[4]. I Certosini non hanno come obiettivo il ritorno alla regola benedettina ma ricerca un distacco totale con il mondo civile e rinuncia ai beni materiali per una vita di totale solitudine nel silenzio dell'eremo[5].

Il numeroso gruppo di discepoli, che abbracciano la radicalità del monachesimo teso alla perfezione della vita cristiana, dà vita alla rete di monasteri, denominati *chartreuses*, organizzati come priorati dipendenti dalla casa-madre. L'ordine certosino si diffonde lentamente perché alla morte del fondatore esistevano solamente due certose, quella di Grenoble e quella Calabrese di S. Maria della Torre[6], ma la causa principale è imputabile all'austerità della vita eremitica proposta dai certosini e di conseguenza alla difficoltà di reclutamento[7]. Un'ulteriore motivazione risiede nella necessità di avere un donatore potente, capace di far rispettare le proprie decisioni e di sostenere i certosini nei conflitti generati con la popolazione a causa dalla creazione del *desertum*[8] e della diversa percezione dello spazio. Le comunità rurali, espropriate di terreni coltivati da generazioni, vengono private dell'opportunità di disboscare i terreni o di portaci animali al pascolo percependo così la presenza dei monaci come causa di povertà, soprattutto in tempi di carestia o di pressione demografica. La lenta diffusione dei Certosini è costante nel tempo; anche nel periodo di declino degli altri ordini monastici il numero delle certose aumenta, in particolare durante il XIV secolo,

4 K. Krüger, *Orden un Klöster. 2000 Jahre christliche Kunst und Kultur*, Tandem Verlag, Königswinter 2007; tr. it. di C. Dal Cin, *Ordini religiosi e monasteri. 2000 anni di arte e cultura cristiana*, Gribaudo, Milano 2008, p. 148.

5 R. Manselli, E. Pasztor, *Il monachesimo nel basso Medioevo* cit., p. 76 e sgg.

6 La certosa fu fondata successivamente al richiamo a Roma da parte di papa Urbano II che aveva richiesto alcuni consigli da parte di Bruno di Colonia sugli ordinamenti della chiesa (fig. 1). G. Kappeller, *Certosini*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. III, G.C. Sansoni, Firenze dicembre 1949, p. 1329.

7 S. Beltramo, *L'architettura medievale delle certose tra XII e XIV secolo: studi e temi di ricerca*, in Fabbrocino G., Savorra M. (a cura di), *La Certosa di Trisulti*, Silvana editore, Cinisello Balsamo 2018, pp. 11-16 e in particolare p. 11.

8 R. Comba., *Eremi ed eremiti di montagna. Spazi e luoghi certosini nell'Italia Medievale*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo novembre 2011, p. 69 sg.

al contrario della diffusione cistercense, soprattutto in Italia, le fondazioni sono quasi triplicate, raggiungendo più di cento nuove fondazioni[9].

L'espansione diede origine all'esigenza di condividere il modello di vita dei monaci della casa-madre; per questo motivo, quasi un secolo dopo la morte di Bruno di Colonia, tra il 1121 e il 1127 per iniziativa del priore Guigo, viene redatta la legislazione certosina nota come le *Consuetudines Cartusiae*, un testo scritto che lascia poco spazio a interpretazioni personali. Il documento è una raccolta di usi e costumi, tramandati solo oralmente, che regolamentavano la vita dei primi monaci.

L'organizzazione, dedotta dalla lettura delle *Consuetudines*, prevede che ogni monaco viva in solitudine nella propria cella e si possa riunire con gli altri solamente una volta alla settimana, solitamente la domenica, e nei giorni festivi. Le occupazioni principali all'interno della cella sono essenzialmente tre: la preghiera, la lettura e il lavoro manuale. Quest'ultimo non deve monopolizzare l'interesse del monaco che deve essere sempre rivolto alla contemplazione; perciò, sono incoraggiati solo lavori di piccola falegnameria, d'intaglio e di giardinaggio ma anche la trascrizione dei testi presenti nella biblioteca monastica e lo studio delle sacre scritture[10]. Le *Consuetudines* definiscono anche l'abbigliamento e il regime alimentare che i monaci devono seguire. Per tre giorni alla settimana si nutrono di pane e acqua mentre nei restanti si cibano di legumi e formaggi, raramente mangiano il pesce e non gli è consentito mangiare carne[11], almeno nel primo periodo della vita della riforma, durante il quale si applicavano con maggiore rigidità le regole. I pasti venivano preparati e consumati dai monaci nelle proprie celle fino a che nel 1276 viene istituita la figura del cuoco dedita alla preparazione e alla distribuzione delle pietanze richieste[12]. L'abbigliamento dei certosini rispetta i requisiti di rigore e povertà, essi vestono con una cocolla di sargia con cappuccio, lunga fino ai piedi, cinta da una cintura di cuoio bianco o da una corda

9 M. Righetti Tosti Croce, *Certosini*, in "Enciclopedia dell'arte medievale", vol. IV, Arti grafiche ricordi, Roma 1993, p. 626 sg.

10 D. Knowles, *Christian Monasticism*, World University Library, maggio 1969; tr. it. di R. Prinzhofer, *Il monachesimo cristiano*, il Saggiatore, Milano 1969, p. 66.

11 J.M. Laboa (a cura di), *Atlas histórico de los monasterios: el monacato oriental y occidental*, San Pablo, Madrid 2002; tr. it. di R. Fusco, *Atlante storico del monachesimo orientale e occidentale*, Jaca Book, Milano 2002, p. 228.

12 J.P. Aniel, *Les maisons de chartreux. Des origines a la chartreuse de Pavie*, Droz, Parigi 1983, p. 36.

di canapa[13]. Nei giorni ordinari il monaco interrompe il proprio isolamento tre volte al giorno per partecipare alle laudi. Egli può incontrare il resto della comunità nei giorni di solennità e nelle domeniche per cantare nel coro, per il pasto consumato nel refettorio e per la ricreazione comune del pomeriggio. Una volta a settimana è prevista una passeggiata nei dintorni del monastero.

Per ragioni economiche[14] e organizzative, ogni convento è formato da un priore, eletto dai monaci come responsabile della comunità, dodici monaci, sedici conversi e il cuoco che è anche incaricato di tenere lontano gli ospiti sgraditi. Partecipa alla vita del monastero tutto il personale dell'ordine: monaci conversi, donati e religiose. I conversi non sono semplici laici ma dei religiosi che vivono secondo le *Consuetudines* e svolgono le attività lavorative nella correria dove, oltre alla chiesa e alle celle, ci sono i laboratori e i magazzini[15]. Le mansioni lavorative e la produzione per la sopravvivenza della certosa sono scrupolosamente organizzate e affidate ai fratelli conversi, in quanto il compito dei monaci è prettamente di ordine spirituale[16]. Tra le mansioni che i conversi si devono spartire ci sono quella del cuoco, del panettiere, del guardiano del ponte, del responsabile dell'orto, del responsabile degli animali da soma, del falegname e del fabbro[17]. I donati, che devono essere celibi, entrano nel monastero per servire o per amministrare i beni. Essi non posseggono nulla e sono mantenuti. Al termine dei sei mesi di postulato, un candidato può scegliere se diventare un converso o un donato. In entrambi i casi sono previsti due anni di noviziato alla conclusione dei quali i conversi pronunciano i loro voti mentre i donati effettuano una donazione che può essere perpetua o essere rinnovata annualmente[18].

Le comunità certosine, perciò, sono composte dai monaci-

---

13 L. Cibrario, *Descrizione storica degli ordini religiosi: compilata sulle opere di Bonanni, d'Helyot, dell'ab. Tiron ed altre sì edite che inedite*, vol. I, Stabilimento tipografico fontana, Torino 1845, p. 169.

14 Il numero limitato di monaci per monastero ha lo scopo di evitare che la comunità rimanga priva degli approvvigionamenti alimentari necessari. R. Comba., *Eremi ed eremiti di montagna* cit., p. 41.

15 F. Sesia, *Lavoro ed economia nel mondo certosino. Esempi Piemontesi: le Certose di Montagna*, in S. Chiaberto (a cura di), *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Melli, 2002, pp. 67-76 e in particolare p. 69 sgg.

16 Ivi, p. 69.

17 S. Beccaria, *Primi sondaggi sui Conversi in Area Subalpina*, in Chiaberto S. (a cura di), *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Melli, 2002, pp. 117-127 e in particolare p. 123.

18 R. Di Stefano, *La Certosa di San Giacomo a Capri*, Banco di Napoli, Napoli 1982, p. 23.

eremiti, che vivono nella *domus superior*, dediti al culto liturgico e alle occupazioni intellettuali, e dai conversi e devoti, che vivono cenobiticamente nella *domus inferior*, dediti alle attività produttive quali l'agricoltura e la pastorizia[19].

19 R. Comba., *Eremi ed eremiti di montagna* cit., p. 40.

Le certose alpine: esempi di certose piemontesi

Le località prescelte per gli insediamenti certosini non sono semplici luoghi appartati dove realizzare una forma superiore di vita monastica ma come per i Cistercensi, anch'essi di riforma benedettina, riflettono l'esigenza di allontanarsi dalla città, anche se declinata in modo differente: i Certosini nel tempo saranno fedeli al principio del deserto, cioè all'isolamento sperimentato dai padri dell'Egitto nei deserti della Tebaide, mentre i Cistercensi creeranno stretti rapporti con le civiltà comunali e i centri urbani[20]. I Certosini ritrovano sui monti quei luoghi isolati e inospitali dove l'elemento più importante per l'organizzazione dei monasteri certosini diviene la zona di rispetto, detta *desertum*, compresa dentro i confini del *termina*, oltre i quali non è possibile possedere dei beni[21]. Le prime certose sono tutte fondate in alta montagna[22] – luoghi che favoriscono la solitudine eremitica grazie alle difficili condizioni ambientali – dove per la realizzazione dello spazio di rispetto si presta la massima attenzione alla conformazione territoriale e all'intensità abitativa dei luoghi. L'eremitismo definito alpestre, sperimentato dai Certosini, si basa sulla profonda ricerca delle tre caratteristiche eremitiche – la povertà, l'ascesi e la solitudine – rispecchiate nel deserto[23] che i Certosini ritrovano sui monti. Nei silenziosi spazi montani le comunità certosine aspirano a unificare lo stile di vita eremitico con quello cenobitico, vivendo da anacoreti nelle proprie celle e riunendosi soltanto in occasioni fisse[24]. La percezione che i monaci-eremiti hanno degli spazi coniuga l'esperienza di ascetismo eremitico con la contemplazione del paesaggio. Per i conversi e i devoti, gli stessi spazi sono vissuti in povertà e richiamano concrete attività silvo-pastorali svolte in luoghi distanti dal monastero[25].

---

20 C. Tosco, *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Gribaudo, Torino 2003, p. 92.

21 Ivi, p. 99.

22 La ricerca di un luogo difficile da raggiungere e il tenore di vita eremitico è il suggerimento che S. Ugo, vescovo di Grenoble, dà a Bruno di Colonia e agli altri sei ecclesiastici. L. Cibrario, *Descrizione storica degli ordini religiosi* cit., p. 165.

23 Il concetto di deserto assume più sfumature, infatti, il luogo di difficile accesso dove è posta la certosa è deserto della comunità e a sua volta nella certosa c'è il deserto individuale che è la cella dove il monaco vive nella solitudine e nella preghiera. S. Chiaberto, *Propositum, Desertum, Termini attraverso la legislazione certosina e i provvedimenti del Capitolo Generale fino all'inizio del secolo XVI*, in Chiaberto S. (a cura di), *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Melli, 2002, pp. 203-210 e in particolare p. 203.

24 D. Knowles, *Christian Monasticism* cit., p. 66.

25 R. Comba, *Boschi e alpeggi fra certosini e contadini nell'Italia*

L'area più o meno compatta, che si configura come una poligonale intorno alla certosa, è fissata nelle bolle papali e permette una notevole coesione territoriale dei possedimenti[26]. Ciascuna certosa ha la volontà di acquisire l'intera area compresa all'interno dei confini del *termina*, ottenendo donazioni in cambio di preghiere o acquistando i terreni in cambio di prodotti. La politica fondiaria di acquisto dei territori all'interno del *termina* genera tensioni con le comunità locali[27] che da tempo abitano quei luoghi e ne sfruttano le risorse. Nella zona di rispetto l'accesso è consentito solamente ai membri dell'Ordine[28] e non è concesso costruire se non in casi eccezionali[29] perché i terreni devono essere impiegati per lo sfruttamento delle risorse. La scelta del *desertum* in cui insediarsi non è però completamente libera, infatti, molte montagne sono in gran parte da colonizzare ma allo stesso tempo non sono propriamente disabitate o incolte, perciò, molto dipende dalle donazioni[30].

L'area subalpina, forse per la maggiore vicinanza alla Grande Chartreuse rispetto ad altre regioni italiane, è l'unica regione d'Italia dove l'ordine certosino ebbe una buona diffusione sino agli ultimi decenni del Duecento ed è la regione dove si collocano le fondazioni più antiche[31]; infatti, fino agli anni Ottanta del XIII secolo la diffusione della riforma non valicò le Alpi Marittime, ad eccezione della certosa laziale di Trisulti, fondata nei primi anni del XIII secolo per volontà di Papa Innocenzo III[32]. Gli insediamenti certosini delle Alpi piemontesi, sorte verso la fine del XII secolo, sono caratterizzati dalla tipica forma di eremitismo alpestre sperimentato da Bruno di Colonia[33] e rispettano i legami istituzionali con la casa-madre. Le tre fondazioni piemontesi – Casotto, Pesio e Losa – si collocano tutte su catene montuose, in zone poco popolate in grado di garantire la solitudine eremitica e vedono la chiesa dedicata a Maria, secondo la tradizione certosina[34]. Dei tre monasteri il solo di cui si conosce con

---

centro-settentrionale: fine XII secolo – inizi XV, in Bourin M., Cherubini G., Pinto G. (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 217-250 e in particolare p. 221 sg.

26 *Ibidem.*

27 *Ibidem.*

28 R. Comba, *Eremi ed eremiti di montagna* cit., p. 58.

29 C. Tosco, *Architetture del Medioevo in Piemonte* cit., p. 99.

30 R. Comba, *Eremi ed eremiti di montagna* cit., p. 57 sg.

31 Ivi, p. 46.

32 *Ibidem.*

33 Ivi, p. 48.

34 C. Tosco, *La certosa di Santa Maria di Pesio*, L'Artistica editrice, Savigliano 2012, p. 52.

certezza la data di fondazione è quello della val Pesio anche se presumibilmente la più antica è la certosa di Casotto, sita in una valle parallela. Nel medesimo periodo a Losa, in val Susa, si stabilisce una comunità certosina che dopo breve tempo si trasferisce a Montebenedetto a causa dei conflitti con la popolazione[35]. Questi monasteri certosini, tuttora variamente conservati, soprattutto quello di Montebenedetto mantengono testimonianze ascrivibili al periodo più antico e conservano i caratteri dei monasteri presenti sulle Alpi francesi[36]. Nei casi delle certose cuneesi, la semplicità ricorrente nell'impianto architettonico, per quanto noto, per i primi insediamenti viene arricchito e trasformato dai considerevoli ampliamenti che subiscono; in alcuni casi ulteriori interventi cancellano completamente la *facies* medievale[37].

Durante il XIV secolo vengono percepite alcune novità che non sono radicali e dovute ad un'unica componente ma sono la conseguenza di concessioni progressive e della mutazione storico-religiosa[38]. Fin dal XII secolo le donazioni non sono mai mancate; perciò, un maggiore rapporto con i vertici di potere non è sufficiente a motivare l'abbandono del rigore originario delle certose[39]. Con il passare dei secoli vi è un distacco dagli ideali di povertà originali dell'ordine, un'osservanza delle norme meno rigida e più in sintonia con la società, di conseguenza, le certose non vengono fondate più in luoghi armeni ma gravitano attorno alle grandi città europee, nascono le grandi certose urbane[40]. Queste nuove fondazioni, non più confinate in impervie valli alpine ma poste soprattutto in pianura, vedono un cambiamento nella planimetria; infatti, i legami maturati con le più potenti dinastie dell'epoca, porta alla costruzione di monasteri non più caratterizzati da strutture austere ma da architetture monumentali, aggiornate secondo gli sviluppi del Tardogotico[41]. Grazie all'avvicinamento ai centri urbani e all'estensione del diritto di sepoltura ai laici e al clero secolare, i Certosini, in alcuni casi, divengono i nuovi custodi dell'ordine dinastico

35 R. Comba, *Boschi e alpeggi fra certosini e contadini nell'Italia centro-settentrionale* cit., p. 225.

36 S. Beltramo, *L'architettura delle certose in Piemonte tra XII-XIV secolo: le chiese delle correrie di Casotto e di Chiusa Pesio*, in Caldano S., Settia A.A. (a cura di), *Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale. Studi in onore di Angelo Marzi*, Trauben, Torino 2017, pp. 337-354 e in particolare p. 340.

37 Ivi, p. 340 sg.

38 C. Tosco, *Architetture del Medioevo in Piemonte* cit., p. 118.

39 Ivi, p. 117 sg.

40 Ivi, p. 121.

41 S. Beltramo, *L'architettura medievale delle certose tra XII e XIV secolo* cit., p. 11.

reso tangibile dalla presenza di tombe monumentali che favoriscono l'afflusso di donazioni e lo sviluppo di una scenografia liturgica obituaria[42].

42 C. Tosco, *Architetture del Medioevo in Piemonte* cit., p. 121.

L'architettura certosina

Le certose si collocano in *locus amoenus* dove l'aria temperata e salubre divengono elementi preziosi dello scenario naturale che è considerato parte integrante dell'esperienza certosina[43]. Altra condizione necessaria per l'insediarsi di un monastero è la presenza di una sorgente d'acqua – ruscello, torrente, fiume, lago o stagno – che garantisca l'approvvigionamento idrico. Per quando i corsi naturali non sono sufficienti a garantire il rifornimento del monastero, i certosini costruiscono condutture sotterranee che permettono di utilizzare l'acqua sia come bene sia come forza motrice[44]. I monasteri devono essere realizzati con costruzioni povere, per questo le valli alpine si prefigurano come spazio ideale offrendo anche i materiali per la costruzione dei monasteri: la pietra da taglio per le pareti, il legno per le travature e le lose per il manto di copertura. L'architettura certosina è caratterizzata da una radicale essenzialità che risponde all'esigenza di mantenere il raccoglimento.

Dell'architettura del primo secolo di vita dei certosini le conoscenze sono limitate, ciò è dovuto alle trasformazioni che le costruzioni hanno subito nei periodi successivi. I caratteri architettonici e insediativi riscontrabili mostrano come i monasteri certosini presentino una conformazione differente rispetto a quella tradizionale benedettina, grazie al grande chiostro su cui affacciano le celle individuali. L'organizzazione certosina è di tipo policentrica, incentrata sulle celle, e basata sullo sdoppiamento insediativo che garantisce la clausura eremitica. Le fondazioni del periodo medievale sono organizzate in due nuclei: la *domus superior*, composta dalla chiesa principale, dal chiostro piccolo e dal chiostro grande, sede dei monaci e la *domus inferior*, articolata in vari edifici compresa una piccola chiesa, si trova ad una quota inferiore rispetto al monastero ed è sede dei conversi[45]. La denominazione superiore o inferiore dipende dalla conformazione del terreno e dalla posizione ricorrente degli edifici che vede a valle collocati i fratelli laici e a monte i padri. La *domus inferior* si trova spesso divisa dal monastero da un corso d'acqua che diviene elemento naturale di separazione ma anche utile per la produzione nella correria e per le esigenze quotidiane della certosa.

---

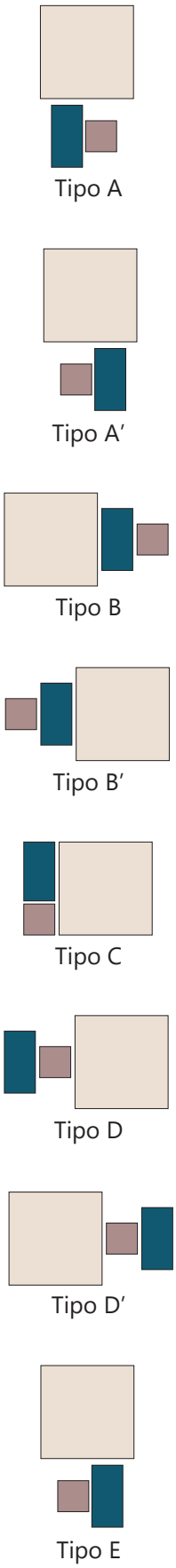
43 C. Tosco, *L'architettura medievale in Italia 600-1200*, il Mulino, Bologna giugno 2019, p. 335.

44 J.P. Aniel, *Les maisons de chartreux* cit., p. 22.

45 M. Righetti Tosti Croce, *Certosini*, in "Enciclopedia dell'arte medievale", vol. IV, Arti grafiche ricordi, Roma 1993, p. 626.

La disposizione delle strutture all'interno del monastero non è vincolata da uno schema compositivo ben preciso ma dipende dalle esigenze funzionali, dalle caratteristiche orografiche del sito oltre che dall'impiego di maestranze locali[46]. Secondo Jean Pierre Aniel, la casa superiore, suddivisa nelle tre unità monumentali, presenta uno schema planimetrico comune con delle combinazioni ricorrenti che sono riassumibili in cinque tipologie distributive[47] (fig. 2):

- Tipo A: il chiostro grande è collocato alle spalle della chiesa mentre il chiostro piccolo si trova a destra di essa. Alcuni esempi di questa tipologia sono le certose di Portes, Val-Saint-Pierre I, Val-Saint-Marie, Le Reposoir, Casotto, Lugny, Apponay, Montebenedetto, Sélignac e Valbonne.
- Tipo A': differisce dalla "tipologia A" per la posizione del chiostro piccolo che è situato a sinistra della chiesa. Alcuni esempi di questa tipologia sono le certose di Ecouges, Mont-Dieu, Vallon, Seillon, Val Dieu e Le Liget.
- Tipo B: entrambi i chiostri si trovano a lato della chiesa, con il chiostro piccolo a destra e quello grande a sinistra. Alcuni esempi di questa tipologia sono le certose di Silve-Bénite, Meyriat, Arvières II, Oujon, Scala Dei, La Verne, Saint-Hugon, Aillon e probabilmente Pomier I.
- Tipo B': differisce dalla "tipologia B" per la posizione dei chiostri, che sono invertiti; il chiostro piccolo è situato a sinistra della chiesa e quello grande a destra di essa. Alcuni esempi di questa tipologia sono le certose di Vaucluse e probabilmente Witham.
- Tipo C: il chiostro piccolo è collocato di fronte alla chiesa mentre il chiostro grande confina con entrambi sul lato destro. Un esempio di questa tipologia è la certosa di Durbon.
- Tipo D: entrambi i chiostri si trovano a destra della chiesa e il chiostro piccolo separa il chiostro grande dalla chiesa. Alcuni esempi di questa tipologia sono le certose di Bonnefoi I e Pesio.
- Tipo D': variante della "tipologia D" in quanto la posizione del chiostro grande e della chiesa sono



[fig. 2] Rielaborazione d'autrice delle tipologie distributive della domus superiore ipotizzate da J.P. Aniel.

46 S. Beltramo, *L'architettura medievale delle certose tra XII e XIV secolo* cit., p. 12.

47 La classificazione riportata, redatta da Jean Pierre Aniel negli anni Ottanta del Novecento, si basa sulla conoscenza di certose che hanno subito trasformazioni durante i secoli successivi ma si basano anche sull'ipotesi che le realizzazioni più tardive abbiano seguito fedelmente la primitiva distribuzione. J.P. Aniel, *Les maisons de chartreux* cit., p. 25 sgg; S. Beltramo, *L'architettura medievale delle certose tra XII e XIV secolo* cit., p. 14.

Tipo a

Tipo a′

Tipo b

Tipo b′

Tipo c

[fig. 3] Rielaborazione d'autrice delle tipologie distributive degli ambienti attorno al chiostro piccolo ipotizzate da J.P. Aniel.

invertite. Un esempio di questa tipologia è la certosa di Seitz.

- Tipo E: il chiostro grande è collocato di fronte alla facciata occidentale della chiesa mentre il chiostro piccolo si trova a sinistra di essa. Alcuni esempi di questa tipologia sono le certose di Bonlieu e Bertaud.

Nonostante la varietà di tipologie distributive, nella maggior parte dei casi è il chiostro piccolo a trovarsi più vicino alla porta d'accesso al monastero. La destinazione originaria degli edifici che circondano il chiostro piccolo è classificabile nelle seguenti configurazioni[48] (fig. 3):

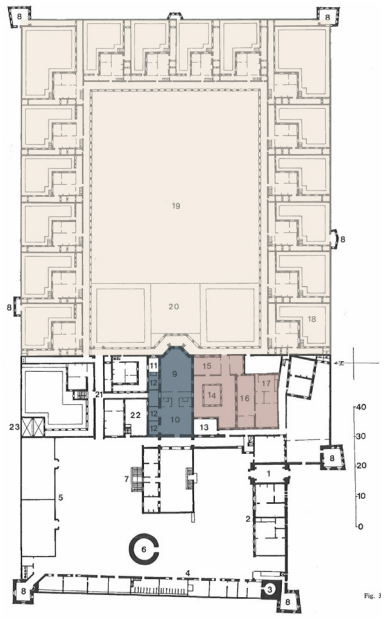
- Tipo a: la chiesa è collocata a nord, la sala capitolare si trova a est, il refettorio è posizionato a sud mentre il dormitorio è collocato nella manica ovest. La sacrestia, simmetrica alla sala capitolare, è adiacente alla chiesa, a nord del coro. Alcuni esempi di questa disposizione sono le certose di Val-Saint-Marie, Scala Dei, Pomier I, La Verne, Lugny, Apponay, Montebenedetto e probabilmente Valbonne.
- Tipo a': variante della "tipologia a" in quanto gli elementi sono posti specularmente. La disposizione prevede il chiostro piccolo a nord della chiesa e di conseguenza la sacrestia è posta a sud della stessa. Alcuni esempi di questa disposizione sono le certose di Mont-Dieu, Vallon, Seitz, Val-Dieu e Liget.
- Tipo b: la disposizione degli elementi differisce dal "tipo a" solamente per la posizione della sala capitolare e della sacrestia. Entrambe si trovano a sud della chiesa occupando interamente la manica est. Alcuni esempi di questa disposizione sono le certose di Meyriat, Arvières II, Bonnefoi I e Grande Chartreuse III.
- Tipo b': variante della "tipologia b" in quanto gli elementi sono posti specularmente. Un esempio di questa disposizione di certosa è quella di Vaucluse.
- Tipo c: la disposizione degli elementi differisce dal "tipo a" solamente per la posizione del refettorio e del dormitorio. Il dormitorio è posizionato a sud mentre il refettorio è collocato nella manica ovest. Un esempio di questa disposizione di certosa è quella di Oujon.

La distribuzione degli edifici nella casa inferiore risulta di più difficile classificazione in quanto l'organizzazione obbedisce anch'essa alle esigenze di funzionalità[49].

48 J.P. Aniel, *Les maisons de chartreux* cit., p. 27 sg.
49 Ivi, p. 28.

L'unica costante riscontrabile nelle correrie è la presenza di un edificio di fronte alla chiesa, identificabile come la foresteria[50]. Altri elementi che fanno parte della correria sono la chiesa dei conversi, le celle dei conversi, i granai, le officine e le stalle. La casa bassa funge da elemento di protezione del raccoglimento dell'eremo, impedendo qualsiasi contatto con l'esterno e limitando l'ingresso di estranei, cioè costituiva fisicamente uno sbarramento rispetto alla zona di clausura dei padri.

50 *Ibidem.*



[fig. 4] Pianta della certosa di Clermont: 1) Porta del monastero. 2) Camere per gli ospiti. 3) Forno. 4) Stalla con stanza degli addetti. 5) Magazzini per il grano e il fieno. 6) Torre con colombaia. 7) Appartamento del priore con cortile. 8) Torri angolari di guardia. 9) Chiesa. 10) Coro. 11) Sacrestia. 12) Cappelle. 13) Cappella di Pontgibaud. 14) Piccolo chiostro interno. 15) Sala capitolare. 16) Refettorio. 17) Cucina con dipendenze. 18) Cella con giardino. 19) Grande chiostro su cui si affacciano le celle. 20) Cimitero. 21) Passaggio tra il cortile e il chiostro grande. 22) Cella del sottopriore con giardino. 23) Prigione. (da F. Macalli, *Certosini. Architettura dei*, in "Dizionario degli studi di perfezione", vol. II, Edizioni Paoline, Roma 1975).

Elementi costitutivi della certosa

Gli insediamenti monastici dell'Europa continentale hanno uno schema distributivo e costruttivo comune a tutte le comunità, ciò perché lo schema planimetrico segue i modelli derivanti dalla Regola di san Benedetto[51]. L'impianto certosino differisce da quello delle altre congregazioni in quanto vede l'organizzazione di tre aree funzionali distribuite secondo il graduale distacco dal mondo esterno (fig. 4). L'accostamento dell'eremitismo al cenobitismo è tradotto nell'architettura certosina con elementi nuovi e connotanti accanto agli spazi riservati alla vita comunitaria – la chiesa, la sala capitolare, il refettorio, il chiostro – spicca la serie omogenea di celle, tutte identiche e indipendenti le une dalle altre, organizzate attorno ad un grande chiostro[52]. L'ideale di povertà professato dai Certosini si riflette nelle architetture che evitano il lusso e ogni tipo di decorazione. L'arte è considerata una grave minaccia per il rigore dell'ascesi per questo motivo l'uso di materie preziose è concesso solamente per i vasi liturgici mentre è vietata l'esecuzione di processioni, in quanto ritenute troppo sfarzose[53].

La chiesa

Nessuna certosa è la copia di un'altra perché l'impianto è dettato dalle esigenze di massima della vita monastica ma il modello delle chiese, anche con variazioni costruttive e architettoniche, appare più unitario rispetto all'impianto generale della certosa[54]. La chiesa certosina, inizialmente, è caratterizzata da una navata unica e dall'assenza del transetto; l'abbinamento di queste due costanti non è caratteristica esclusiva di questo ordine monastico ma è fortemente utilizzata nelle certose. In molti casi il presbiterio aveva larghezza e altezza minore rispetto a quella della navata, questa differenza è dovuta allo spessore dell'arco maggiore che segna il passaggio tra il presbiterio e la navata[55]. L'elemento che varia maggiormente è la tipologia di apside che assume forme rettilinee, poligonali e semicircolari. Nella

51 P.E. Fiora di Centocroci, *Comunità e attualità del monachesimo nelle Alpi*, in D. Regis (a cura di), *Turismo nelle Alpi. Temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono*, Celid, ottobre 2005, pp. 77-87 e in particolare p. 83.

52 A.M. Romanini, M. Righetti Tosti Croce, *Monachesimo medievale e architettura monastica*, in G.C. Alessio, G.B. Baroffio, C. Bertelli, G. Billanovich [et alii], *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Libri Scheiwiller, Milano 1987, p. 455.

53 C. Tosco, *Architetture del Medioevo in Piemonte* cit., p. 104 sg.

54 S. Beltramo, *L'architettura medievale delle certose tra XII e XIV secolo* cit., p. 14.

55 J.P. Aniel, *Les maisons de chartreux* cit., p. 29.

maggior parte dei casi è rettangolare ma vengono realizzati anche apsidi ibride, dove la forma interna non corrisponde a quella esterna. Le chiese certosine hanno una copertura voltata, utilizzano soprattutto volte a botte semicircolare, e solitamente la copertura del presbiterio tipologicamente corrisponde a quella della navata. Per sorreggere questa tipologia di copertura la muratura presenta talvolta uno spessore elevato o contrafforti a sezione rettangolare in corrispondenza delle imposte degli archi. L'illuminazione avviene mediante l'uso di finestre fortemente strombate verso l'interno permettendo l'ingresso di un grande flusso luminoso e una minore dispersione termica[56]. L'elemento caratterizzante la struttura interna della chiesa, fortemente accentuato dai certosini, è la netta separazione tra la porzione di edificio riservata ai padri e quella per i conversi[57]. La divisione della navata centrale avviene per mezzo di un tramezzo nel cui centro è presente una porta che permette la comunicazione tra le due parti. L'altare, posto in posizione sopraelevata, presenta ai suoi lati le nicchie dove sono posizionati l'armadio per i libri e i vasi sacri. L'accesso alla chiesa avviene per mezzo di tre porte[58]: una per i frati laici che entrano dal piccolo chiostro, una più vicina all'altare per i padri e una in facciata.

Gli spazi del monastero

Le certose sono caratterizzate dall'uso sistematico di chiostri con differenti dimensioni dove si attestano tutte le funzioni necessarie al funzionamento del monastero stesso. In particolare, sul chiostro piccolo, secondo uso benedettino, si organizzano tutti gli ambienti con funzioni comuni come la sala capitolare e il refettorio. Questi ambienti sono comuni ai monasteri di altri religiosi e non presentano conformazioni differenti, fa eccezione la sala capitolare che è realizzata con una totale chiusura verso il chiostro e talvolta, come ulteriore difesa alla segretezza delle decisioni del Capitolo, vi è un'ulteriore separazione tramite un'anticamera[59].

La tipologia di grande chiostro[60] o *galilea*, su cui si innestano

56 Ivi, p. 31.

57 M. Righetti Tosti Croce, *Certosini* cit., p. 630.

58 In un primo momento le porte per accedere alla chiesa della *domus superior* erano solamente due. J.P. Aniel, *Les maisons de chartreux* cit., p. 31.

59 M. Righetti Tosti Croce, *Certosini* cit., p. 630.

60 L'espressione grande chiostro è una terminologia recente poiché fino alla fine del XVI secolo il termine usato dai certosini era *galilea*. Quest'ultimo termine rispecchia la funzione di luogo di passaggio al coperto e di raccordo tra le varie celle e gli ambienti destinati alla vita comunitaria. M. Righetti Tosti Croce, *Certosini* cit., p. 630.

le abitazioni dei padri, è esclusiva dell'ordine certosino perché corrisponde al luogo della più stretta clausura. La *galilea*, più che un chiostro in senso stretto, è struttura di raccordo tra le celle che permette il passaggio dei monaci verso gli edifici destinati ai momenti comuni; le sue grandi dimensioni sono determinate dal fatto che ogni cella deve essere isolata dalle vicine e deve essere dotata di un giardino proprio[61]. Essendo la sua edificazione legata alle esigenze abitative e alla morfologia del territorio, la forma, la posizione e l'orientamento possono essere molto vari. Del XII secolo non è sopravvissuto nessun chiostro poiché erano realizzati molto probabilmente in legno come le prime celle che, in origine, erano piccole casette raggruppate attorno ad un oratorio che solo successivamente l'ordine ha razionalizzato disponendole attorno ad un chiostro.

La cella simboleggia allo stesso tempo la libertà e la povertà del monaco certosino[62]. Essa è come un monastero individuale, a scala ridotta, dove svolgere tutte le funzioni connesse ai vari edifici di un'abbazia; è allo stesso tempo chiesa, chiostro, *scriotorium*[63], refettorio, cucina, dormitorio, officina e orto. Ciascun certosino prima di insediarsi nella propria cella ritira tutto l'equipaggiamento per rimanere isolato a lungo, soprattutto durante il periodo invernale. Secondo le *Consuetudines* ogni monaco deve ricevere «della paglia per il letto, un materasso di tela di sacco, un cuscino, una coperta di rozze pelli di pecora ricoperta di panno rustico, due cilici, due tuniche, due pellicce di cui una un po' più consumata e una migliore, uno scrittoio, penne, creta, due calamai, un temperino, due coltelli per lisciare la pergamena e due libri da leggere»[64]; in un primo momento venivano forniti anche di tutti gli strumenti per cucinare da sé i propri pasti. Non essendo mutate le occupazioni che il monaco svolge nella sua cella, di conseguenza, non è cambiata nemmeno la morfologia della stessa. L'unico cambiamento funzionale riscontrabile è la scomparsa della cucina nel XIII secolo e la creazione di una finestra per il passaggio delle vivande. Un altro cambiamento è la mutazione dalle prime celle in legno con disposizione su un unico piano a una suddivisione degli ambienti su due livelli. L'accesso alla cella, distribuito ad intervalli regolari, si trova in una delle gallerie del chiostro grande. La disposizione interna delle celle non è codificata ma è

61 J.P. Aniel, *Les maisons de chartreux* cit., p. 33.

62 R. Manselli, E. Pasztor, *Il monachesimo nel basso Medioevo* cit., p. 88.

63 Esso è il luogo del sapere, dove si trascrivono i manoscritti, ed è riscaldato per impedire che gelino gli inchiostri: P.E. Fiora di Centocroci, *Comunità e attualità del monachesimo nelle Alpi* cit., p. 85.

64 R. Comba, *Eremi ed eremiti di montagna* cit., p. 40.

soggetta a diverse varianti, anche in relazione alle varie condizioni climatiche; uniche caratteristiche che appaiono costanti sono l'isolamento e l'autonomia della singola unità abitativa[65]. All'interno della cella lo spazio è articolato in modo da permettere di svolgere tutte le attività previste dalla liturgia[66]. La planimetria delle celle vede, in molti casi, lo spazio interno distribuito a formare una "L" che circoscrive per due lati il giardino mentre per gli altri due esso è delimitato dal muro della cella limitrofa e dal recinto claustrale. Secondo la ricostruzione di Federica Sesia, al piano terreno di una cella certosina è presente una legnaia, dove si prepara e si conserva la legna da ardere, un banco con attrezzi da falegname e un tornio per lavori in legno; a fianco dell'ingresso si trova l'apertura per il passaggio delle vivande[67]. Al piano superiore c'è un'anticamera, che comprende lo spazio di lavoro e di preghiera, e una stanza, detta "cubicolo" che funge da luogo per dormire, per pranzare e per copiare i libri della biblioteca monastica[68]. La cella presenta anche un piccolo giardino composto da una zona filtro, con il pozzo e la fonte, e da una porzione di terreno che il padre coltiva personalmente. Il giardino, a pianta rettangolare e suddiviso in aiuole geometriche, presenta sia piante odorifere, edule e medicinali, sia piante fiorenti che garantiscono un arredo ornamentale destinato agli altari. Il chiostro grande, oltre a regolarizzare la distribuzione delle celle, è dotato al suo interno di un cimitero, delimitato da una palizzata o da un muro basso dove le tombe sono contrassegnate da semplici croci in legno, che funge da *memento mori*[69].

65 M. Righetti Tosti Croce, *Certosini* cit., p. 630 sgg.

66 S. Beltramo, *L'architettura medievale delle certose tra XII e XIV secolo* cit., p. 15.

67 F. Sesia, *Lavoro ed economia nel mondo certosino* cit., p. 69.

68 *Ibidem.*

69 J.P. Aniel, *Les maisons de chartreux* cit., p. 33.

Spazio di lavoro dei certosini

Il monastero è luogo di culto e di vita comunitaria per i monaci ma è anche centro economico per i suoi estesi possedimenti terrieri e per le operazioni di sfruttamento e bonifica del suolo svolte. La necessità di produrre beni per il sostentamento del monastero e allo stesso tempo il bisogno di non sottrarre tempo alla preghiera portano i monaci ad allestire officine per la produzione artigianale e laboratori per trasformare i prodotti derivanti dall'agricoltura e dalla pastorizia[70]. L'organizzazione degli insediamenti certosini distingue i possedimenti siti in pianura, dove stanziano aziende agricole ben strutturate, da quelli montani, dove i certosini sfruttano i boschi e i pascoli naturali, anche se le due zone sono gestionalmente connesse perché in inverno il bestiame viene ricoverato a valle mentre i pascoli in altura vengono utilizzati nei periodi estivi[71]. Lo sviluppo pastorale, rispetto a quello agricolo, è favorito dalla limitazione sul possedimento dei terreni imposto dall'ordine e dalla collocazione montana dei monasteri[72]. La ricerca dell'autosufficienza impone l'acquisizione di terreni e la gestione tramite il sistema decentrato delle grange[73]. Esse sono strutture che prendono a modello la certosa; infatti, oltre ad essere strutture amministrative, svolgono anche la funzione religiosa in quanto ospitano i conversi che conducono una vita monastica scandita dal lavoro e dalla preghiera. Nonostante ciò, il modello organizzativo delle grange non è un sistema gestionale proprio degli ordini monastici ma deriva da strutture agricole già usate in precedenza che vengono riadattate per rispecchiare le esigenze dell'economia religiosa[74]. Accanto alle grange e alle correrie ci sono anche strutture più piccole e semplici dette "tetti" o "domunculae", utilizzate come magazzino o riparo per uomini e bestiame[75].

Per il monaco medievale il lavoro manuale è uno dei modi attraverso il quale può manifestarsi l'insegnamento divino, perciò, assume una valenza spirituale e salvifica permettendo al monaco di espiare i propri peccati. In

70 F. Sesia, *Lavoro ed economia nel mondo certosino* cit., p. 67.

71 C. Tosco, *La certosa di Santa Maria di Pesio* cit., p. 52.

72 *Ibidem.*

73 L'organismo delle grange, termine di origine francese, in Italia è assimilabile all'organismo della *cellae.* Entrambi i termini stanno a indicare una stazione pastorale ed agricola dipendente da un monastero. G. Serra, *Sulla terminologia rurale delle stazioni pastorali e agricole fondate da Monasteri Benedettini e Cistercensi*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella Provincia di Cuneo", n. 33, marzo 1954, p. 3 sgg.

74 F. Sesia, *Lavoro ed economia nel mondo certosino* cit., p. 71.

75 *Ibidem.*

generale, all'interno di ciascuna certosa i sedici conversi, previsti dalle *Consuetudines*, non sono sufficienti per amministrare tutti i possedimenti, perciò, è ipotizzabile che il numero fosse maggiore o che si ricorresse a manodopera salariata[76]. Questi dipendenti, pagati con parte del reddito dei certosini, hanno un legame esclusivamente economico con la certosa, di cui coltivano la terra.

L'economia monastica, orientata alla piena autosufficienza, non riesce a consumare tutto ciò che il monastero genera e allo stesso tempo non produce la totalità delle materie prime e dei prodotti necessari; perciò, instaura scambi commerciali per ottenere i prodotti che non si producono all'interno del monastero.

Accanto alla produzione agricola e pastorale i monaci eseguono una serie di attività artigianali come la lavorazione del legno e del ferro[77]. Le certose, tra il XII e il XIV secolo, sono centri dinamici e specializzati che talvolta esercitano un monopolio su alcune lavorazioni come quella della lana o dei metalli. I monaci certosini si occupano anche dello sfruttamento delle risorse minerarie e della loro trasformazione, già tra il XII e il XIII secolo, grazie a donazioni e a un attento controllo delle acque oltre che all'utilizzo di manodopera specializzata che permette di sbaragliare la concorrenza laica[78]. I monasteri certosini sono come aziende agricole che puntano al massimo sfruttamento delle risorse e alla diversificazione della produzione utilizzando moderni metodi agricoli[79].

---

76 S. Beccaria, *Primi sondaggi sui Conversi in Area Subalpina*, in Chiaberto S. (a cura di), *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Melli, 2002, pp. 117-127 e in particolare p. 122.

77 F. Sesia, *Lavoro ed economia nel mondo certosino* cit., p. 75.

78 Ivi, p. 72.

79 F. Prinz, *La presenza del monachesimo nella vita economica e sociale*, in Alessio G.C, Baroffio G.B., Bertelli C., Billanovich G. [et alii], *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Libri Scheiwiller, Milano 1987, pp. 241-276 e in particolare p. 265.

CAPITOLO II

LA CERTOSA DI CASOTTO DA MONASTERO A RESIDENZA SABAUDA

Le origini della certosa di Casotto

La mancanza di documentazione diretta e sicura non permette di definire una datazione certa della fondazione della certosa di Casotto. Essa risulta controversa, infatti, alcuni studiosi propendono per il 1090, ritenendo possibile l'intervento diretto di Bruno di Colonia durante il suo viaggio dalla Grande Chartreuse a Roma[1] mentre altri si basano sul documento di donazione datato 1172[2], il più antico noto, che attesta la presenza della certosa in quanto il vescovo di Asti dona alla "ecclesia de Casotolo" il diritto di pascolo nelle Alpi di Moltaldo, Roburento e Vico e nei territori di Bene, Piozzo e Sant'Albano[3]. Molti autori hanno cercato di ricostruire le vicende che hanno caratterizzato la certosa e negli anni Cinquanta del secolo scorso, Giuseppe Barelli ha pubblicato una raccolta delle pergamene più antiche[4], databili tra il 1172 e il 1326, che un tempo erano conservate nell'archivio della certosa[5], andato disperso con la soppressione dell'ordine.

In val Casotto, l'adesione alla regola certosina trova le

1 G. Beltrutti, *La Certosa di Casotto*, in "Cuneo Provincia Granda", a. 39, n. 2, 1990, p. 33 sgg.

2 Per approfondire il dibattito sulla fondazione della Certosa di Casotto: R. Amedeo, *Intorno alle origini della Certosa di Casotto*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 62, 1970; Id, *Documenti e ipotesi sulla storia della Certosa di Casotto*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 99, 1988.

3 G. Barelli, *Cartario della Certosa di Casotto 1172-1326*, Istituto Grafico Bertello, Torino 1957, p. 1 sg.

4 La raccolta di documenti comprende atti di donazione, di compravendita e di permuta di beni stabili. G. Barelli, *Cartario della Certosa di Casotto 1172-1326* cit., p. VIII.

5 Con la soppressione della certosa, a seguito dell'editto napoleonico del 1802, i documenti furono per la maggior parte dispersi ma a inizio Novecento un buon numero venne ritrovato nella Sottoprefettura della città di Mondovì. Successivamente la documentazione venne trasferita all'Archivio di Stato di Torino entrando a far parte delle collezioni nel luglio 1915. G. Barelli, *Cartario della Certosa di Casotto 1172-1326* cit., p. IX.

sue premesse nella presenza di un gruppo di eremiti[6] che aumentano progressivamente con il sopraggiungere di alcuni monaci dai cenobi distrutti a seguito delle invasioni saracene (890-980 d.C.)[7]. Gli anacoreti lentamente si aggregano e abbracciano le regole della comunità certosina ma solamente con la bolla papale del 24 gennaio 1199[8] papa Innocenzo III concede la sua protezione al Monastero di Santa Maria di Casotto, riconosce la sua appartenenza all'ordine certosino e lo esime da ogni obbligo fiscale. Come avviene per altre certose, il raggruppamento degli asceti mira ad avere un costante punto strategico di controllo sulle principali vie di comunicazione e in particolare sulla strada che collega Garessio al porto di Albenga e su quella che da Ormea porta a quello di Oneglia, entrambi importanti per il commercio dell'olio[9]. Di certo la certosa di Casotto è la più antica tra le certose piemontesi[10] e una delle più antiche d'Italia; perciò, negli anni l'afflusso di monaci provenienti da Casotto porta alla istituzione di molte certose[11]. Furono infatti alcuni monaci di Casotto a istituire la certosa di Pesio nel 1173[12], la cui data di fondazione è certa perché documentata nell'atto di donazione di alcune terre da parte dei Signori di Morozzo[13].

Secondo Renzo Amedeo, il primo nucleo della certosa di Casotto inizialmente sorgeva nell'area della Correria[14], in

---

6 Eremita o anacoreta è colui che vive isolato in luoghi solitari. «Nello sviluppo del monachesimo essi costituiscono una forma intermedia tra l'ascetismo privato e la vita monastica sociale, ossia cenobitica». F. Antonelli, *Anacoreta*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. I, G.C. Sansoni, Firenze ottobre 1948, p. 1128 sg.

7 R. Amedeo, *Intorno alle origini della Certosa di Casotto* cit., pp. 49-66 e in particolare p. 65.

8 G. Barelli, *Cartario della Certosa di Casotto 1172-1326* cit., p. 10 sgg.

9 R. Vicario, *Grange e cascine. I possedimenti e le strutture agricole della Certosa di Casotto*, in Garrone G.G., Griseri A., Lombardini S., Mamino L., Torre A. (a cura di), *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia*, L'Artistica editrice, Savigliano settembre 1999, pp. 241-254 e in particolare p. 241.

10 E. Conterno, *Frazionamento di possessi e valori di terre nel XIII secolo: gli acquisti della certosa di Casotto*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", n. LXVIII, 1970, pp. 377-413 e in particolare p. 378.

11 R. Amedeo, *Vennero da Casotto i monaci fondatori di molte Certose italiane*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n.69, 1973, pp. 61-74 e in particolare p. 61.

12 Ivi, p. 63.

13 C. Tosco, *La certosa di Santa Maria di Pesio*, L'Artistica editrice, Savigliano 2012, p. 41.

14 L'esistenza della chiesa di Santa Maria o del Beato Guglielmo alla Correria, già in uso ad un gruppo di eremiti prima della fondazione del monastero, è testimoniata dalla corrispondenza tra il Parroco di

una zona nota come *Prà d'le Cele* (Prato delle Celle), ma già nel 1246 il monastero è organizzato in due nuclei distinti[15]. Il nucleo superiore, nei secoli fortemente rimaneggiato, è composto dalla chiesa – affacciata sul grande chiostro su cui si collocano anche le dodici celle dei monaci – dalla foresteria, dalle officine e da altri locali adibiti a deposito. Il nucleo inferiore comprende anch'esso una chiesa, dedicata a Santa Maria e a San Guglielmo, e un chiostro sul quale si affacciano le abitazioni dei conversi[16]. Anche i possedimenti della certosa vanno aumentando con il passare del tempo grazie alle innumerevoli donazioni che riceve dai signori e della comunità ma anche grazie alle bolle papali[17] di protezione ed esenzione. Successivamente le espansioni mirano a integrare e rendere omogenei i possedimenti territoriali, per realizzare il *desertum* tipico degli insediamenti certosini.

Garessio e il Priore della Certosa di Casotto. R. Amedeo, *Documenti e ipotesi sulla storia della Certosa di Casotto*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 99, 1988, p. 86 sgg; S. Chiaberto, *La certosa di Casotto: le fasi medievali*, vol. I, Analecta Cartusiana, Salisburgo 1995, p. 68 sg.

15 L'esistenza di due nuclei distinti nel 1246 è documentata dall'atto di donazione fatto «in porticu ecclesie sotane» datato 7 marzo 1246 ma anche dai successivi documenti del 24 aprile 1262 e del 9 maggio 1297 che indicano la presenza di due nuclei differenti. R. Amedeo, *Vicende edilizie intorno alla "Fabbrica della Certosa di Casotto", dalle origini al 1698*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 63, 1970, pp. 93-104 e in particolare p. 94; G. Barelli, *Cartario della Certosa di Casotto 1172-1326* cit., p. 189; Ivi, p. 430.

16 L. Bertone, *Arte nel Monregalese*, L'Artistica editrice, Savigliano 2002, p. 48.

17 La protezione pontificia si estende a tutti i beni del monastero garantendo la pace entro i confini e proibendo a qualsiasi ordine religioso di costruire o d'acquistare delle proprietà nelle zone limitrofe ai confini territoriali del monastero stesso. La bolla pontificia esenta i certosini dal pagamento delle decime e definisce i punti di riferimento che indicano i confini del dominio. J. Dubois, *Des limites des Chartreuses*, in "*Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*", 1965, pp. 186-197 e in particolare p. 186.

L'espansione territoriale nella storia della certosa di Casotto

La certosa di Casotto, in conformità alle esigenze eremitiche di solitudine proprie dell'ordinamento dei certosini, sorge isolata tra le pendici della val Casotto dove scorre l'omonimo torrente, subaffluente del fiume Tanaro. Il luogo di insediamento, facente parte delle Alpi Marittime, è caratterizzato a quote più alte da ricchi castagneti mentre a quote più basse, nel fondovalle, dove il manto boschivo si interrompe, presenta terreni a vocazione agricola che permettono l'alternanza di colture di cereali e di foraggio. I monaci, sin dal momento dello stanziamento sul territorio come comunità certosina, segnano i confini inalterabili del loro territorio contenenti le terre ricevute in dono, necessarie al sostentamento di dodici monaci e sedici conversi[18], ma anche quelle necessarie a formare il *desertum*, limitando la loro possibilità di espansione futura. In un secondo tempo, il Capitolo Generale[19], capendo che i terreni montani sono poco fertili e insufficienti per il sostentamento della certosa, annulla l'inalterabilità dei confini[20] favorendo l'espansione in pianura[21]. La parziale pianurizzazione dei patrimoni consente la completa integrazione delle potenzialità pastorali dei beni di

18 K. Krüger, *Orden un Klöster. 2000 Jahre christliche Kunst und Kultur*, Tandem Verlag, Königswinter 2007; tr. it. di C. Dal Cin, *Ordini religiosi e monasteri. 2000 anni di arte e cultura cristiana*, Gribaudo, Milano 2008, p. 148.

19 Il Capitolo Generale è l'organo di comune controllo dell'osservanza della regola e di elaborazione legislativa: M.P. Alberzoni, *I Certosini fra Consuetudines e Statuta: gli sviluppi istiuzionali fino alla metà del XIII secolo*, in Chiaberto S. (a cura di), *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Melli, 2002, pp. 103-116 e in particolare p. 107.

20 Al momento della fondazione del monastero i monaci decidevano e tracciavano i confini della zona di rispetto che doveva formarsi attorno alla certosa. Infatti, i confini del *desertum* che venivano ipotizzati non erano quelli che effettivamente delimitavano le terre di proprietà delle certose ma quelli del territorio che progettavano di acquisire. Una volta definito tale limite l'acquisizione e il possesso di terreni doveva necessariamente rispettare i limiti prestabiliti e non era consentito superali. J. Dubois, *Des limites des Chartreuses* cit., p. 188 sgg; R. Comba, *Eremi ed eremiti di montagna. Spazi e luoghi certosini nell'Italia Medievale*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo novembre 2011, p. 58.

21 Nel 1259 con la redazione degli *Statuta antiqua* si previde che con l'autorizzazione del Capitolo Generale una qualsiasi certosa potesse avere la possibilità di modificare i propri confini. R. Comba, *Boschi e alpeggi fra certosini e contadini nell'Italia centro-settentrionale: fine XII secolo – inizi XV*, in Bourin M., Cherubini G., Pinto G. (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 217-250 e in particolare p. 220; R. Vicario, *Grange e cascine*. cit., p. 243.

[fig. 5] Elaborato dell'autrice. Distribuzione dei possedimenti terrieri della certosa di Casotto. (da R. Vicario, *Grange e cascine. I possedimenti e le strutture agricole della Certosa di Casotto*, in Garrone G.G., Griseri A., Lombardini S., Mamino L., Torre A. (a cura di), *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia*, L'Artistica editrice, Savigliano settembre 1999).

pianura e di quelli di montagna[22]. L'espansione fondiaria nel fondovalle o in zone pianeggianti non corrisponde alla rinuncia di acquisti in località prossime al monastero o un abbandono dell'ideale eremitico ma riflettono la volontà di affermazione patrimoniale da parte della certosa[23].

Nonostante la documentazione sui primi secoli di vita sia scarsa, grazie ai pochi documenti superstiti, è possibile affermare che sin dal principio la certosa ebbe un notevole prestigio, infatti, i possedimenti legati al monastero aumentano grazie ad acquisti ma soprattutto per le innumerevoli donazioni[24], capaci di garantirne l'autonomia. La certosa riceve protezione e donazioni dai vescovi di Asti ma anche dalle famiglie signorili del Piemonte meridionale, quali i marchesi di Ceva, di Clavesana, di Saluzzo e del

22 R. Comba., *Eremi ed eremiti di montagna. Spazi e luoghi certosini nell'Italia Medievale*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo novembre 2011, p. 62.

23 *Ibidem.*

24 La pratica di donare i propri beni alla Certosa è dovuta alla volontà di sottrarsi ad ogni gravame e decima, accordandosi per avere in cambio un vitalizio o diventare lavoratori per il monastero. R. Amedeo, *Gli sviluppi terrieri della Certosa di Casotto dalle origini a tutto il secolo XIII*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 66, 1972, pp. 47-63 e in particolare p. 61.

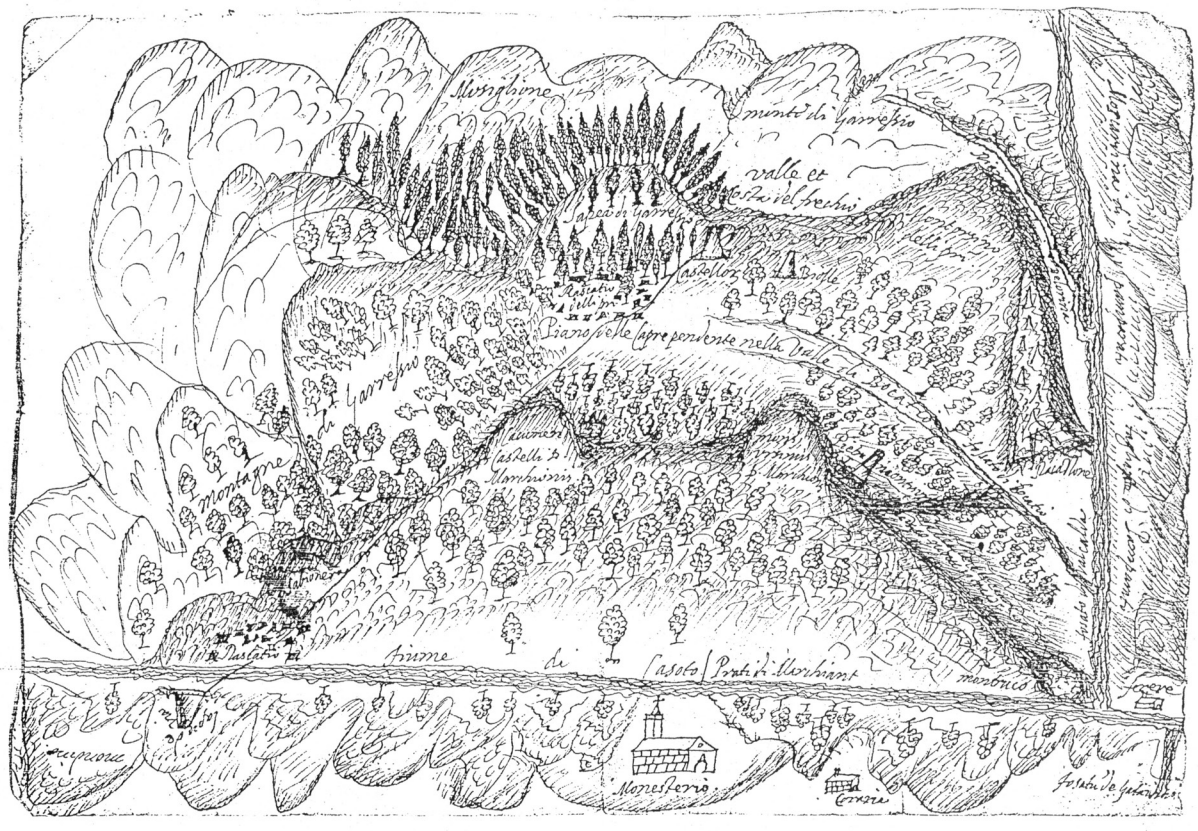
Carretto[25].

Dal nucleo iniziale, durante il corso del XII secolo e per tutto il secolo successivo, i possedimenti si estendono progressivamente ai territori limitrofi nell'alto bacino del Tanaro e nella vicina Liguria, in particolare nel territorio di Albenga, dove i monaci nutrono interesse per la possibilità di coltivare l'ulivo. I possedimenti fondiari della certosa sono fondamentalmente distribuiti in sette territori – Pamparato, Torre, Garessio, Bagnasco, Albenga, Morozzo e S. Albano Stura – raggruppabili lungo tre direttrici, che vanno dalla pianura, alla montagna per poi raggiungere il mare permettendo di produrre quasi tutte le tipologie di colture e allevamenti (fig. 5). L'idea di produrre tutto porta a coltivare le piante di canapa per essere battuta e filata per la tessitura delle vele per le navi, vendute facilmente nelle città di mare[26].

La natura montana della val Casotto, basata sulla pastorizia e su scarse colture, non riesce a offrire tutti i prodotti necessari al sostentamento dei monaci e per questo matura l'esigenza di ampliare i loro beni fondiari. La strategia economica punta ad ottenere i terreni confinanti attraverso iniziali donazioni a cui si aggiungono a mano a mano gli acquisti dei monaci[27] ma talvolta ne vengono effettuati alcuni sparsi che non vedono ulteriori sviluppi perché si ritiene che le terre siano troppo lontane o poco fertili e pertanto inadatte alla produzione. L'espansione territoriale dei certosini non è costante, ad anni di intense compre susseguono periodi di minore intensità dovuti a guerre o carestie in Piemonte ma anche a problematiche legate alla certosa stessa, come saccheggi, incendi e cantieri di ricostruzione[28].

Inizialmente la loro attenzione si concentra in località geograficamente vicine alla val Casotto ed in particolare nel territorio di Pamparato dove acquistano e ricevono in dono alcuni castagneti, lotti di terreno e zone di pascolo. Successivamente, concentrano la loro attenzione su appezzamenti di terra nel comune di Torre dove formano un'estesa proprietà incentrata sulla coltivazione del castagno facente capo alla grangia di Costacalda[29]. Nonostante il quantitativo di terreni in loro possesso in questa zona, i monaci ritenevano questo luogo montano

25 E. Conterno, *Frazionamento di possessi e valori di terre nel XIII secolo* cit., p. 378.
26 R. Vicario, *Grange e cascine* cit., p. 244.
27 E. Conterno, *Frazionamento di possessi e valori di terre nel XIII secolo* cit., p. 384.
28 R. Vicario, *Grange e cascine* cit., p. 243.
29 Ivi, p. 244.



troppo lontano, mal esposto, poco fertile e adatto solo per la produzione di castagne. Oltre a questi possedimenti, la certosa ottiene territori in alcuni comuni minori come San Michele, Montaldo, Robourent, Vicoforte, Viola e Mondovì dove, di conseguenza, effettua un minor numero di acquisti probabilmente per la distanza di questi con la certosa stessa.

Per quanto riguarda la zona di Garessio fin da subito i monaci hanno contatti ed entrano in possesso di territori. Tra le innumerevoli donazioni si ricorda quella del 5 aprile 1183 con la quale i signori e il popolo di Garessio donarono tutto il versante sul quale è collocata la certosa stessa[30] (fig. 6). Anche nel vicino comune di Bagnasco, a valle di Garessio, la certosa entra in possesso di alcuni beni, in prevalenza campi e prati, ed effettua una lenta ma continua espansione. La minor altitudine e la larghezza della val Tanaro, rispetto alla val Casotto, permettono di aver a disposizione un maggior quantitativo di terre coltivabili, importanti per la sussistenza del monastero. A seguito dell'espansione in val Tanaro i certosini, avendo la possibilità di comunicare facilmente con la Liguria grazie al passo del Col di Nava e quello del S. Bernardo, si ampliano

[fig. 6] I boschi dei Certosini di Casotto e il territorio conteso tra le comunità di Garessio e Pamparato in un tipo dimostrativo del XVII secolo conservato all'ASTo, sezione Corte, Provincia di Mondovì, mazzo 14, Garessio, n.37 (da G. Comino, *Ambiente, società e sfruttamento delle risorse in una comunità alpina: Pamparato tra Sei e Settecento*, in Garrone G.G., Griseri A., Lombardini S., Mamino L., Torre A. (a cura di), *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia*, L'Artistica editrice, Savigliano settembre 1999).

30 G. Barelli, *Cartario della Certosa di Casotto 1172-1326* cit., p. 4 sgg.

verso il mare, in particolare nelle zone di Albenga, dove effettuano i maggiori acquisti tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo.

Il terzo polo si sviluppa nella zona pianeggiante che comprende i territori di Morozzo e Sant'Albano che gravitano amministrativamente attorno al Consovero, località al confine tra i due territori[31]. All'origine di questo complesso fondiario stanno la donazione dei signori di Morozzo del 1181[32] e quelle dei vescovi di Asti dell'inizio del XIII secolo[33], a cui negli anni susseguono innumerevoli acquisizioni che portano la tenuta di pianura a raggiungere la sua massima espansione già a metà del Trecento. Nonostante il numero di possedimenti in questa zona i monaci considerano queste terre di scarsa qualità perché paludose e per bonificarle dovettero realizzare importanti opere idrauliche.

Per gestire territori così distanti, sia tra loro sia dalla certosa, i monaci imposero unità amministrative, dette grange, per ogni area di espansione. La Correria, nelle immediate vicinanze della certosa di Casotto, è il primo centro economico della certosa, adibito a grangia ma anche a punto di smistamento dei prodotti e centro delle attività artigianali.

A partire dal XVII secolo con la progressiva diminuzione dei conversi le certose affidano i loro beni a laici e le strutture amministrative prendono il nome di cascine. All'inizio del XIX secolo i certosini vendettero alcuni beni ma con il decreto napoleonico del 1802, che determina la soppressione degli ordini religiosi, tutti i possedimenti della certosa sono messi all'asta e acquistati da privati o da altri enti mentre quelli invenduti rimasero al demanio.

---

31 E. Conterno, *Frazionamento di possessi e valori di terre nel XIII secolo* cit., p. 389.

32 Ivi, p. 2 sg.

33 Bonifacio I vescovo di Asti dona nel 1205 nel territorio di Sant'Albano un prato con un'estensione di bosco per ricavare 30 falciature di prato, iniziando la prima opera di bonifica del territorio, mentre Giacomo vescovo di Asti dona nel 1227 altre terre e prati nella località del Consovero. R. Amedeo, *Gli sviluppi terrieri della Certosa di Casotto* cit., p. 60; E. Conterno, *Frazionamento di possessi e valori di terre nel XIII secolo* cit., p. 389.

Gli incendi e le ricostruzioni

I fabbricati del monastero, fino alla metà del XVI secolo, subiscono innumerevoli incendi che comportano gravi danni essendo essi costruiti con l'utilizzo di pietra e soprattutto di legno, di cui sono ricchi i boschi di proprietà della certosa stessa. Essa è quasi completamente distrutta nell'incendio del 1380 ma prontamente iniziano i lavori di ricostruzione. Nel 1427, con la consacrazione dell'altare e della cappella di Sant'Antonio da parte del vescovo[34], si dà per conclusa la prima ricostruzione ma con questa data i lavori intorno alla primitiva certosa non sono stati sospesi definitivamente[35]. La ricostruzione, infatti, è l'occasione per ricercare nuovi spazi per l'ampliamento del monastero a seguito dell'abolizione delle case basse, sede dei conversi che garantiva la separazione materiale tra i monaci dediti alla preghiera e i lavoratori, avvenuta nel XIV secolo[36]. Inoltre, la ricostruzione delle celle vede, ove possibile, l'eliminazione del legno e l'utilizzo della pietra, con la conseguente possibilità di costruire le abitazioni dei monaci su due piani.

Nonostante i lavori di ricostruzione siano ad uno stato avanzato, nella seconda metà del Cinquecento, a causa di successivi incendi[37], i monaci decidono di insediare una nuova certosa in un luogo più ospitale. Il luogo prescelto è quello della grangia Consovero, sita nel comune di Morozzo, dove la certosa possiede ampi terreni e diverse proprietà. Il trasferimento, che comporta il cambio di diocesi da quella

34 R. Amedeo, *Vicende edilizie intorno alla "Fabbrica della Certosa di Casotto"* cit., p. 96.

35 Nelle carte del Capitolo Generale del 1459 è registrata la morte di un benefattore, monsignore Cornelio Chiamonte, che alla certosa di Casotto fondò una cella contribuendo così alla ricostruzione a seguito dell'incendio del 1380. *Ibidem.*

36 S. Chiaberto, *La certosa di Casotto: le fasi medievali* cit., p. 106 sg.

37 Tra il 1546 e il 1566 la certosa subisce una serie consecutiva di incendi. Il primo documentato è quello del 3 novembre 1546 dove si indica che sotto il priorato di don Damiano Bozio di Pietra Ligure scoppia un ulteriore incendio di cui però non si accenna alla gravità. Si suppone che i danni fossero rilevanti in quanto nelle carte del Capitolo Generale del 1457 sono richiamati alla visita il priore, il vicario, il procuratore e i monaci per disporre la ricostruzione in modo opportuno. Il secondo documento del 1556 testimonia come sotto il priorato di don Arcangelo Rossi di Milano l'incendio non colpisca direttamente la certosa ma la grangia di «cà dei prati». L'incendio più devastante che colpisce gli edifici della certosa, secondo Fassini, è quello dell'estate 1566 che distrusse buona parte del convento tanto da porsi l'interrogativo se ricostruire o trasferirsi in altri luoghi. R. Amedeo, *Vicende edilizie intorno alla "Fabbrica della Certosa di Casotto"* cit., p. 97 sg; S. Fassini, *La Certosa, il Castello e la tenuta di Valcasotto*, Tipografia Lorenzo Rattero, Torino 1940, p. 13.

di Asti a quella di Mondovì, viene approvato dal pontefice Pio V nel 1568 ma con la clausola che a Casotto venga eretto un oratorio per uso di tre o quattro certosini[38]. Nel frattempo, alla grangia Consovero non si realizza un nuovo monastero ma si amplia l'esistente piccola costruzione. Nel 1578, dopo un sopralluogo per capire se rendere definitiva la permanenza a Consovero o ritornare all'antica sede di Casotto, si decide di assecondare la volontà del Papa, si interrompono i lavori alla sede del Consovero e iniziano i lavori per la ricostruzione della chiesa, del chiostro, delle celle e degli altri locali distrutti dall'incendio. Nel 1582 viene consacrato il nuovo cimitero e nel 1592 la nuova chiesa. Secondo l'autrice Maria Grazia Cerri nonostante i lavori di ricostruzione fossero al termine nel 1638, si dovrà aspettare fino al 1698 per l'attestazione della rinascita della certosa a causa di frequenti scorrerie di malviventi nella zona[39].

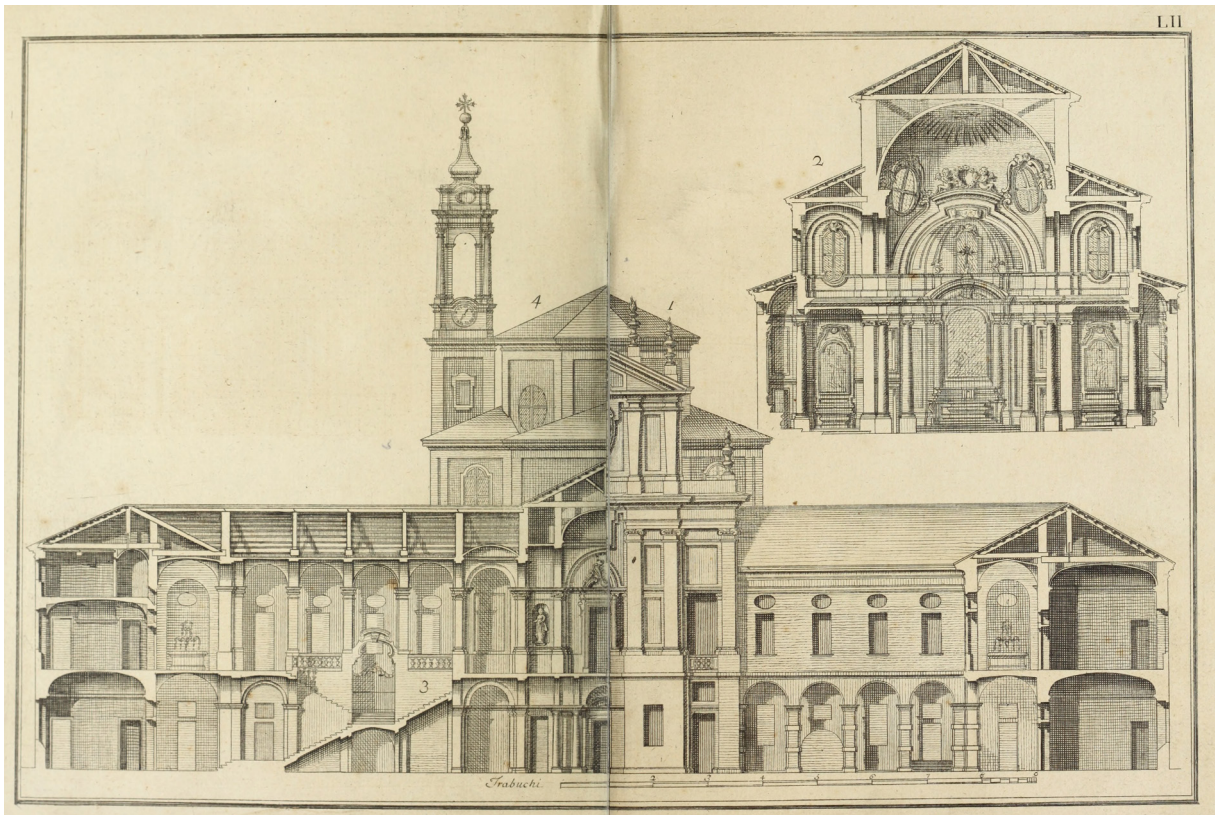
Nella seconda metà del Settecento viene chiamato Bernardo Antonio Vittone[40] a lavorare sulla porzione centrale cioè sulla preesistente chiesa della certosa. È in questa occasione che le acque del torrente vengono deviate in una galleria scavata a fianco del monastero. Vittone interviene sull'impianto della chiesa esistente spostando il fulcro spaziale, solitamente posto nelle vicinanze dell'altare, attraverso l'inserimento di un transetto e di una cupola, realizzando una pianta a croce latina rovesciata (fig. 7 e fig. 8). Il fatto che il progettista nella ristrutturazione utilizzi parzialmente la muratura esistente fa presupporre che la chiesa esistente al momento dell'intervento fosse collocata nella stessa posizione, con il medesimo orientamento e che fosse solamente troppo piccola e di scomodo accesso per i monaci[41]. Per questo motivo è stata rialzata da un

38 R. Amedeo, *Vicende edilizie intorno alla "Fabbrica della Certosa di Casotto"* cit., p. 98 sg.

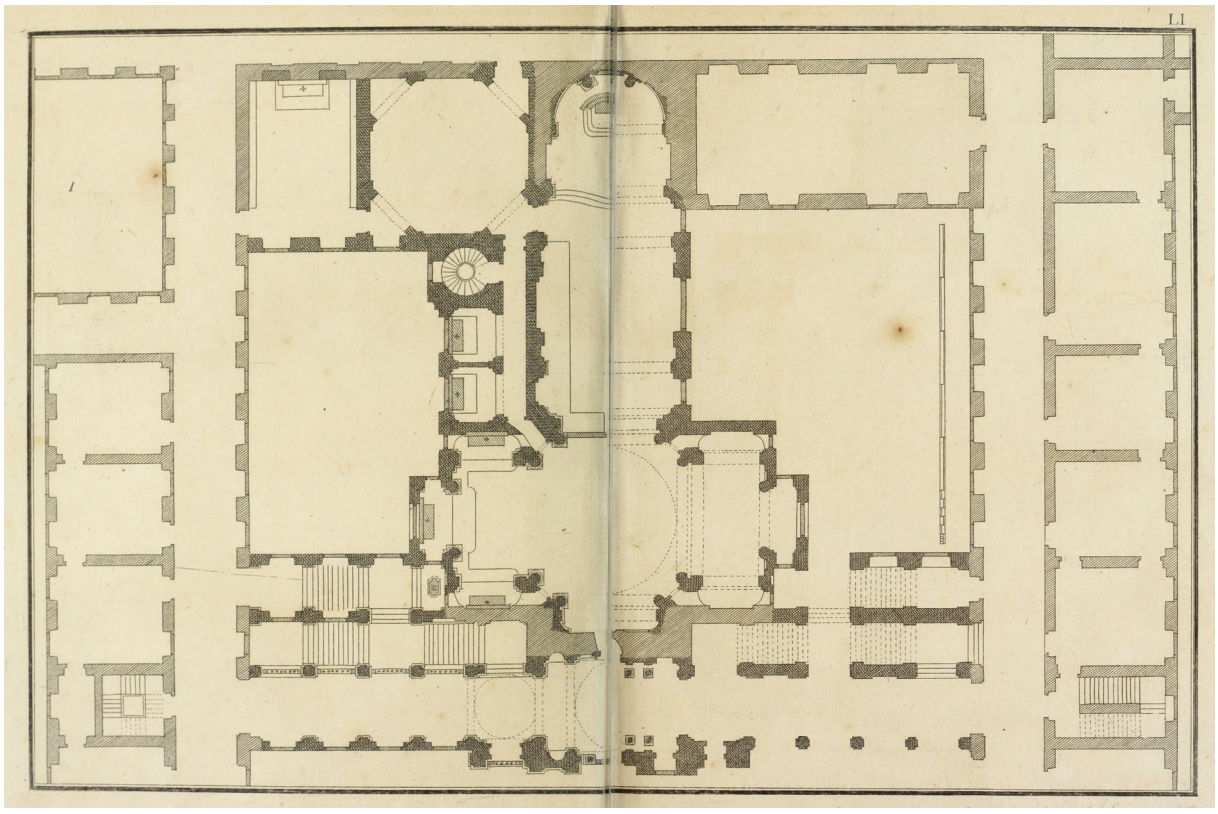
39 W. Canavesio, M.G. Cerri, M.G. Ferreri, *La Certosa di Casotto*, in Roggero C., Vanelli A. (a cura di), *Le residenze sabaude*, Umberto Allemandi&C, Torino dicembre 2009, pp. 315-331 e in particolare p. 318.

40 Non è accertato in nessun documento ma molti autori attribuiscono il rifacimento settecentesco della Certosa all'architetto monregalese Francesco Gallo a cui successivamente subentrerà Bernardo Antonio Vittone. Da come Vittone descrive l'opera nelle *Istruzioni diverse* si evince che conosceva bene l'edificio e che ebbe qualche ruolo nell'ideazione del progetto o quantomeno nella sua realizzazione, inoltre, il fatto che non accenni minimamente all'architetto Gallo fa presupporre che solamente Vittone abbia lavorato all'opera: N. Carboneri, *Antologia artistica del Monregalese*, Amilcare Pizzi, Torino 1971, p. 84; E. Olivero, *Le opere di Bernardo Antonio Vittone. Architetto Piemontese del Secolo XVIII*, Tipografia del collegio degli artigianelli, Torino 1920, p. 88 sg.

41 M.G. Cerri, M.P. Dal Bianco (a cura di), *Un Cantiere didattico*



[fig. 7] Sezione-prospetto dell'ala est della chiesa della Certosa di Casotto. Tavola LII in Vittone B.A., *Istruzioni diverse concernenti l'officio dell'architetto civile, ed inservienti d'elucidazione, ed aumento alle istruzioni elementari d'Architettura già al Pubblico consegnate*, Presso Francesco Prato, Torino 1797.



[fig. 8] Planimetria della chiesa della Certosa di Casotto. Tavola LI in Vittone B.A., *Istruzioni diverse concernenti l'officio dell'architetto civile, ed inservienti d'elucidazione, ed aumento alle istruzioni elementari d'Architettura già al Pubblico consegnate*, Presso Francesco Prato, Torino 1797.

[fig. 9] Lapide sulla facciata della chiesa che riporta l'incisione dell'anno 1754 in cui sono avvenuti i restauri (Fotografia dell'autrice, 13 novembre 2022).

livello intermedio tra il cortile e il chiostro a livello di quest'ultimo[42]. Per raggiungere il nuovo piano della chiesa Vittone progetta due scaloni simmetrici che conducono rispettivamente all'atrio della stessa e al corridoio del primo piano. Lo stesso progettista giustifica le scelte progettuali affermando:

«Il comodo, che proccurar si doveva a' Religiosi di questa Certosa, fu il motivo, che obbligò a collocarne la Chiesa al Piano nobile; ed in seguito ne venne il doversi, per darle accesso, lateralmente formare gli anzidetti due Scaloni. La forma, ch'ella ha, dipende in buona parte dalla necessità, in cui s'incorse, di doversi per una gran porzione servire delle vecchie muraglie di Facciata, e del Presbiterio. E perché l'angustia del sito non permise di fare le consuete private Cappelle per li Sacerdoti di questo Monistero, si pensò a supplirvi con fare tre Cappelle separate in che ciascheduno de' due bracci della Chiesa; onde tra li privati, e pubblici Altari aver vi possano li detti Sacerdoti il conveniente loro comodo»[43].

Al centro del cortile si innesta la facciata della chiesa che a differenza delle maniche della foresteria, realizzate in muratura mista a vista, è in pietra di Casotto. Il fronte, addossato alla cupola, reca una lapide con l'incisione «Restaurata vetustas MDCCLIIII» (fig. 9), ciò fa presupporre che i lavori di restauro fossero in uno stato avanzato anche se la consacrazione della nuova chiesa avviene solamente nel 1770[44].

Durante il Settecento la certosa vive il momento di massimo splendore, acquisendo ricchezze e autorevolezza, grazie alla protezione papale e alle generose donazioni[45].

alla Certosa di Casotto 1985-1990. Sei anni di ricerche, sperimentazioni, progetti con gli allievi dei corsi estivi di Restauro Architettonico della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, CELID, Torino 1993, p. 68.

42 *Ibidem.*

43 B.A. Vittone, *Istruzioni diverse concernenti l'officio dell'architetto civile, ed inservienti d'elucidazione, ed aumento alle istruzioni elementari d'Architettura già al Pubblico consegnate*, Presso Francesco Prato, Torino 1797, p. 176.

44 A. Piovano, L. Fogliano (a cura di), *Abbazie e certose. Religione, economia ed arte nel Cuneese medievale*, Gribaudo, Cavallermaggiore 1979, p. 169.

45 W. Canavesio, M.G. Cerri, M.G. Ferreri, *La Certosa di Casotto* cit., p. 322.

La soppressione degli ordini religiosi e la dispersione dei beni

Il periodo di declino della certosa ha inizio tra il 1794 e il 1795 con lo stabilirsi delle truppe francesi che distruggono i beni e il bestiame della popolazione circostante. Nel 1799 il governo provvisorio francese, insediatosi nel Piemonte meridionale a seguito dell'armistizio di Cherasco, impone che i beni confiscati, a seguito del censimento del 1798, siano acquistati dalle persone abbienti che hanno denunciato i patrimoni appartenenti a qualsiasi ordine religioso[46]. L'acquisto obbligato dei beni ha come obiettivo quello di ottenere una somma certa per ciascun bene che difficilmente sarebbe raggiungibile in una libera vendita a causa sia della scarsità di denaro disponibile sia del timore religioso che vieta l'acquisto dei possedimenti sottratti al clero. Con il decreto del 1799 la situazione della certosa diventa sempre più precaria in quanto soggetta a continue ruberie da parte della popolazione dei villaggi vicini. Il governo provvisorio, notando una notevole ricchezza concentrata per il sostentamento di poche persone, impone ai certosini di Casotto di versare mensilmente la somma di milleduecentoventi franchi, da impiegare per le comunità povere del circondario, in caso contrario tutti i loro beni passerebbero sotto l'amministrazione del Demanio Nazionale[47]. Con il decreto napoleonico del 1802 si determina la soppressione degli ordini religiosi ma il governo francese decide di tenere ancora funzionanti le certose di Casotto e di Pesio, in quanto nei secoli avevano

46 Con il decreto [21 marzo] 1799 «il Governo provvisorio stabilisce che per "Beni Nazionali" si debbano intendere tutti quelli del Clero regolare e secolare già esposti in vendita con il decreto 18 ventoso; che le offerte d'acquisto da parte degli obbligati debbano essere fatte presso le Direzioni Centrali della Finanza; che in gara con gli acquirenti obbligati possano entrare persone non obbligate, promuovendo così l'asta pubblica». Secondo l'allegato 5 di E. Garello, *La Certosa di Casotto (1802-1881). La trasformazione architettonica e funzionale di una proprietà reale dei Savoia nel cuneese*, Tesi di laurea, relat. V. Comoli Mandracci, V. Defabiani, Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura, a.a. 1989-1990, il documento è conservato a Mondovì, Archivio Storico Comunale, cat. 32: Titoli e documenti stampati, Raccolta di ordini, proclami e manifesti del Governo provvisorio ed altre autorità, di generali di armata francesi, e commissari del governo 1798-1801, mazzo 13.

47 Con il decreto 17 germinale anno X (6 aprile 1802) il generale Joirdan obbliga i Certosini di Casotto a versare mensilmente, a partire dal 1 germinale anno X, la somma di milleduecentoventi franchi per il mantenimento delle comunità religiose povere. Nello stesso anno invia una lettera al prefetto con copia del decreto emanato e la suddivisione in tabella. Secondo gli allegati 15 e 17 di E. Garello, *La Certosa di Casotto (1802-1881)* cit., i documenti sono conservati a Cuneo, Archivio di Stato, Prefettura del Dipartimento della Stura, Ordini monastici soppressi, mazzo 4, fascicolo 20.

svolto un importante lavoro di bonifica dei territori e si reputa necessario mantenere costante la cura delle strade e dei boschi che altrimenti sarebbero divenuti impraticabili[48]. Questa decisione dura poco e le certose vengono incamerate ai beni del governo francese con il conseguente allontanamento dei monaci, la distruzione dell'archivio[49], la confisca dei possedimenti e di molte opere d'arte[50]. I saccheggi alla certosa di Casotto, trovandosi in un luogo isolato, non cessano nemmeno quando divenne di proprietà nazionale[51]; perciò, si decreta quanto prima la vendita[52]. Nel 1803 il signor Giuseppe Avena acquisisce i beni e i terreni della certosa di Casotto[53] che non sono stati ceduti in precedenza e nel 1832 richiede di essere nominato guardaboschi particolare[54]. La Correria, invece, viene acquistata dal signor Francesco Sciandra[55] (fig. 10 e fig. 11) che nel 1845 richiede al comune di Garessio di poter ripristinare il mulino della stessa[56] (fig. 12). Dopo la

48 R. Vicario, *Grange e cascine* cit., p. 257.

49 13 messidoro anno X. Verbale di sigillamento della biblioteca dell'ex convento di Casotto. Secondo l'allegato 18 di E. Garello, *La Certosa di Casotto (1802-1881)* cit., il documento è conservato a Cuneo, Archivio di Stato, Prefettura del Dipartimento della Stura, Ordini monastici soppressi, mazzo 8, fascicolo 58.

50 Con il decreto 21 fruttidoro anno X «il Prefetto del Dipartimento della Stura, Degregory, nomina provvisoriamente, per i beni appartenenti alle corporazioni religiose soppresse, degli economi che provvederanno alla custodia e riterranno del secondo raccolto [...] comeppuro all›imminente seminerio». Secondo l'allegato 21 di E. Garello, *La Certosa di Casotto (1802-1881)* cit., il documento è conservato a Cuneo, Archivio di Stato, Prefettura del Dipartimento della Stura, Ordini monastici soppressi, mazzo 8, fascicolo 58.

51 Lettera del 5 germinale anno X: «il Direttore del Registro e del Demanio del Dipartimento della Stura fa presente al Prefetto la precaria situazione dell'ex certosa di Casotto, fatta segno a continui furti e chiede misure atte ad impedirne la devastazione». Secondo l'allegato 14 di E. Garello, *La Certosa di Casotto (1802-1881)* cit., il documento è conservato a Cuneo, Archivio di Stato, Prefettura del Dipartimento della Stura, Ordini monastici soppressi, mazzo 8, fascicolo 59.

52 E. Garello, *La Certosa di Casotto (1802-1881)* cit., p. 116.

53 Ivi, p. 120.

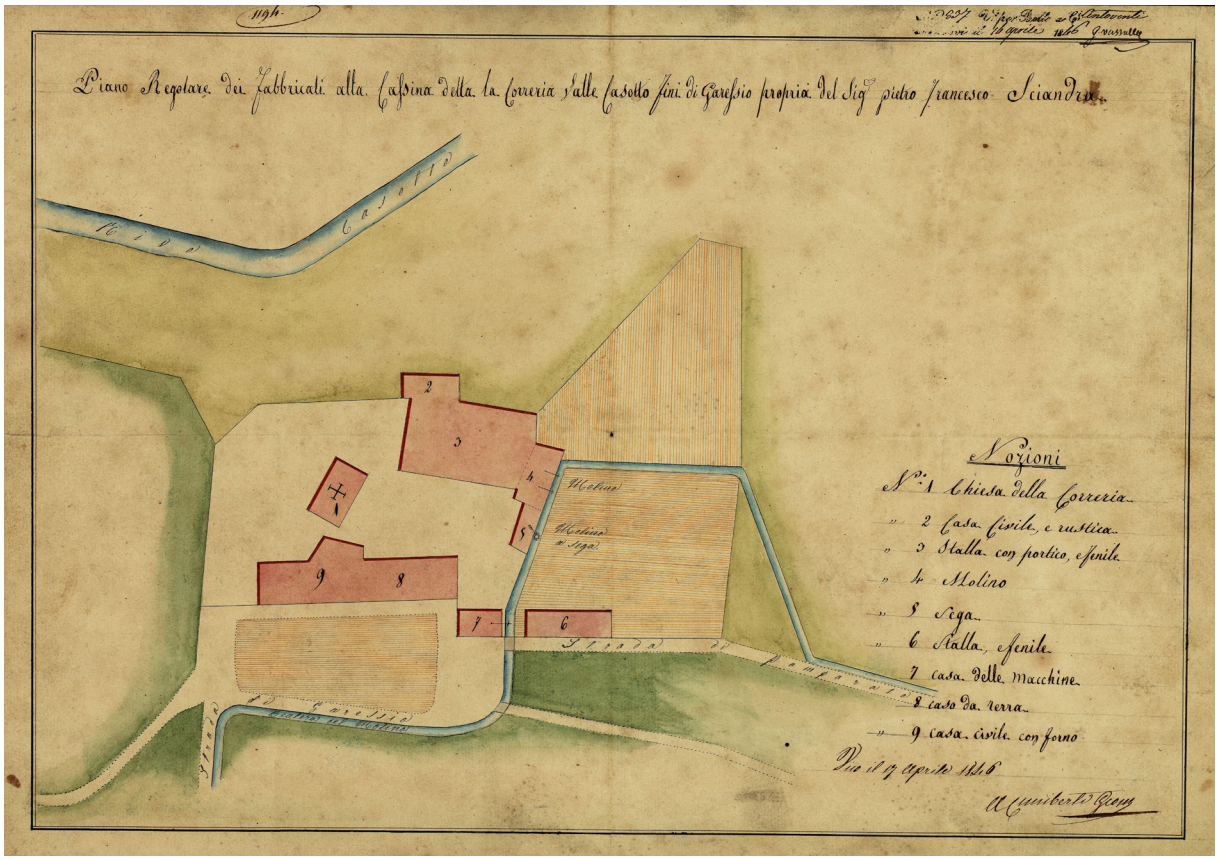
54 Ivi, p. 127 sg. La presenza sul territorio del Signor Giuseppe Avena è attestata dalla richiesta di permesso, datata 24 marzo 1836, di trasportare per flottazione il legname sul torrente Casotto e del relativo permesso da parte del comune datato 11 marzo 1837. Secondo gli allegati 77 e 78 di E. Garello, *La Certosa di Casotto (1802-1881)* cit., i documenti sono conservati a Garessio, Archivio Storico Comunale, Ordinati, volume 52 dal 1836 al 1837.

55 Il documento che prova il possesso della Correria da parte del signor Francesco Sciandra è il «Piano Regolatore dei Fabbricati alla Cassina detta la Correria Valle Casotto Fini di Garessio propria del Sig. Pietro Francesco Sciandra» datato 17 aprile 1846. ASTo, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Garessio, Valle Casotto, Cascina La Correria, Mazzo 407.

56 E. Garello, *La Certosa di Casotto (1802-1881)* cit., p. 126 sgg.

[fig. 10] Tipo regolare della foresta demaniale detta di Casotto situata sul territorio di Garessio provincia di Mondovì (ASTo, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Garessio, Foresta demaniale, Mazzo 405, 12 dicembre 1827).

[fig 11] Planimetria delle selve che il Sig. Pietro Francesco Sciandra attualmente possiede sulle fini di Geressio già spettanti all'ex Certosa di Casotto (ASTo, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Garessio, Ex certosa di Casotto, Mazzo 406).



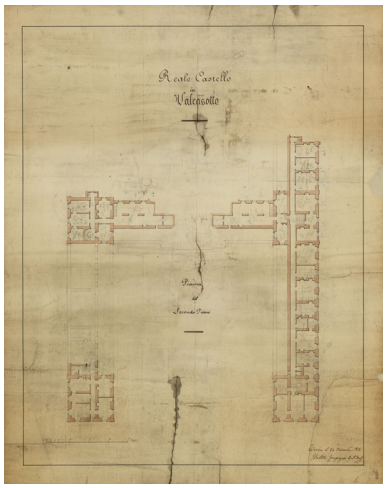
[fig. 12] Piano regolatore dei fabbricati della casina detta la correria valle Casotto sulle fini di Garessio proprio del Sig. Pietro Francesco Sciandra (ASTo, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Garessio, Valle Casotto-Cascina La Correria, Mazzo 407, 17 Aprile 1846).

[fig. 13] Luigi Voena, Veduta del castello di Valcasotto, 1837, olio su tela 61x44 cm, Castello Reale di Racconigi (Cuneo). Al centro del quadro è raffigurato l'edificio della Certosa in stato di rovina. I corpi di fabbrica laterali mostrano evidenti segni di degrado e il campanile è ribassato. Animano la scena alcuni personaggi che passeggiano sul terrazzamento e sul viale a sinistra mentre in basso pastori con bovini siedono su alcune rovine.

caduta del governo napoleonico e il ripristino degli ordini religiosi, i certosini vorrebbero tornare nella antica sede di Casotto ma il sovrano, entrato in possesso dei beni del governo francese grazie alla Restaurazione, affida loro la certosa di Rivarolo, presso Genova, impedendo alla certosa di Casotto di ritornare un luogo monastico[57]. Successivamente, negli anni Trenta dell'Ottocento, la ex certosa ospita nella parte meridionale, cioè nella porzione di edificio meno danneggiata, la vetreria di proprietà del conte Orsi e fratelli[58] permettendo allo stesso tempo di limitare il degrado del manufatto ma anche danneggiandolo a causa di questo uso improprio (fig. 13).

57 R. Amedeo, *Gli "obiit" dei monaci di Casotto e quello della Certosa stessa (1802)*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella Provincia di Cuneo", n. 49, giugno 1963, pp. 127-151 e in particolare p. 150.

58 S. Fassini., *La Certosa, il Castello e la tenuta di Valcasotto* cit., p. 24 sg.



[fig. 14] Reale Castello in Valcasotto. Pianta del secondo piano (ASTo, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Casotto, Reale castello, Mazzo 408, 1854).

La trasformazione funzionale di Casa Savoia: da certosa a "Real Castello di Valcasotto"

Nel 1847 la ex certosa, la Correria e altri beni vengono acquistati dalla Sovraintendenza Generale del Patrimonio Particolare di S.M. Carlo Alberto[59], il quale incarica Carlo Sada di sistemare i fabbricati per adattarli alle esigenze della corte carloalbertina. L'architetto di corte effettua un sopralluogo, nello stesso anno dell'acquisto, in occasione della visita del sovrano ai nuovi possedimenti monregalesi. Si osserva che la zona più antica, composta dal chiostro sul quale si affacciano le celle dei certosini, posta alle spalle della chiesa, è la zona più degradata e non più recuperabile mentre il complesso della foresteria è solo parzialmente danneggiato. Il pessimo stato di conservazione in cui versa la tenuta è documentato da una serie di schizzi e disegni realizzati da Clemente Rovere tra il 1844 e il 1855[60].

Il progetto di Sada è una trasformazione architettonica e funzionale dei fabbricati della certosa divenuti residenza estiva della famiglia reale, prima di Carlo Alberto e successivamente di Vittorio Emanuele II. Egli interviene sui prospetti della foresteria in affaccio sul cortile centrale riplasmandoli e uniformandoli tramite l'inserimento di una balaustra sopra al cornicione e una fascia marcapiano che separa il porticato dal primo piano[61]. Secondo Silvia Beltramo la manica nord della foresteria, fortemente danneggiata durante l'occupazione francese, viene completamente ricostruita come anche i pilastri e le volte del portico in affaccio sul cortile[62]. Delle planimetrie di progetto di Carlo Sada si è conservata solamente quella del secondo piano dove gli ambienti sono destinati alla piccola corte reale e al personale di servizio[63] (fig. 14). Tale disegno permette di comprendere, attraverso le diverse campiture ad acquarello, gli interventi che si andranno a effettuare (campitura giallo-arancione) e gli elementi preesistenti (campitura grigia)[64]. Interventi radicali interessano la chiesa, parzialmente crollata nella parte del coro dei

59 Nel 1847 viene formalizzata la vendita da parte di Francesco Sciandra. ASCG, Stati delle mutazioni di proprietà 1832-1847, 22 maggio 1847. Nota presente in S. Beltramo, *Il Cantiere di Carlo Sada alla Certosa di Casotto. La trasformazione in regia tenuta di caccia (1847-1856)*, in "Quaderni del progetto mestieri reali", L'Artistica editrice, Savigliano 2012, pp. 305-315 e in particolare p. 305.

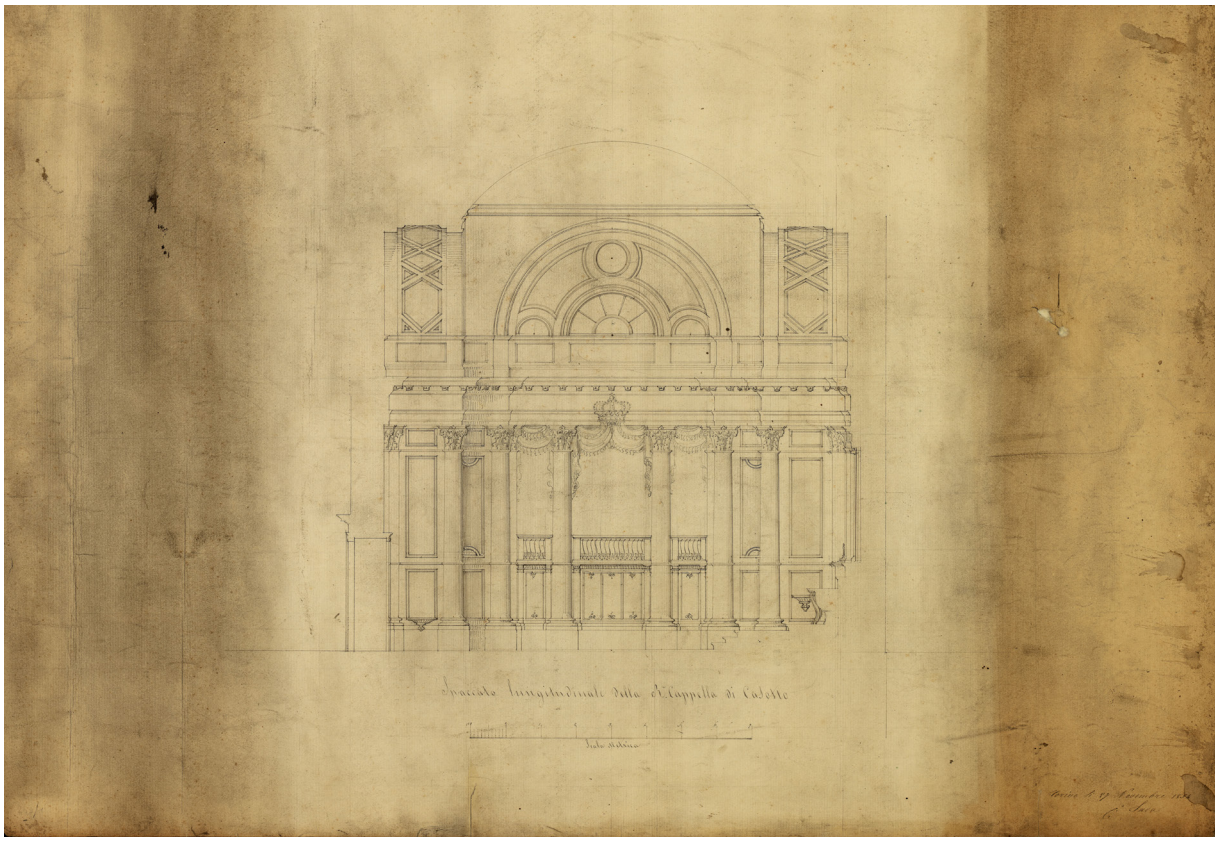
60 S. Beltramo, *Il Cantiere di Carlo Sada alla Certosa di Casotto* cit., p. 306.

61 Ivi, p. 307.

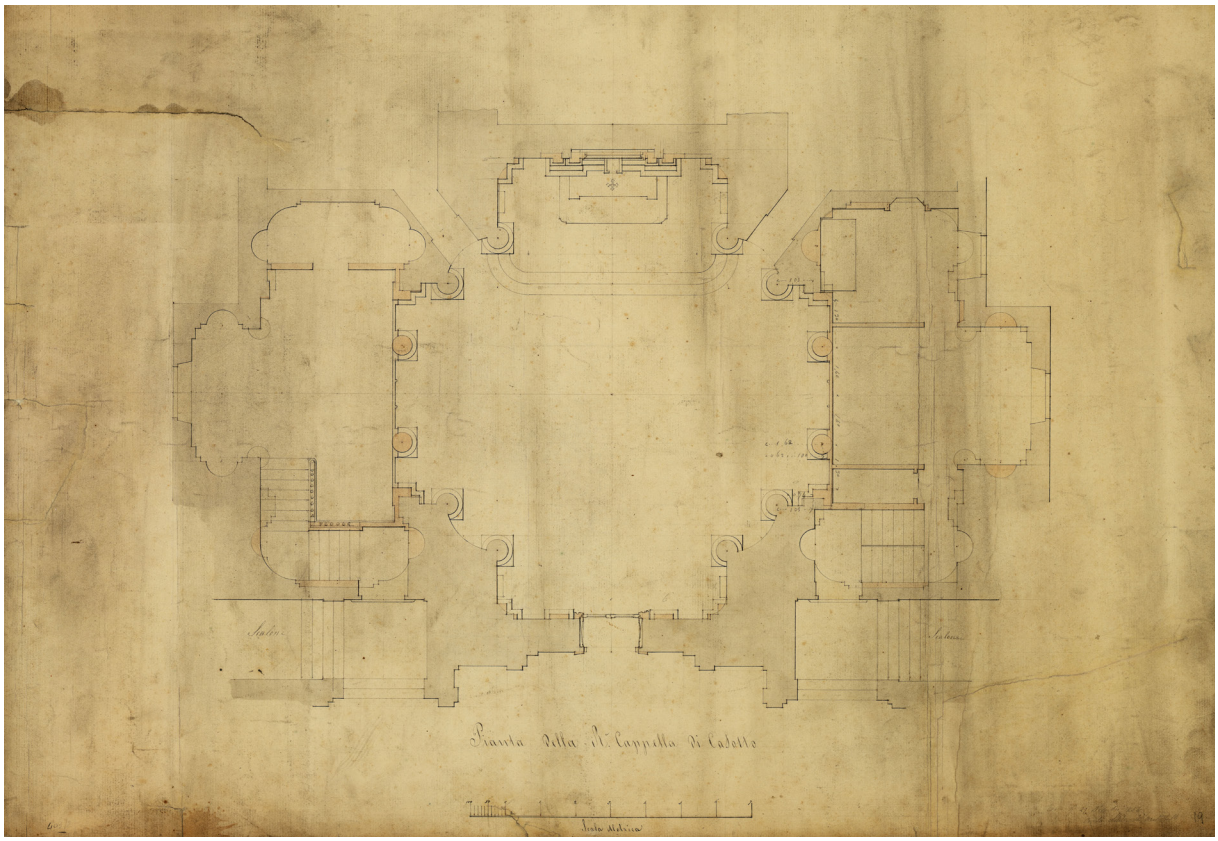
62 *Ibidem.*

63 S. Beltramo, *Il Cantiere di Carlo Sada alla Certosa di Casotto* cit., p. 309.

64 *Ibidem.*



[fig. 15] Spaccato longitudinale della R. Cappella di Casotto (ASTo, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Casotto, Reale Cappella, Mazzo 409, 1854).



[fig. 16] Pianta della Regia Cappella di Casotto (ASTo, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Casotto, Reale Cappella, Mazzo 409, 1854).

[fig. 17] Viale alberato realizzato nell'Ottocento (fotografia d'autrice, 23 agosto 2022).

monaci e della cupola, che viene trasformata da Sada nella Cappella Reale con la realizzazione di un muro che riduce notevolmente gli spazi rispetto alla configurazione di Vittone, avendo eliminato il volume corrispondente al coro dei monaci[65]. Al posto degli altari collocati nel transetto settecentesco vengono realizzate due tribune laterali, con lo scopo di accogliere la famiglia reale, con accessi indipendenti rispetto all'ingresso principale (fig. 15 e fig. 16).

Durante il cantiere della metà dell'Ottocento si rivede il sistema di smaltimento delle acque del rio che scorre a fianco e in parte sotto all'edificio e si ripensa all'accesso al complesso. Il passaggio originariamente a sud viene spostato in corrispondenza dell'ingresso della manica nord dove viene definito un nuovo viale alberato che collega il castello alla sottostante Correria, luogo destinato all'allevamento e alla produzione casearia[66] (fig. 17). Parallelamente ai lavori sui fabbricati, dal 1847 al 1864 c'è un'intensa attività di acquisizione di terreni, sia da privati sia dal comune di Garessio, che punta a ricostruire una parte degli antichi possedimenti certosini[67]. Il patrimonio terriero, sotto Carlo Alberto, è destinato ad usi agricoli ed è testimoniato dalle richieste di 'pascolabilità' inserite negli atti d'acquisto. Con Vittorio Emanuele II l'ex certosa assume il titolo di Real Castello di Valcasotto e i possedimenti divengono prevalentemente boschivi per permettere al Re di svolgere l'attività venatoria[68]. Sotto il suo governo il territorio ritrovò il suo splendore e le cascine, grazie a regolari manutenzioni e migliorie, tornarono ad essere aziende agricole abbastanza efficienti[69].

65 S. Beltramo, *Il Cantiere di Carlo Sada alla Certosa di Casotto* cit., p. 307.

66 Ivi, p. 308.

67 Negli anni Cinquanta dell'Ottocento continua l'attività di acquisizione da parte della Sovrintendenza Generale del Patrimonio personale di S.M. Carlo Alberto. ASCG, Ordinati, vol. 58, dal 1847 al 1856. Nota presente in S. Beltramo, *Il Cantiere di Carlo Sada alla Certosa di Casotto* cit., p. 306.

68 Ivi, p. 305.

69 R. Vicario, *Grange e cascine* cit., p. 258.

Il Real castello dal 1881 ad oggi

Nel 1881, a seguito del trasferimento della capitale d'Italia da Torino e dopo la morte di Vittorio Emanuele II, la residenza e i terreni di pertinenza vengono venduti a diversi privati. Il primo acquirente è Augusto Dauban[70] che nel 1885 vende a sua volta i beni a Sebastiano Lanza[71]. Il dottor Franco Baldracco diventa il proprietario nel 1931 e vi fonda un'azienda agricola basata sull'allevamento del bestiame, sulla coltura agraria con concessione in affitto delle cascine e sulla produzione di carbone derivante dal legno di faggio[72]. Egli apporta miglioramenti tecnologici introducendo nella residenza una centrale elettrica alimentata dal torrente per fornire energia alla segheria ma anche per illuminare e riscaldare il castello senza intaccare le produzioni boschive[73].

Durante la Seconda Guerra Mondiale l'ex certosa di Casotto è punto di riferimento e soggiorno di comandanti partigiani. La Correria ospita l'ospedale da campo comprensivo di sala operatoria e di quaranta posti letto[74] mentre negli appartamenti del re a monte è impiantato il comando di Enrico Martini, detto Mauri.

Successivamente la tenuta viene acquistata da Nanni Manolino che si impone come obiettivo quello di restaurare l'intero complesso[75]. Nel frattempo, nell'ex certosa viene inserito un percorso museale di visita agli appartamenti reali oltre che mettere a disposizione spazi per ospitare manifestazioni culturali temporanee. Sono eseguiti interventi di manutenzione ordinaria e di sistemazione della rete di smaltimento delle acque.

Negli anni Ottanta l'ex certosa di Casotto è oggetto di studio da parte della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino e dell'insegnamento di Archeologia Medievale della Facoltà di Lettere dell'Università di Torino che, in accordo con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte,

---

70 L'acquisto da parte di Augusto Durban di Parigi avviene il 13 novembre 1879 ma l'atto è solamente del 1881. ASTo, Sezioni Riunite, Sovrintendenza Generale del Patrimonio Privato di S.M. (1866-1887, 1920-1945), Tenuta di Valcasotto, Atti di vendita della tenuta di Val Casotto e Sommariva Perno, 10942, n. 75 del 1881. Nota presente in S. Beltramo, *Il Cantiere di Carlo Sada alla Certosa di Casotto* cit., p. 306.

71 S. Fassini, *La Certosa, il Castello e la tenuta di Valcasotto* cit., p. 28.

72 Ivi, p. 30.

73 Ivi., p. 31.

74 R. Amedeo, *Storia partigiana della "Prima Valcasotto". Testimonianze, relazioni ed appunti di vita partigiana*, Araba Fenice, Boves aprile 2009, p. 63.

75 E. Garello, *La Certosa di Casotto (1802-1881)* cit., p. 188.

effettuano una serie di campagne di scavo (fig. 18 e fig. 19) con lo scopo di analizzare le fasi costruttive del complesso e le relative variazioni planimetriche che fino a quel momento si pensava fossero state minime[76]. Con l'alluvione del 1994 la rete di canalizzazione, in parte rilevata durante il cantiere didattico, collassa e costringe alla chiusura della certosa.

Il complesso monumentale di Casotto viene acquisito dalla Regione Piemonte nel 2000 attraverso l'esercizio del diritto di prelazione su immobili sottoposti a provvedimento di tutela[77]. I lavori di restauro e valorizzazione del complesso hanno inizio nel 2005 e tra il 2009 e il 2010 si effettuano una serie di sondaggi e indagini archeologiche al fine di intervenire con consolidamenti e rifacimenti sia degli impianti sia dei sottoservizi[78]. Molteplici saggi interessano il cortile della foresteria dove si rileva la presenza di strutture murarie per una quarta manica di chiusura sul lato ovest, mai realizzata[79]. Altri interventi, finalizzati al ripristino della canalizzazione sotterranea e all'impermeabilizzazione del refettorio, interessano la zona delle celle e del Chiostro dei Monaci consentendo di riprendere la campagna di scavo realizzata negli anni Ottanta del Novecento[80]. Recentemente, grazie alla breve appartenenza alla dinastia reale, è stata inserita nel circuito delle Residenze Sabaude[81] ed è stata riaperta alle visite.

76 M.M. Negro Ponzi Mancini, *La Certosa di Casotto. Indagini archeologiche 1986-1988*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 9, 1990, pp. 173-219 e in particolare p. 189.

77 W. Canavesio, M.G. Cerri, M.G. Ferreri, *La Certosa di Casotto* cit., p. 331.

78 M.C. Preacco, S. Uggé, S. Beltramo, *Notiziario. Garessio, Castello reale e Certosa di Casotto*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 26, Torino 2011, pp. 225-231 e in particolare p. 225 sg.

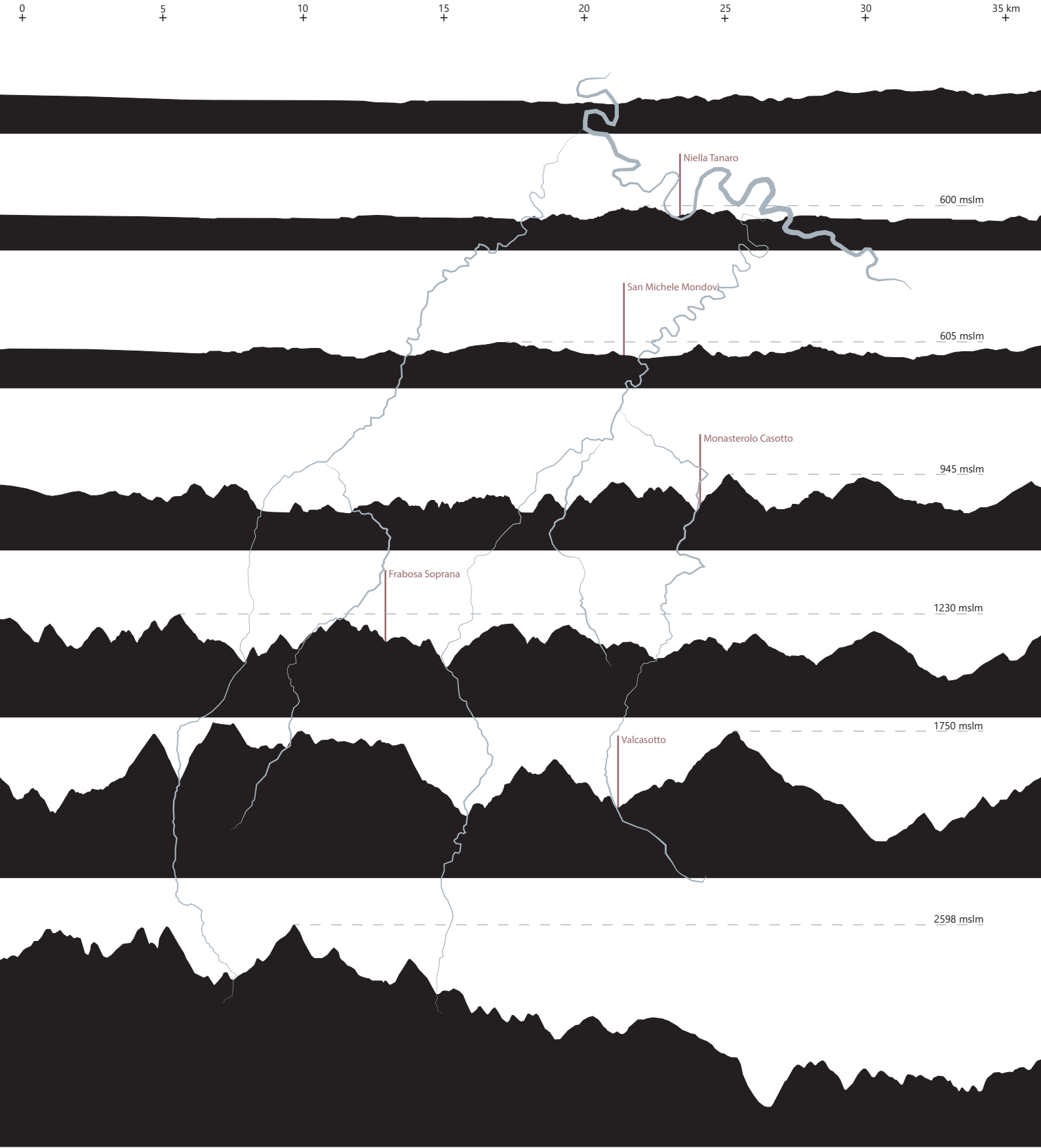
79 Ivi, p. 226.

80 Ivi, p. 227.

81 S. Beltramo, *Il Cantiere di Carlo Sada alla Certosa di Casotto* cit., p. 305.

[fig. 18] Momento conviviale nel cortile della Foresteria della certosa di Casotto (da M.G. Cerri, M.P. Dal Bianco (a cura di), *Un Cantiere didattico alla Certosa di Casotto 1985-1990. Sei anni di ricerche, sperimentazioni, progetti con gli allievi dei corsi estivi di Restauro Architettonico della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino*, CELID, Torino 1993).

[fig. 19] Gli studenti osservano le celle certosine (da M.G. Cerri, M.P. Dal Bianco (a cura di), *Un Cantiere didattico alla Certosa di Casotto 1985-1990. Sei anni di ricerche, sperimentazioni, progetti con gli allievi dei corsi estivi di Restauro Architettonico della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino*, CELID, Torino 1993).


0
5
10
15
20
25
30
35 km
Niella Tanaro
600 mslm
San Michele Mondovì
605 mslm
Monasterolo Casotto
945 mslm
Frabosa Soprana
1230 mslm
1750 mslm
Valcasotto
2598 mslm

CAPITOLO III

LA CONTEMPORANEITÀ DELLA CERTOSA DI CASOTTO

La valle Casotto e il borgo di Valcasotto

La valle Casotto – che assieme alla valle Corsaglia, alla val Ellero, alla valle Maudagna, e alla valle Roburentello forma il comprensorio delle valli Monregalesi – è situata nel Piemonte sud-occidentale dove i confini regionali toccano quelli della Francia e della Liguria. La valle Casotto, come tutte le valli Monregalesi, corrisponde ai due stretti versanti che circondano il torrente e segue l'andamento di quest'ultimo. La valle, facente parte del lembo sudoccidentale delle Alpi Liguri[1], confina con la valle Roburentello ad ovest ed è adiacente alla valle Mongia ad est[2]. Essa a sud sfocia nella valle Casotto mentre a nord comunica con l'alta val Tanaro mediante il valico della Colla di Casotto che si apre tra il Bric Mindino, sorgente del torrente Casotto, e il Monte Antoroto[3]. Analogamente al vicino comprensorio montano ligure e alle valli che si snodano parallelamente, è caratterizzata da una fitta vegetazione di castagneti e faggeti nelle quote altimetriche più basse mentre a quelle superiori è caratterizzata da abeti, da lariceti e pascoli[4]. In prossimità dei crinali, le conifere lasciano spazio ad ampie praterie che in molti casi, per le forme tondeggianti, sono state sfruttate per la realizzazione di impianti sciistici[5]. Dal punto di vista geologico, il contrasto fra diverse tipologie litologiche,

1 R. Cevasco, G. Poggi, *Per una definizione storica del patrimonio rurale delle valli Monregalesi: alpeggi della «reschera»*, in Garrone G.G., Griseri A., Lombardini S., Mamino L., Torre A. (a cura di), *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia*, L'Artistica editrice, Savigliano settembre 1999, pp. 9-29 e in particolare p. 10.

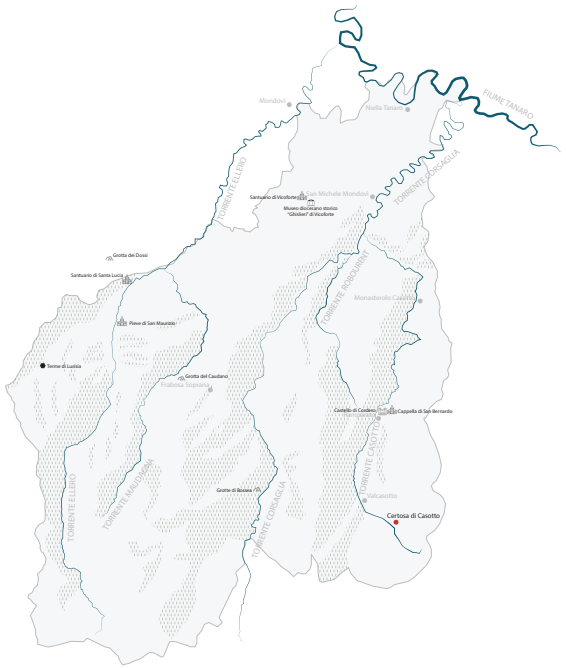
2 Club Alpino Italiano Sezione di Mondovì, *Le valli monregalesi dal Maudagna al Mongia*, L'Arciere, Cuneo 1985, p. 13.

3 Il Monte Antoroto fa parte delle emergenze naturalistiche del territorio ed è considerato un Sito d'interesse Comunitario. Esso è l'ultimo rilievo al confine con le Alpi Marittime occidentali ed è caratterizzato da vaste praterie che vanno rarefacendosi esponendo la superficie rocciosa in alta quota. A. Valmaggia, R. Ronco, G. Paludi (a cura di), *Piano Paesaggistico Regionale. Schede degli ambiti di paesaggio*, ottobre 2017, p. 412.

4 *Ibidem.*

5 *Ibidem.*

[fig. 20] Elaborato d'autrice. Distribuzione dei beni architettonici e naturalistici nelle valli Monregalesi.



a matrice calcarea e quelle più dure, ha determinato la presenza di guglie rocciose, che formano scenari e punti panoramici di notevole interesse, inoltre già storicamente il territorio era sfruttato da attività estrattive[6]. Come le altre valli Monregalesi di cui fa parte, la testata della valle Casotto è ricca di acqua, soprattutto ruscelli lungo le cui sponde sorgono i borghi della vallata, ed è interessata da fenomeni carsici[7]. Numerose sono le grotte presenti in queste vallate come le grotte di Bossea, site nella parallela valle Corsaglia, e la Tana della Volpe sita nelle immediate vicinanze del complesso della certosa di Casotto ma solamente le grotte di Bossea sono attrezzate per i visitatori mentre le altre sono soggette ad attività speleologica. Oltre alla ricchezza del patrimonio naturalistico, la valle Casotto è disseminata di beni architettonici, come i sistemi di incastellamento medioevali, che si presentano in differenti stati di conservazione (fig. 20).

Gli insediamenti storici delle borgate e delle frazioni sono più radi alle quote più alte e vanno a mano a mano infittendosi scendendo a valle verso il Monregalese. Il borgo di Valcasotto, frazione del comune di Pamparato, si colloca a monte nell'omonima valle facente parte del territorio delle valli Monregalesi. Probabilmente il nome del borgo, un tempo chiamato semplicemente Casotto, deriva dalla presenza di un gruppo di case, abitate da

6 *Ibidem.*

7 Club Alpino Italiano Sezione di Mondovì, *Le valli monregalesi dal Maudagna al Mongia* cit., p. 25.

[fig. 21] Visione d'insieme della frazione di Valcasotto (da www.occelli.it)

eremiti, sparse fra i boschi della vallata[8]. Il paese, alle pendici del Bric Mindino, non è compatto ma costituito da diversi nuclei di case che si sondano lungo la strada provinciale che la collega al comune di Pamparato[9] (fig. 21). Elemento dominante nel panorama del borgo è l'antica chiesa parrocchiale di S. Ludovico Re, precedentemente dedicata a S. Giovanni. Il borgo in buona parte è stato ristrutturato da Beppino Occelli che lo ha trasformato in un vero e proprio "borgo dei formaggi[10]" ponendo in loco le cantine di stagionatura e affinamento dei suoi formaggi. Gli edifici, utilizzati per la stagionatura dei formaggi, sono stati ripristinati con materiali tradizionali del posto.

8 G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Cassone Marzorati Vercellotti Tipografi, Torino 1833-1856, voce *Casotto*, vol. IV (1837), p. 42.

9 L. Barello (a cura di), *Costruire in campagna. I luoghi della produzione: Garzegna e Valcasotto, il vino e il formaggio*, Blu edizioni, Bra aprile 2003.

10 Storicamente le valli Monregalesi sono strettamente legate alla produzione casearia potendo sfruttare a pieno le risorse ambientali come gli alpeggi e l'acqua dei ruscelli per la stagionatura dei formaggi. R. Cevasco, G. Poggi, *Per una definizione storica del patrimonio rurale delle valli Monregalesi* cit., p. 9.

Ubicazione, confini e accessibilità della certosa di Casotto

La certosa di Casotto, di proprietà della Regione Piemonte, è sita nei limiti amministrativi del comune di Garessio, in provincia di Cuneo, anche se da sempre è contesa con il comune di Pamparato per la maggiore vicinanza del bene al comune stesso. Il manufatto d'interesse e la superficie territoriale annessa, per un totale di circa 81 ettari, si sviluppa tra il Rio Casotto, che definisce il confine a valle, e la strada provinciale (SP178) che collega il comune di Garessio a quello di Pamparato e delimita la porzione superiore della proprietà, da nord e a est[11]. La proprietà sorge in un ambiente incontaminato, immerso in una valle stretta e profonda a prevalente copertura forestale che ha un notevole pregio ambientale e paesaggistico; in particolare l'area è compresa fra i Siti d'Interesse Comunitario (SIC) "Faggete di Pamparato, Tana del Forno, Grotte delle Turbiglie e Grotte di Bossea", il SIC "Monte Antoroto" e il Parco Naturale Alta Val Pesio e Tanaro, senza comunque rientrare in nessuno di questi[12](fig. 22). La Regione Piemonte ha provveduto a redigere un Piano Forestale con l'obiettivo di ottimizzare le qualità paesaggistiche intervenendo sia sulle superfici a copertura boschiva sia su quelle agricole.

La certosa di Casotto, collocata in posizione decentrata rispetto alla frazione di Valcasotto, non è lontana dal confine regionale con la Liguria e risulta difficilmente raggiungibile con mezzi pubblici a causa delle lunghe tempistiche e dell'elevata distanza delle fermate più vicine. Il tragitto dei mezzi pubblici si concentra nella parallela val Tanaro che vede come principale asse viario la statale SS28 passante per il comune di Garessio, corrispondente alla fermata più vicina, ma anche sulla strada provinciale SP183, direttrice principale della val Corsaglia, mentre le numerose frazioni dei principali centri abitati rimangono escluse in quanto scarsamente popolate e di conseguenza hanno un'utenza minima che richiede servizi di spostamento pubblico. La viabilità della zona, inoltre, deve affrontare problematiche relative alle condizioni del tracciato e alle condizioni metereologiche, in particolare alle quote altimetriche più elevate.

Per chi proviene da Torino, con mezzi propri, è possibile raggiungere il sito percorrendo l'autostrada A6 Torino-Savona, avendo come uscita di riferimento quella di Niella

11 I.P.L.A, Direzione Risorse Umane e Patrimonio della Regione Piemonte (a cura di), *Piano forestale aziendale (periodo 2007-2016). Relazione tecnico-economica*, Torino [2006], p. 10.

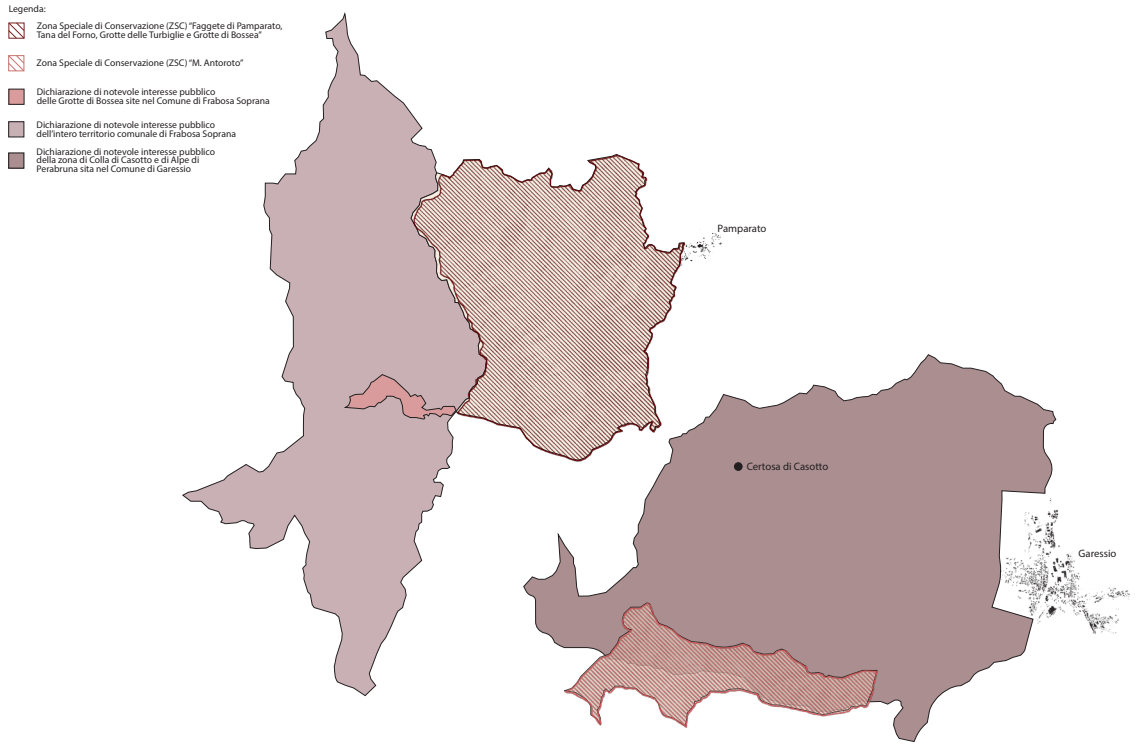
12 *Ibidem.*

Tanaro. Si prosegue in direzione di San Michele Mondovì, di Monasterolo Casotto e di Pamparato e dopo aver percorso circa venti chilometri si raggiunge la certosa. Se si arriva da sud dalla medesima autostrada è possibile uscire al casello di Ceva, continuare lungo la valle Tanaro in direzione di Garessio, percorrendo la SS28, e risalire la valle percorrendo la SP178 sino a Colla di Casotto, dove si trova la stazione sciistica di Garessio 2000, per poi scendere fino alla certosa di Casotto. Da sud, ulteriori strade alternative possono essere la SS28 del Col di Nava, che collega Imperia e Garessio, o la SP582, che collega Albenga a Garessio; in entrambi i casi per l'ultimo tratto si percorre la strada provinciale che conduce a Colla di Casotto (fig. 23).

All'interno dell'area di proprietà regionale si articolano una serie di tracciati storici che assieme alla rete sentieristica circostante danno luogo ad un grande patrimonio escursionistico, fonte di attrazione turistica per l'intera zona. La certosa di Casotto e i beni ad essa appartenenti si trovano al centro di questa rete escursionistica ben sviluppata, ricca di vie e di sentieri, che collega la valle a livello regionale e internazionale. Per quanto riguarda la sentieristica, i due percorsi escursionistici principali che passano nelle vicinanze della certosa di Casotto sono il Sentiero Tanaro (STA), parzialmente ciclo-escursionistico, e il Sentiero Balcone Monregalese che interessa l'intero territorio delle valli Monregalesi. Del Sentiero Tanaro il tratto che interessa la certosa di Casotto e il borgo di Valcasotto è la tappa 04A[13] che da Viola St Gree, punto di arrivo della tappa 3A, conduce fino al comune di Pamparato. L'escursione percorre l'antica strada di collegamento tra Prato Rotondo e il Colle di Casotto che si connette con l'antica mulattiera che permette di raggiungere la certosa e la Correria e successivamente la borgata di Valcasotto. Del Sentiero Balcone Monregalese il tratto che interessa è una variante contrassegnata come la tappa 3A Bric Vernaglio-Borgata Valcasotto[14]. Il tracciato della variante segue l'andamento del crinale fino a scollinare per scendere alla frazione di Valcasotto (fig. 24).

13 Per una visione complessiva delle tappe del Sentiero Tanaro: https://www.piemonteoutdoor.it/it/attivita/escursionismo/sentiero-tanaro-sta (ultima data di consultazione: 11 gennaio 2023).

14 Per una visione complessiva delle tappe del Sentiero Balcone Monregalese: https://www.piemonteoutdoor.it/it/attivita/escursionismo/sentiero-balcone-monregalese (ultima data di consultazione: 11 gennaio 2023).



[fig. 22] Elaborato d'autrice. Siti d'interesse comunitario.

[fig. 24] Elaborato d'autrice. Tappe del Sentiero Tanaro e del Sentiero Balcone Monregalere che interessano la certosa di Casotto o il borgo di Valcasotto.

In alto [fig. 23]: Elaborato dell'autrice. Principali direttrici di collegamento utilizzate e località da toccare per raggiungere la certosa di Casotto. A destra: Tabella con distanze e tempistiche di raggiungimento della certosa di Casotto sia con mezzi propri sia con collegamenti pubblici.

LOCALITÀ PARTENZA	DISTANZE	MODALITÀ	TEMPISTICHE
Torino	111 km	autovettura	1 h 30 min
Aeroporto di Caselle	142 km	autovettura	1 h 47 min
Cuneo	66 km	autovettura	1 h 16 min
Aeroporto Levaldigi	67,4 km	autovettura	1 h 8 min
Ceva	41 km	autovettura	50 min
Garessio	17,4 km	autovettura	24 min
San Michele Mondovì	23 km	autovettura	30 min
Monasterolo Casotto	16,9 km	autovettura	28 min
Pamparato	7,1 km	autovettura	12 min
Valcasotto	3 km	autovettura	7 min
Savona	86,2 km	autovettura	1 h 25 min
Albenga	55,4 km	autovettura	1 h 19 min
Imperia	72,2 km	autovettura	1 h 23 min

Non è possibile raggiungere la Certosa di Casotto se non con mezzi propri in quanto i collegamenti pubblici raggiungono come mete più vicine i comuni di Pamparato e Garessio.

Torino-Pamparato	103,9 km	Regionale Veloce (fino a Mondovì) + autobus 58	2 h 48 min
Cuneo-Pamparato	58,9 km	autobus con cambio (176 + 58)	2 h 30 min
Pamparato-Certosa di Casotto	7,1 km	a piedi	1 h 19 min

Savona-Garessio	68,8 km	Regionale Veloce (fino a Ceva) + autobus 202	1 h 58 min
Ceva-Garessio	24,4 km	autobus 202	37 min
Garessio-Certosa di Casotto	17,4 km	a piedi	3 h 26 min

Inquadramento generale

La certosa di Casotto, come da tradizione certosina, si colloca in un territorio montuoso, circondata da una fitta vegetazione e lungo le sponde di un corso d'acqua. Come le prime fondazioni, il complesso della certosa è costituito da due nuclei distinti: il nucleo principale che sorge a 1090 metri s.l.m. mentre la Correria, nelle immediate vicinanze, è a una quota inferiore pari a 1059 metri s.l.m. Quest'ultima corrisponde all'attuale accesso principale alla proprietà che si trova a 1,9 chilometri dal centro della frazione di Valcasotto e a 4,1 chilometri da Colla di Casotto e dalla stazione sciistica di Garessio 2000[15].

Il contesto territoriale in cui si inserisce il bene presenta alcuni punti di debolezza ma è contraddistinto da altrettanti aspetti positivi che grazie a dinamiche già in atto possono portare al cambiamento delle condizioni attuali. In primis, l'importanza dell'ambiente naturale e la crescente volontà di fruizione degli ambienti incontaminati può considerarsi un buon punto di partenza per uno sviluppo turistico sostenibile improntato alla scoperta del territorio e del patrimonio storico e culturale della val Casotto. L'ambiente naturale incontaminato è di notevole pregio paesaggistico perché nel corso dei secoli è pressoché rimasto inalterato grazie alla bassissima antropizzazione della vallata.

La localizzazione isolata e l'assenza di un'efficace rete pubblica di collegamento rende il bene difficilmente raggiungibile. Il mezzo prediletto per raggiungere il sito diviene quindi quello privato con la conseguente carenza di parcheggi, per accogliere tutto il potenziale bacino di utenti, causata anche dall'assenza un sistema razionalizzato. La rete sentieristica, che si sviluppa capillarmente, risulta una valida alternativa per spostarsi e conoscere il territorio ma attira solamente un bacino limitato di utenti disposti a camminare a lungo prima di raggiungere il bene. L'accessibilità risulta una tematica centrale: la parziale presenza di percorsi sterrati, anche internamente al perimetro dei possedimenti territoriali annessi alla certosa, contribuisce ad una fruizione stagionale; ciò comporta l'apertura solamente in un limitato periodo di tempo determinando gli elevati costi di gestione, in quanto i periodi di chiusura coincidono con i momenti di maggior spesa.

La certosa è un bene significativo nel panorama delle Residenze Reali perché in essa sono riscontrabili i diversi momenti storici che hanno caratterizzato il bene ma

15 I.P.L.A, Direzione Risorse Umane e Patrimonio della Regione Piemonte (a cura di), *Piano forestale aziendale* cit., p. 10.

nonostante rientri nel Circuito delle Residenze Reali[16], la collocazione appartata e la sostanziale assenza di una rete pubblica di trasporti rende difficile il collegamento con altri beni facenti parte del circuito.

La valorizzazione del paesaggio, l'ideazione di percorsi escursionistici fruibili in modo sostenibile e la promozione di un'offerta culturale ricca ed eterogenea sono elementi su cui soffermarsi per migliorare l'offerta turistica di tutta la vallata.

16 L'intero catalogo dei beni facenti parte del circuito è consultabile su sito: www.residenzerealisabaude.com (ultima data di consultazione 27 marzo 2023).

Territorio e accessibilità

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITÀ	MINACCE
Presenza di diversi siti d'interesse comunitario (SIC), zone speciali di conservazione (ZSC) e zone a protezione speciale (ZPS).	Aumento incontrollato delle vegetazione e di conseguenza impossibilità di raggiungere siti d'interesse storico.	Difesa del territorio e tutela degli spazi naturali tramie strumenti di salvaguardia paesaggistico ambientale.	Presenza di strutture abbandonate a danno del paesaggio.
Ambiente naturale incontaminato di notevole pregio paesaggistico che non è mutato nel corso dei secoli.	Rinaturalizzazione spontanea che rende inaccessibile le aree rurali di un tempo.	Conservazione dell'integrità naturalistica delle aree a prato e dei pascoli ad alta quota	Deterioramento irreversibile del patrimonio edilizio rurale.
	Aree montane inaccessibili e borgate montane completamente abbandonate.	Riqualificazione del paesaggio forestale tramite programma di manutenzione regolare dei boschi.	
		Recupero delle strutture agropastorali di un tempo.	
Contesto territoriale a bassissima antropizzazione.	Localizzazione isolata.	Adeguamento accessibilità e manutenzione del verde nei siti d'interesse turistico.	
	Assenza di strade a veloce percorrenza.		
	Assenza di un servizio ferroviario.		
	Assenza di un'efficace rete pubblica di collegamento con i centri urbani limitrofi.		
Itinerari escursionistici che attraversano la zona.	Mancanza di segnaletica dei percorsi ciclo-pedonali.	Miglioramento degli itinerari ciclo-pedonali a supporto di un'offerta turistica montana.	

Patrimonio storico-culturale e turismo

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITÀ	MINACCE
Far parte dei Circuito Residenze Reali.	Assenza di un'efficace rete di collegamento con le altre Residenze Reali.	Sviluppo di una rete di collegamento tra i beni.	
Evidenza dei diversi momenti storici che hanno caratterizzato il bene.			
	Stagionalità della fruizione con un turismo prettamente estivo.	Promozione di iniziative culturali e culinarie adatte per una fruizione pluristagionale.	
Vicinanza geografica con il confine ligure.	Assenza di strategie turistiche.		Offerta ricettiva e turistica maggiore delle località liguri.
	Elevati costi di gestione.		
	Carenza di un sistema razionalizzato di parcheggi.		

Interventi conservativi effettuati

Al momento dell'acquisizione da parte della Regione Piemonte il complesso della certosa di Casotto necessitava di immediati e importanti interventi di restauro. Le cause della diffusa situazione di degrado in cui versava il bene erano attribuibili a più fattori, tutti conseguenza dell'assenza di manutenzione del complesso nella fase di privatizzazione del bene e di una fase di abbandono. Un fattore, che ha contribuito al manifestarsi di alcuni degradi, deriva dall'inserimento del bene in una zona boschiva che, assieme alla vicinanza al torrente, contribuisce a formare un ambiente umido favorendo l'ammaloramento. Il cattivo stato di conservazione degli infissi superstiti, parzialmente privi di vetro, con la conseguente esposizione continua e diretta dei locali agli agenti atmosferici è da considerarsi come una delle possibili cause del degrado ma l'esondazione del canale Vatè nel 1994 ha comportato ulteriori problemi, aggravando la situazione dell'edificio.

La certosa di Casotto, nella prima decade del nuovo secolo, ha subito importanti interventi di restauro che hanno riguardato tutto il complesso. La messa in sicurezza dell'edificio e gli interventi sono stati eseguiti a seguito di un'adeguata valutazione delle cause e dell'estensione del degrado. Il progetto, redatto con sinergia dalla Regione Piemonte e dall'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha avuto come obiettivo quello di restaurare e valorizzare il bene inserendovi al suo interno funzioni museali, didattiche, ricettive e produttive tenendo presente gli obiettivi di conservazione ed ecocompatibilità[17]. Nell'ambito degli interventi è stato istituito un gruppo di studio interdisciplinare, con referente scientifico l'architetta Silvia Beltramo, al fine di analizzare le fonti documentarie ed effettuare continue analisi conoscitive sull'edificio finalizzate a ricostruire le diverse fasi del complesso e avere una maggiore consapevolezza per indirizzare le scelte del cantiere di restauro[18]. L'intervento è stato studiato in modo da mantenere i caratteri architettonici e non alterare le superfici materiche, allo stesso tempo vi è stata una notevole attenzione a non interferire con il contesto circostante il bene architettonico[19] (fig. 25).

17 E. Frugoni, *La Certosa di Casotto*, in Roggero C., Turetta M., Vanelli A. (a cura di), *Le residenze sabaude*, Umberto Allemandi, Torino settembre 2018, pp. 337-343 e in particolare p. 342.

18 M.C. Preacco, S. Uggé, S. Beltramo, *Notiziario. Garessio, Castello reale e Certosa di Casotto*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 26, Torino 2011, pp. 225-231 e in particolare p. 228 sg.

19 https://www.zumagliniegallina.it/portfolio_page/certosa-castello-valcasotto (ultima data di consultazione 27 marzo 2023).

[fig. 25] Fotografia durante il cantiere di restauro della Certosa di Casotto. (da https://www.zumagliniegallina.it/portfolio_page/certosa-castello-valcasotto/ ultima consultazione 2 febbraio 2023)

Il primo ciclo di interventi, effettuato tra il 2004 e il 2005, ha previsto operazioni sulle coperture ammalorate che sono state rifatte nella loro totalità, con legno di larice e manto in lose, mentre gli interventi più consistenti sono stati effettuati tra il 2009 e il 2011. In questo secondo ciclo di interventi, innanzitutto si è provveduto al consolidamento strutturale della manica sud e della facciata lapidea della Cappella Reale. In seguito, si è proceduti con gli interventi di restauro architettonico di tutte le facciate della certosa compresa quella, precedentemente consolidata. In particolare, sulla porzione di facciata in pietra sono state rimosse le concrezioni calcaree, formatesi dalla dissoluzione del legante delle malte e dalla successiva ricarbonatazione, e sono state cancellate le macchie rossicce dovute alle percolature di elementi ferrosi, inoltre, sono state colmate con stuccature le lacune medio-piccole dovute alla rimozione di risarciture non compatibili, perché a base cementizia, e fatte riaderire le scaglie mediante l'utilizzo di resine epossidiche. In generale, si è intervenuti su tutti i serramenti dell'edificio collocandone di nuovi ove mancanti e restaurando quelli lignei esistenti. Le operazioni hanno previsto una sverniciatura completa per ripristinare il colore originale, una revisione di tutta la ferramenta e dei vetri, una verifica degli incastri e delle batture. La revisione ha interessato anche tutti i sistemi di oscuramento esterni ed interni. Oltre agli interventi sulle facciate sono state effettuate operazioni di restauro sui portici che circondano il cortile della foresteria e sugli androni.

Internamente tutte le maniche hanno subito interventi di restauro al fine di andare a ospitare nuove funzioni. In particolare, al piano terra della manica nord-est è stata inserita la funzione di accoglienza con la biglietteria e l'appartamento del custode mentre il piano terra della manica sud ospita nella porzione più ad ovest la caffetteria e

nella porzione più a est, anche in quello che era il refettorio dei monaci, dovrebbe trovare posto un'area didattica ed espositiva. Anche nel Chiostro dei Novizi ha subito degli interventi di restauro e risanamento al fine di inserire al primo piano uno spazio per mostre temporanee. Al secondo piano entrambe le maniche hanno subito interventi di restauro al fine di inserire una foresteria, degli uffici e degli alloggi.

In parallelo ai restauri, con il subentrare di nuove funzioni, sono stati effettuati interventi sull'intera rete impiantistica della certosa di Casotto, ammodernando il sistema di illuminazione interna e realizzando un'adeguata illuminazione esterna. Per motivi di sicurezza è stato realizzato un impianto di rilevazione antincendio e antintrusione, oltre alla creazione di scale di emergenza e alla messa a norma dei collegamenti verticali esistenti. Per ottenere i livelli di comfort richiesti dalle varie funzioni, si è provveduto a inserire un sistema di riscaldamento con fonti di alimentazione diversificata: elettrica, a biomassa e geotermica. Per i lavori di adeguamento impiantistico l'obiettivo era quello di adottare un sistema incentrato sull'utilizzo fonti rinnovabili autoprodotte[20] e per questo motivo con il successivo Fondo Europeo di Sviluppo Regionale[21] (POR-FESR 2014-2020[22]) si è ipotizzato di realizzare una centrale idroelettrica e un acquedotto ad esclusivo uso della certosa di Casotto che tutt'ora risultano non realizzati. Per l'abbattimento delle barriere architettoniche, in ciascuna manica è stato inserito un vano ascensore rendendo così accessibile il piano degli appartamenti reali. Ha subito interventi di

20 E. Frugoni, *La Certosa di Casotto* cit., p. 342.

21 «Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale è il principale strumento utilizzato dall'Unione Europea per consolidare la coesione economica e sociale, correggendo gli squilibri fra le regioni. È finalizzato a sostenere lo sviluppo intelligente e sostenibile dei territori, co-finanziando interventi nell'ambito dell'innovazione e della ricerca, del sostegno alle piccole e medie imprese (PMI), alla transizione verso una economia a basse emissioni di carbonio e per la realizzazione della agenda digitale europea». Fondo Europeo Sviluppo regionale: https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/fondo-europeo-sviluppo-regionale-fesr (ultima consultazione 3 febbraio 2023).

22 Il fondo mira a valorizzare il potenziale culturale della Regione e a rilanciare il sistema turistico, per un efficace sviluppo economico e occupazionale. L'impostazione segue sette assi prioritari e in particolar modo gli interventi sulla Certosa di Casotto seguono l'asse V "Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali". Con la Determinazione Dirigenziale del 9 marzo 2018, n. 90 è stato concesso il contributo pari a 3.000.000 € per la valorizzazione della Residenza Reale del Castello di Casotto secondo una ripartizione annuale. Bollettino ufficiale n.13 del 29 marzo 2018.

[fig. 26] Fotografia durante il cantiere di restauro della Certosa di Casotto. (da https://www.zumagliniegallina.it/portfolio_page/certosa-castello-valcasotto/ ultima consultazione 2 febbraio 2023)

ammodernamento anche l'impianto idrico-sanitario con la realizzazione di nuovi servizi igienici necessari per l'inserimento delle nuove funzioni.

Nella porzione a monte sono stati effettuati interventi sul tamburo della Cappella Reale e sulla Torre Campanaria (fig. 26). In particolare, su quest'ultima lo svuotamento dalle macerie ha riportato alla luce la struttura di una scala elicoidale a sbalzo che è stata integrata ricostruendo la parte mancante fino alla cima della torre stessa[23]. A valle, gli interventi hanno riguardato anche il tratto del muro di cinta che collega il torrione sud al portale di ingresso sud.

L'ultima operazione, del secondo ciclo d'interventi, è stata effettuata sulla terrazza superiore per ripristinare la canalizzazione, danneggiata con l'alluvione del 1994, e consentire l'impermeabilizzazione del refettorio adibito a sala polivalente. L'occasione ha consentito di riprendere gli scavi archeologici effettuati negli anni Ottanta del Novecento[24].

I più recenti interventi, databili fine 2022[25], sono stati quelli di restauro della pavimentazione lignea della manica sud, corrispondente a quella degli appartamenti del Re. Anni addietro la manica, su tutti i piani che la compongono, è stata interessata da un importante

23 M.C. Preacco, S. Uggé, S. Beltramo, *Notiziario. Garessio, Castello reale e Certosa di Casotto*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 26, Torino 2011, pp. 225-231 e in particolare p. 226.

24 M.C. Preacco, S. Uggé, S. Beltramo, *Notiziario. Garessio, Castello reale e Certosa di Casotto* cit., p. 227.

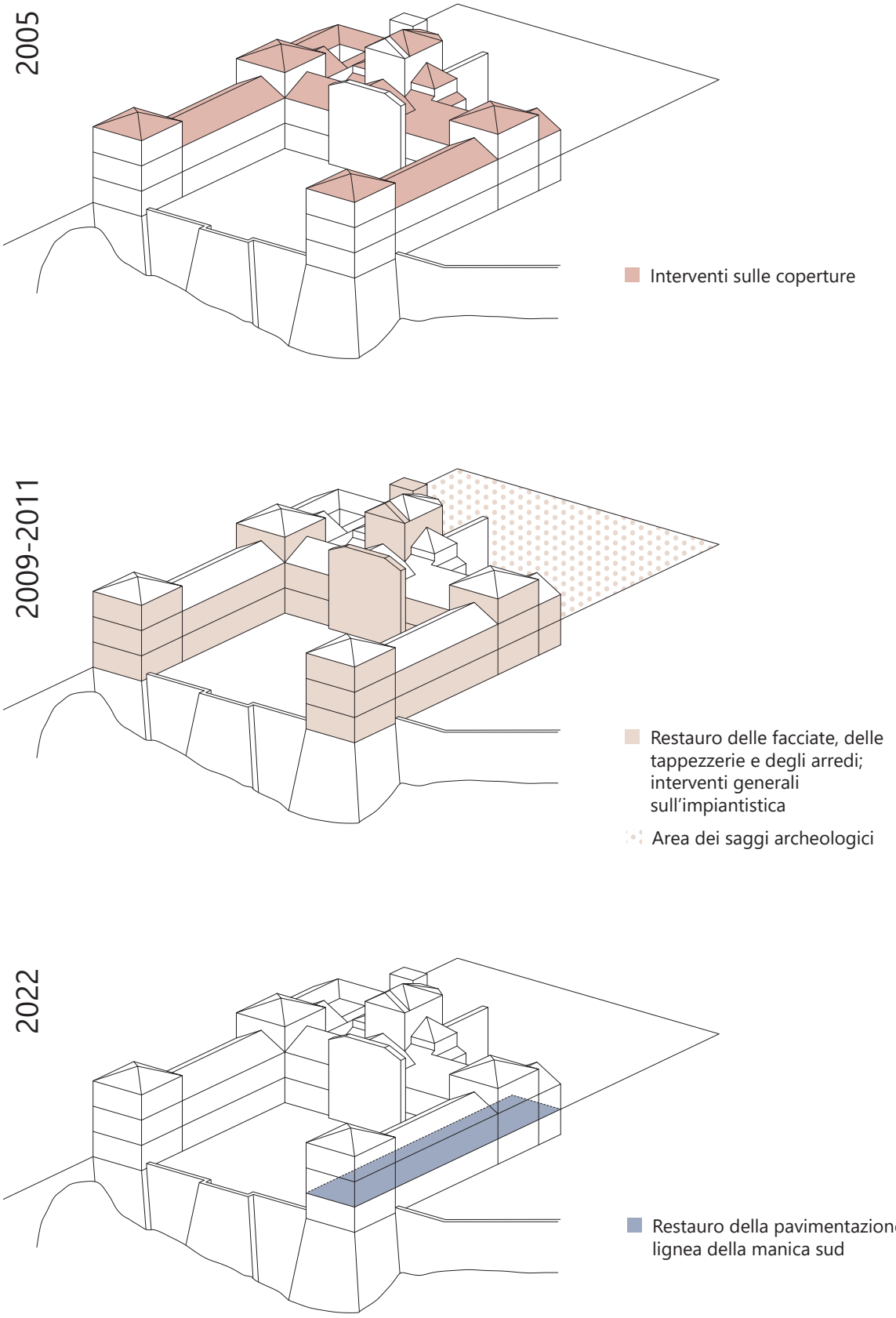
25 Ritenuto necessario procedere al restauro conservativo dei pavimenti lignei con il D.D. 29 giugno 2022, n. 397 "Restauro delle pavimentazioni lignee della manica sud del Castello di Casotto" è stato approvato il progetto. Bollettino ufficiale n. 28 del 14 luglio 2022.

[fig. 27 a] Numerazione degli elementi prima dello smontaggio (fonte: https://www.aurifoliarestauri.it/ritorno-al-castello-di-casotto/).

[fig. 27 b] Fotografia scattata durante il cantiere di restauro della pavimentazione (Fotografia dell'autrice, 13 novembre 2022).

allagamento che si è propagato sia nelle strutture murarie sia nella pavimentazione lignea[26]. Nonostante l'attività di ventilazione all'interno della struttura si sono diffuse muffe e attacchi fungini causando un degrado dei palchetti lignei storici[27]. Il livello di danneggiamento della pavimentazione negli ambienti della manica sud era differente, perciò, si è intervenuti in maniera diversa a seconda dell'ambiente. La "sala del Biliardo", l'ambiente più a monte della manica sud, presentava la pavimentazione particolarmente danneggiata perciò è stato necessario sollevarla e intervenire sulle travature sottostanti ammalorate (fig. 27 a e fig. 27 b). Nelle altre stanze, dove il degrado era minore, si proceduti con delle iniezioni di resina per stabilizzare la pavimentazione.

26 Bollettino ufficiale n. 28 del 14 luglio 2022, p. 1.
27 Ivi, p. 1 sg.



Elaborato dell'autrice. Schematizzazione degli interventi effettuati negli anni dal momento dell'acquisizione da parte della Regione Piemonte.

La Correria oggi

La Correria è il primo nucleo che si incontra sulla strada privata che conduce alla certosa, essendo quest'ultima ubicata più a monte, ma nonostante ciò attualmente non presenta alcuna funzione al suo interno.

Gli edifici che compongono la Correria si sviluppano attorno al medesimo centro ma sono suddivisibili in due zone distinguibili in base al momento di fondazione (fig. 28). La zona a forma di corte aperta deriva dall'impianto ottocentesco delle scuderie realizzate da Carlo Sada mentre la zona che comprende la chiesa di impianto romanico, in posizione isolata all'interno del complesso, corrisponde al nucleo più antico[28]. Il complesso della casa bassa certosina, composto da più edifici, comprende, oltre la chiesa romanica dedicata a Santa Maria e San Guglielmo, la cascina Correria, un'ulteriore cascina con stalla, la casa delle colonne e le scuderie[29].

La consistenza materica non è la medesima per tutto il nucleo, infatti, è presente sia muratura portante a vista sia intonacata, in particolare la chiesa è realizzata in blocchi di pietra da taglio e muratura mista nella parte superiore dovuta ad una successiva sopraelevazione[30] (fig. 29). Le coperture delle cascine e delle stalle sono state interamente sostituite da tavolati ricoperti di lamiera ondulata che ne alterano l'aspetto originario mentre la chiesa mantiene un manto di copertura in lose.

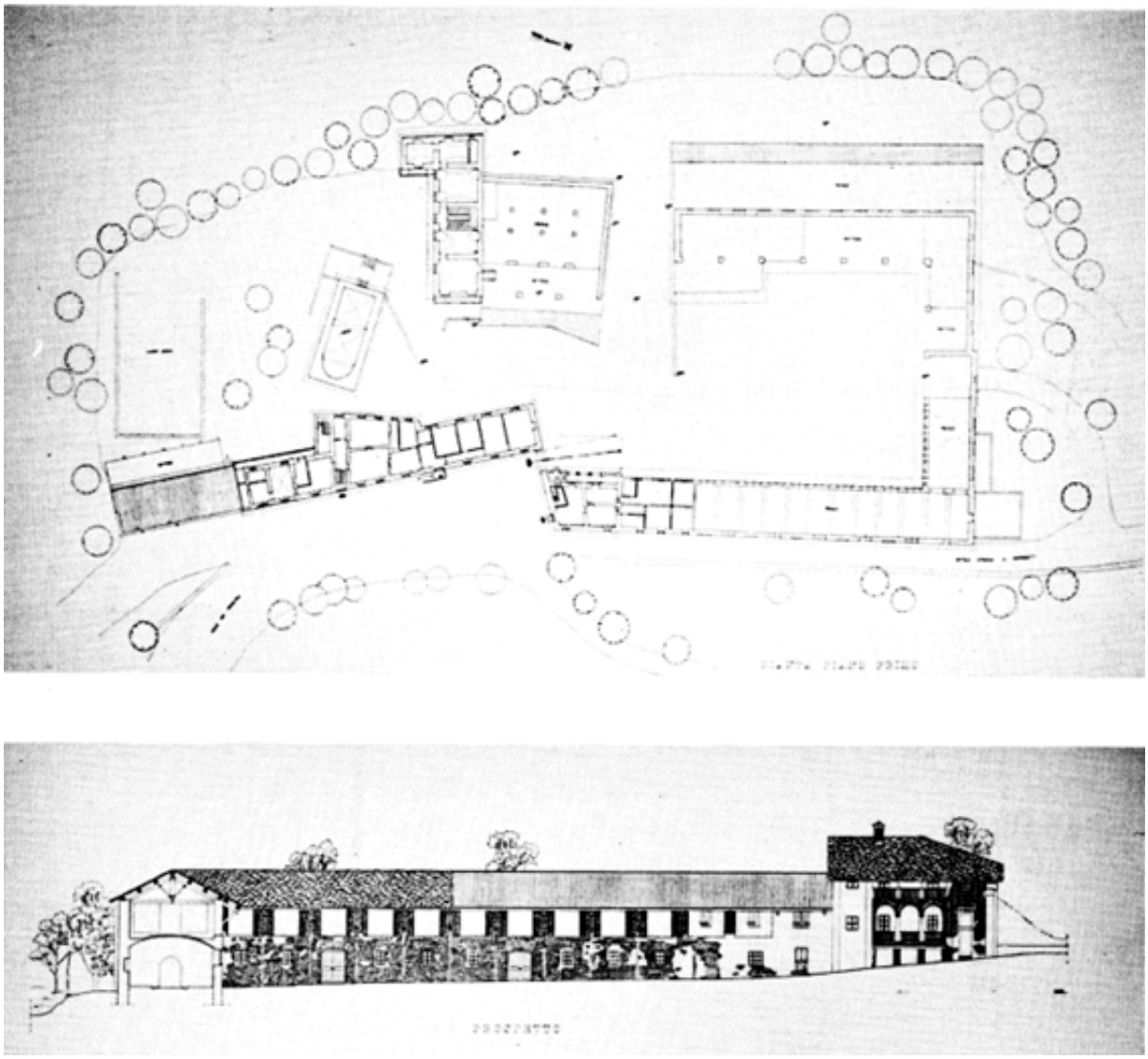
Osservando il manufatto dall'esterno sono riscontrabili alcune manifestazioni di degrado sia sulle pareti che sulla copertura, dovute all'abbandono prolungato del manufatto, in particolare sulla muratura è riscontrabile un fronte di risalita, alcune lacune e risarciture non compatibili.

---

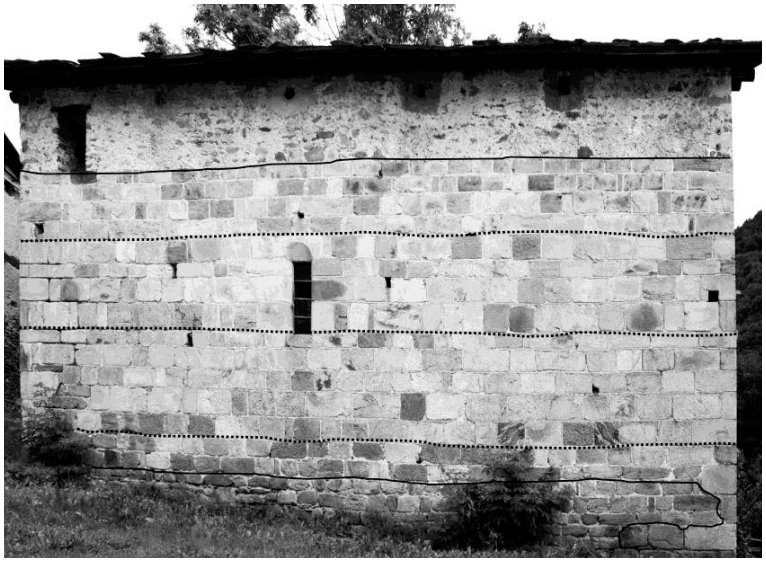
28 Cerri M.G., Dal Bianco M.P. (a cura di), *Un Cantiere didattico alla Certosa di Casotto 1985-1990. Sei anni di ricerche, sperimentazioni, progetti con gli allievi dei corsi estivi di Restauro Architettonico della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino*, CELID, Torino 1993, p. 33.

29 *Ibidem.*

30 La muratura utilizzata nella sopraelevazione è composta da frammenti di pietra e inserti di mattoni uniti con malta di diverso spessore. Secondo Silvia Beltramo, la muratura molto più povera fa presupporre che la sopraelevazione sia decisamente più tarda rispetto ai tre tipi di muratura del primo impianto. S. Beltramo, *L'architettura delle certose in Piemonte tra XII-XIV secolo: le chiese delle correrie di Casotto e di Chiusa Pesio*, in Caldano S., Settia A.A. (a cura di), *Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale. Studi in onore di Angelo Marzi*, Trauben, Torino 2017, pp. 337-354 e in particolare p. 349 sg.



[fig. 28]Planimetria del complesso della correria e prospetto di una manica delle scuderie realizzate da Carlo Sada. (da Cerri M.G., Dal Bianco M.P. (a cura di), Un Cantiere didattico alla Certosa di Casotto 1985-1990. Sei anni di ricerche, sperimentazioni, progetti con gli allievi dei corsi estivi di Restauro Architettonico della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, CELID, Torino 1993, p. 34.



[fig. 29] Prospetto laterale della chiesa della Correria con l'identificazione delle fasi costruttive desunte dall'analisi delle tessiture murarie (S. Beltramo, *L'architettura delle certose in Piemonte tra XII-XIV secolo: le chiese delle correrie di Casotto e di Chiusa Pesio*, in Caldano S., Settia A.A. (a cura di), *Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale. Studi in onore di Angelo Marzi*, Trauben, Torino 2017, p. 354).

La certosa di Casotto oggi

La certosa di Casotto, facente parte del patrimonio immobiliare della Regione Piemonte, a seguito dei lavori di restauro ha assunto la funzione di "museo di sé stessa" e ha recentemente riaperto al pubblico. Attualmente, l'apertura è di tipo stagionale e va dal mese di aprile a quello di ottobre, tutti i fine settimana e nei mesi di alta stagione sono giorni di apertura anche mercoledì, giovedì e venerdì[31]. L'accesso è consentito su prenotazione e solo con visita guidata organizzata su diversi turni[32].

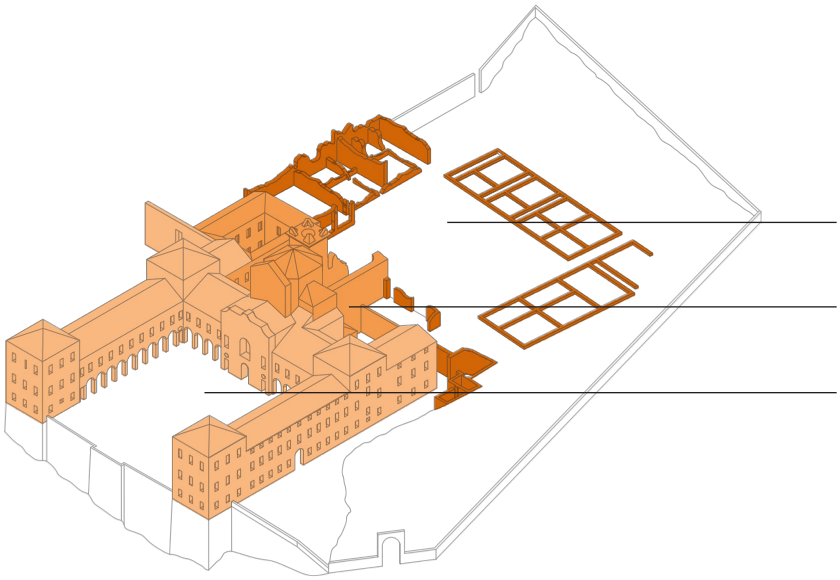
L'attuale impostazione del "Real Castello" nasce dalla volontà seicentesca di ampliare il complesso certosino rispecchiando i principi architettonici di simmetria e seguendo assialità prospettiche che sono mantenute nonostante le ricostruzioni successive[33]. Attualmente, al piano terreno dello stabile sono presenti nella manica nord l'appartamento del custode, la biglietteria e i servizi igienici per i visitatori mentre la manica sud ospita il bar, anch'esso dotato di servizi. Il percorso di visita si sviluppa al primo piano e prevede solamente una parte degli ambienti della certosa e in particolare sono aperti al pubblico gli appartamenti della regina, siti nella manica nord, e in parte le stanze della manica sud compresa quella del re; inoltre, è possibile ammirare la Cappella Reale e salire, attraverso la scala elicoidale, sulla torre campanaria. Il secondo piano, restaurato e rifunzionalizzato per ospitare una foresteria, degli alloggi e degli uffici, ad ora non ospita nessuna funzione. Oltre alla funzione museale il complesso ospita manifestazioni a carattere temporaneo quali mostre e concerti all'aperto.

La struttura architettonica è orientata da nord-est a sud-ovest ed è suddivisa in tre settori che in origine ospitavano funzioni differenti (fig. 30). L'accesso alla certosa si raggiunge percorrendo un lungo viale che dalla Correria conduce a una parete di quinta che ha come unico scopo quello di offrire un finale prospettico conclusivo. Il primo settore, dal quale si accede all'edificio, è composto da quattro padiglioni angolari e da tre ali porticate che delimitano un cortile aperto verso valle e sorretto da un alto muraglione. Esso è connesso a quello centrale che comprende la chiesa

31 https://www.visitcuneese.it/dettaglio-punto-di-interesse/-/d/castello-di-casotto-garessio (ultima data di consultazione 27 marzo 2023).

32 *Ibidem.*

33 W. Canavesio, M.G. Cerri, M.G. Ferreri, *La Certosa di Casotto*, in Roggero C., Vanelli A. (a cura di), *Le residenze sabaude*, Umberto Allemandi&C, Torino dicembre 2009, pp. 315-331 e in particolare p. 318 sg.



[fig. 30] Elaborato d'autrice. Assonometria degli ambiti caratteristici della certosa.

mutilata e il nucleo dei servizi. A monte di entrambi si trova l'ultimo settore dove si localizza il grande chiostro attorno al quale sono distribuiti i ruderi delle celle dei monaci.

Il manufatto presenta una struttura portante in muratura mista a vista – costituita da pietre naturali a conci regolari o a scapoli, laterizio di varie pezzature e malta di calce – e una copertura a uno o più spioventi strutturalmente realizzata in legno e ricoperta con lose in pietra. L'unica porzione di facciata rivestita è quella della Cappella Reale che costituisce il perno centrale di simmetria del complesso. La finitura di questa porzione di facciata è realizzata con pietra porfiroide di Casotto, di colore grigio verdastro e di aspetto variabile per grana e tessitura[34]. Difficilmente lavorabile a causa della durezza risulta disponibile in elementi di grandi dimensioni e per questo i grandi blocchi sono stati impiegati per la realizzazione dei fusti delle colonne[35].

Esternamente il complesso, a dieci anni dagli interventi di restauro, si trova in buono stato di conservazione anche se nella porzione del coro dei monaci sono presenti alcune patologie di degrado (fig. 31). In questa porzione di edificio sono riscontrabili punti dove si manifesta l'erosione dei giunti di malta, la patina biologica, la polverizzazione del laterizio e la vegetazione infestante (tab. 1). Per quanto

34 M. Gomez Serito, *La certosa di Casotto. Una storia di cantieri e materiali d'eccezione*, in Lusso E. (a cura di), *Paesaggi, territori e insediamenti della val Tanaro. Un itinerario tra storia e valorizzazione*, Canova Arti Grafiche, Ceva giugno 2019, pp. 87-95 e in particolare p. 88.

35 *Ibidem.*

riguarda quest'ultima tipologia di degrado è diffusa sporadicamente anche lungo i muri perimetrali dell'edificio e sul muro di contenimento.

Internamente sia la manica nord che quella sud, sottoposte a recenti interventi di restauro, si trovano in buono stato di conservazione. Fa eccezione l'ambiente della Cappella Reale – nella quale, nonostante fossero previsti dal POR-FESR 2014-2020, non sono stati effettuati interventi di recente – che presenta un avanzato stato di degrado (fig. 32). L'apparato pittorico si presenta in buono stato di conservazione nella parte sommitale della cupola mentre nella parte più bassa presenta alterazioni cromatiche ed esfoliazioni. Anche le decorazioni parietali delle tribune presentano le medesime situazioni di degrado oltre che alcune mancanze nei cannicci utilizzati per rivestire le travature. Per quanto riguarda i capitelli realizzati in stucco sono soggetti a disgregazione in alcuni casi fino alla totale perdita della decorazione (tab. 2).
In generale, il degrado macroscopico che è stato possibile rilevare da un'indagine puramente visiva è classificabile nelle seguenti tipologie: alterazione cromatica, disgregazione, erosione dei giunti di malta, esfoliazione, mancanza, patina biologica, polverizzazione laterizio e vegetazione spontanea infestante.

[fig. 31] Fotografia della porzione retrostante del complesso con i ruderi della chiesa vittoniana (Fotografia d'autrice, 23 agosto 2023).

[fig. 32] Cupola della cappella reale (Fotografia d'autrice, 24 aprile 2023).

PATOLOGIA DI DEGRADO

VEGETAZIONE SPONTANEA INFESTANTE: «Presenza di individui erbacei, arbustivi o arborei» (UNI-NorMaL 11182:2006). I meccanismi di degrado causati dalla presenza di vegetazione possono essere sia di tipo chimico sia di tipo fisico ed entrambi sono dovuti all'apparato radicale. I parametri per la valutazione del rischio sono suddivisibili in categorie che tengono conto del ciclo di vita della pianta, dell'invasività, della capacità di emettere polloni e del tipo di apparato radicale; di conseguenza il danno cresce con l'aumentare delle dimensioni della pianta.

PATINA BIOLOGICA: Strato sottile ed omogenero di natura biologica che aderisce alla superficie e provoca danni di natura estetica. Se presente in porzioni limitate non è particolarmente dannoso ma lo può diventare se esteso ad ampie superfici.

EROSIONE DEI GIUNTI DI MALTA: «Asportazione di materiale dalla superficie dovuta a processi di natura diversa» (NorMaL 1/88).

POLVERIZZAZIONE LATERIZIO: «Decoesione che si manifesta con la caduta spontanea del materiale sotto forma di polvere o granuli» (NorMaL 1/88). Nei materiali lapidei la polverizzazione spesso è preceduta o accompagnata da fenomeni di erosione per corrosione o del tipo alveolare.

[tab. 1] Elaborato d'autrice. Analisi del degrado esterno della certosa.

PATOLOGIA DI DEGRADO

ALTERAZIONE CROMATICA: Variazione naturale di uno o più parametri che definiscono il colore (tono, luminosità, brillantezza o saturazione). L'alterazione cromatica influenza la percezione visiva ma non comporta necessariamente un peggioramento delle caratteristiche meccaniche e può essere un indicatore di meccanismi di degrado peggiori. Se la variazione si manifesta localmente si può utilizzare il termine macchia.

DISGREGAZIONE: «Decoesione con caduta del materiale sotto forma di polvere o minutissimi frammenti. Talvolta viene utilizzato il termine polverizzazione» (UNI-NorMaL 11182:2006).

ESFOLIAZIONE: «Formazione di una o più porzioni laminari, di spessore molto ridotto e subparallele tra loro, dette sfoglie» (UNI-NorMaL 11182:2006).

MANCANZA: Caduta e perdita di parti solitamente tridimensionali.

[tab. 2] Elaborato d'autrice. Analisi del degrado interno della certosa.

CAPITOLO IV

LE CELLE E L'AREA ARCHEOLOGICA

Le celle certosine nella documentazione storica

La documentazione storica, sia scritta che iconografica, ci permette di avere una panoramica delle condizioni delle celle dei monaci dal momento della dismissione del monastero. La prima descrizione che tratta dello stato di rudere in cui si trova la certosa è l'articolo del "Messaggiere Torinese" intitolato "Una passeggiata alla Certosa di Casotto", datato 14 ottobre 1837. L'autore, che si firma come GOF, evidenzia in primis lo stato di degrado della chiesa affermando: «La bellissima chiesa che costò meglio di mezzo milione di lire vecchie di Piemonte, ricca di marmi, di dipinti, di fregi, scassinata, minaccia rovina; la cupola n'è metà crollata, i vestiboli, i lunghi corridoi, le celle dei monaci sono o sepolte fra i rottami, o vicine ad esserlo»[1]. L'articolo tratta anche le condizioni generali del manufatto affermando: «Ogni verno distrugge un avanzo di quel sontuoso edificio, e quanto oggi ti riempie ancora di mesta ammirazione, nella succedente primavera è macerie»[2]. Lo stato di abbandono e incuria in cui versa il bene successivamente all'acquisizione da parte di privati risulta evidente in questo documento.

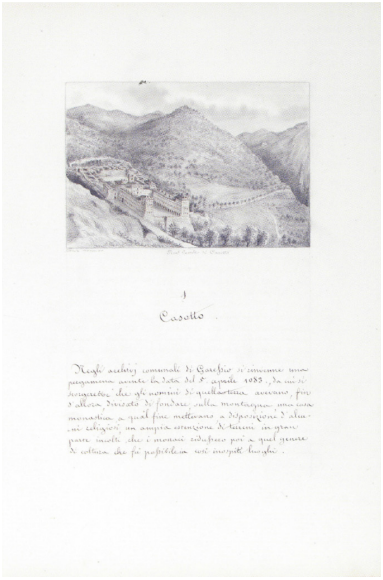
Una visione più dettagliata della zona diruta delle celle dei monaci ci è data da Clemente Rovere, sottosegretario nell'amministrazione dell'Azienda Generale della Real Casa, che nell'estate del 1855 è incaricato di accompagnare i principi Umberto e Amedeo e le principesse Maria Clotilde e Maria Pia nei viaggi di svago e d'istruzione nel Piemonte meridionale[3] avendo come base per il soggiorno il Real Castello di Casotto, la nuova tenuta estiva della famiglia reale. Durante questo periodo egli realizza un documento[4]

1 G.O.F., *Una passeggiata alla Certosa di Casotto*, in "Il Messaggiere Torinese. Giornale di Scienze, Lettere, Arti e Teatri", a. 5, n. 41, ottobre 1837, p. 173.

2 *Ibidem.*

3 P. Dragone, *Pittori dell'Ottocento in Piemonte. Arte e cultura figurativa 1830-1865*, Editris Duemila, Torino 2003, p. 241.

4 Il documento di viaggio, dove viene descritto questo lungo



[fig. 33] Clemente Rovere, Real Castello di Casotto, p. 53, 1855, matita e inchiostro 28x38 cm, Torino, collezione privata (da P. Dragone, *Pittori dell'Ottocento in Piemonte. Arte e cultura figurativa 1830-1865*, Editris Duemila, Torino 2003).

con una descrizione particolareggiata dei luoghi che attraversano e visitano, ponendo particolare attenzione al territorio, e tra questi un capitolo è dedicato a Casotto (fig. 33). Il capitolo inizia ricordando che in quei luoghi in un tempo remoto si insediarono dei monaci che ebbero a disposizione un grosso quantitativo di terre grazie anche alle donazioni del popolo di Garessio.

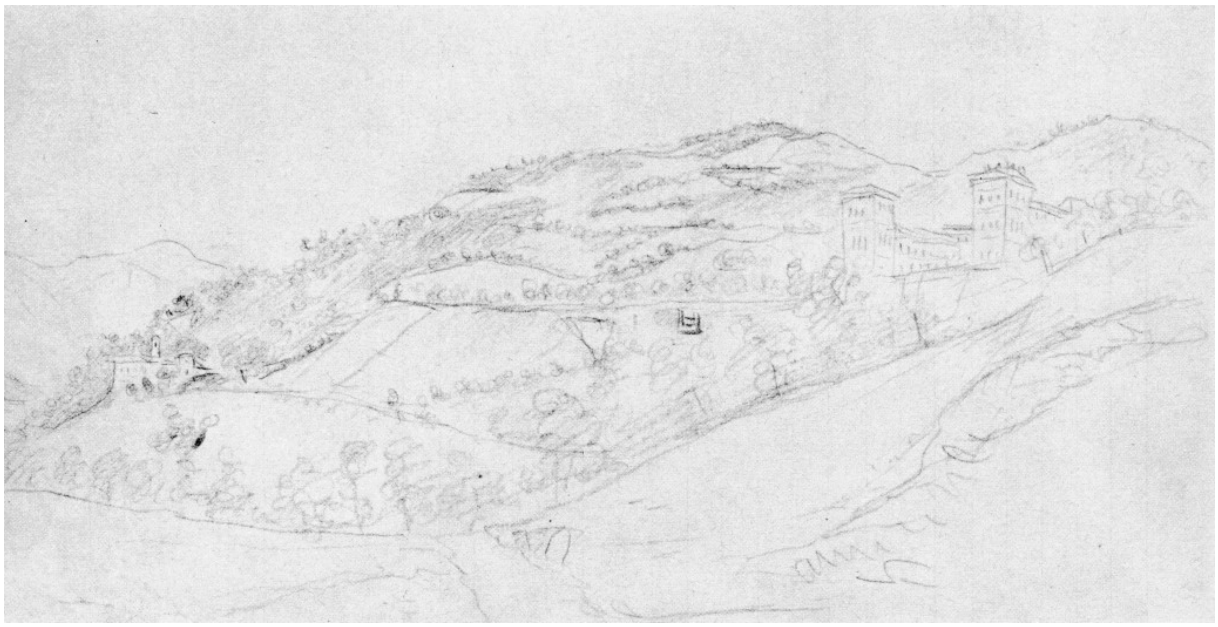
«Negli archivi comunali di Garessio si rinvenne una pergamena avente la data del 5 aprile 1083, da cui si scorgerebbe che gli uomini di quella terra avevano, fin d'allora divisato di fondare sulla montagna una casa monastica a qual fine mettevano a disposizione d'alcuni religiosi un ampia estensione di terreni in gran parte incolti che i monaci ridussero poi a quel genere di coltura che fù possibile in così inospiti luoghi»[5].

Egli utilizza il ricordo della funzione monacale come elemento che motiva e sottolinea la collocazione insolita del nuovo possedimento sabaudo. Successivamente fa riferimento all'acquisto dei terreni circostanti da parte di Carlo Alberto.

«Un ultimo atto del 22 luglio 1854: facevansi, colla comunità di Garessio, diverse permute di terreni, mercè cui stabilivansi sia alle possessioni Regie, sia ai beni comunali di quel paese, dei limiti meno frastagliati e più conformi alla natural divisione delle terre. Ora la Real tenuta di Val-

soggiorno, è diviso in due volumi: nel primo volume, a sua volta suddiviso in più parti, descrive l'itinerario per raggiungere Casotto mentre nel secondo tratto del viaggio compiuto attraverso le Valli Gesso e Stura. Il primo volume è articolato in tre parti: nella prima, in abbinamento alla "Carta dell'andata a Casotto e del viaggio a Pesio", è descritto lo spostamento da Torino a Fossano che avviene in treno e successivamente utilizzano la carrozza per raggiungere la real tenuta, passando da Mondovì; nella seconda l'autore ricostruisce minuziosamente la storia della certosa e descrive le passeggiate effettuate nei dintorni; nella terza parte è dedicata alla gita presso la Certosa di Pesio. E. Castelnuovo, M. Rosci (a cura di), *Cultura figurativa o architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, catalogo della mostra (Torino, maggio-luglio 1980), vol. III, Stamperia Artistica Nazionale, Torino luglio 1980, p. 1289; P. Dragone, *Pittori dell'Ottocento in Piemonte* cit., p. 246.

5 C. Rovere, [*La villeggiatura dei Reali Principi nel Regio podere di Val Casotto-estate 1855*], trascrizione del manoscritto di 158 pagine illustrate con 157 disegni a matita nel testo e 22 tavole f.t., anch'esse disegnate a matita; 28,5x38 cm. Rinvenuto privo di rilegatura e del frontespizio così che il titolo è stato dedotto dalle prime righe di testo, Collezione privata, Torino, p. 53. Le immagini dei disegni originali sono state consultate nelle seguenti pubblicazioni: E. Castelnuovo, M. Rosci (a cura di), *Cultura figurativa o architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861* cit., p. 1286 e sgg; Dragone P., *Pittori dell'Ottocento in Piemonte* cit., p. 244 e sgg.



[fig. 34] Clemente Rovere, Castello di Casotto verso sud ovest, 27 agosto 1855, matita su carta 30,4x13,4 cm (da C. Sertorio Lombardi (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. I, L'Artistica editrice, Savigliano dicembre 1978).

Casotto ha una superficie di ben oltre a 2600 ettari»[6] (fig. 34).

Nel manoscritto, dopo una breve introduzione, Clemente Rovere descrive le condizioni del fabbricato prima del 1847 e dopo i lavori effettuati dall'architetto Carlo Sada permettendo di comprendere come già all'epoca il bene versasse in un avanzato stato di rovina a causa dell'abbandono prolungato e delle difficili condizioni ambientali in cui si colloca l'edificio.

«Il fabbricato della Certosa aveva due grandi cortili divisi tra loro da un vasto corpo di fabbrica centrale ov'era la chiesa e diversi altri cortili: dei due grandi il primo, che trovasi rivolto a sibenio, è formato da due padiglioni con porticati e dal detto corpo centrale, attorno poi al secondo cortile vedevansi le celle dei monaci, caduna delle quali aveva più camere ed un giardinetto. Di tutto quell'edificio, quando fu acquistato dalla Real Famiglia, più non mantenevasi in piedi e già quasi inabitabile, che il solo padiglione a meriggio del primo cortile; della chiesa non vedevasi più che la guasta facciata e la parte inferiore delle pareti, le celle poi e tutto il resto della certosa erano affatto in rovina. Dopo il 1847 già furono in gran parte rialzati gli edifici del primo cortile, specialmente il padiglione a maestrale, e la chiesa venne ricostrutta a testè elegantemente decorata e dipinta ed ivi rimane solo a ristaurarsi il padiglione che sta a sibenio; ma tutto ciò che trovasi dietro alla chiesa e che serra il cortile delle celle è ancora in rovina e solo vi fui finora nettato il suolo dai frantumi. Ove si vedevano però tutt'ora

6 *Ibidem.*

alcuni dei giardinetti delle celle i divari piccoli e simmetrici divisamenti, perché costrutti in muratura e con pietre si conservano quasi intatti; come pare si conservano ancora non guaste dal tempo due nicchie formate con pietre da taglio si creano le fontane e caduna di esse è posta in campo ad uno degli anditi di disimpegno delle celle»[7].

Nonostante nel documento le illustrazioni non siano molte, seppure ben definite, è possibile confrontare la descrizione che egli effettua con gli schizzi, realizzati prevalentemente con l'utilizzo di matita grassa o carboncino su carta di riuso, eseguiti nell'ambito del suo *reportage*. I disegni mostrano come la pozione di fabbricato a nord fosse in parte crollata permettendo anche di interpretare la contrapposizione di colori presente nei successivi disegni di Carlo Sada. Clemente Rovere realizza due vedute nella porzione posteriore della chiesa a croce greca al piano terreno mostrando come all'epoca le parteti fossero ancora elevate rispetto allo stato di rovina riscontrabile già nella prima metà del Novecento (fig. 35 e fig. 36). Nello schizzo d'insieme della parte retrostante la foresteria ben si percepisce lo stato di rovina di questa porzione di complesso, compreso quello delle fontane collocate a chiusura dei vialetti che conducevano alle celle dei monaci (fig. 37 e fig. 38). Dopo la descrizione delle varie porzioni del fabbricato l'autore riprende a parlare più nel dettaglio del contesto circostante.

«Un torrentello chiamato Scaffa che discendendo dalle falde del monte Mindino e raccogliendo altresì le acque di altro rivo detto Combetta, viene a lambire le mura bordali dell'edificio e quando ingrossa è rabbioso assai, servi pure negli scorsi anni ad accellerare la rovina della Certosa. Ivi un grande condotto per cui scorreva l'acqua di quei rivi fù pure già con grave spesa nettato e costrutto come venfono via via ristavilite le diverse parti ancora dirute del fabbricato, per modo che fra brevi anni questo luogo diventerà una stupenda Villa Reale che per la postura sarà altresì la più pittorica e straordinaria. Attorno al Reale Castello però della troppa ineguale superficie del suolo e dei ripidi pendii, pochi sono i viali che possano essere comodi al passaggio, ed havene finora uno solo»[8].

---

7 C. Rovere, [*La villeggiatura dei Reali Principi nel Regio podere di Val Casotto-estate 1855*] cit., p. 54 e sgg. Immagine pp. 54-55 consultata in E. Castelnuovo, M. Rosci (a cura di), *Cultura figurativa o architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861* cit., p. 1288. Immagine p. 56 consultata in Dragone P., *Pittori dell'Ottocento in Piemonte* cit., p. 245.

8 C. Rovere, [*La villeggiatura dei Reali Principi nel Regio podere di Val Casotto-estate 1855*] cit., p. 57. Immagine consultata in P. Dragone, *Pittori dell'Ottocento in Piemonte* cit., p. 245.

Egli sottolinea nuovamente l'amenità del luogo, tipica dei contesti in cui si insediano i monasteri certosini, e attribuisce la rovina del manufatto alla presenza del torrente. L'armenità e la natura boschiva del luogo è un elemento che affascina coloro che si accingono a parlare della certosa. Nel 1880 Zitta non è immune a questo fascino e dopo un breve excursus storico descrive le condizioni in cui trova la certosa di Casotto: «Del grazioso edifizio, opera del secolo XIII, altro più non resta di intatto che la parte già destinata a foresteria, mentre che dell'eremo propriamente detto più non si veggono che le imponenti rovine; e tuttavia l'occhio dell'osservatore non può a meno di ammirare la vastità dell'edifizio innalzato in luogo si solitario e silvestro»[9]. L'autore descrive l'architettura della certosa e sottolinea la maestosità dell'operato delle maestranze paragonando il muraglione di contenimento, posto a valle, alle «famose costruzioni ciclopiche dell'Italia centrale»[10]. Oltre alla parte aulica, l'autore descrive la parte retrostante la foresteria affermando che «è tutta a rovina, e vi si vedono ancora i ruderi [...] d'alcune delle casette dei Monaci, e qualche giardinetto coi viottoli di pietre scarpellate, contenente nel centro un aiuola a forma triangolare piena di terra, ove ciascun monaco, nei momenti di riposo, coltivava fiori d'ogni stagione»[11]. Questa descrizione dimostra come alla fine dell'Ottocento le dimore dei monaci fossero ancora perfettamente leggibili nei loro elementi.

Il confronto della documentazione iconografica e scritta di metà Ottocento permette di avere una panoramica abbastanza chiara di come la parte dell'antico monastero certosino presentasse segni di degrado già in quegli anni.

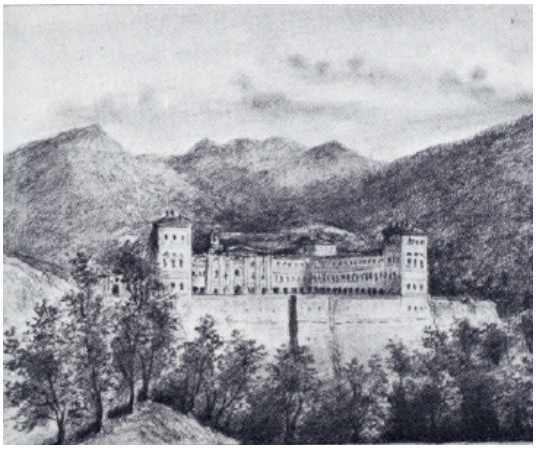
9 V. Zitta, *Appunti storici su Garessio*, Giuseppe Bianco, 1880, p. 70.

10 *Ibidem.*

11 V. Zitta, *Appunti storici su Garessio* cit., p. 71.

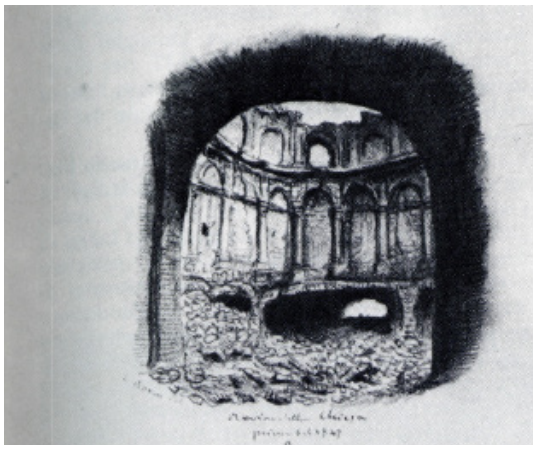
Clemente Rovere, Borgata di Casotto, p. 44, 1855, matita e inchiostro 28x38 cm, Torino, collezione privata (da P. Dragone, *Pittori dell'Ottocento in Piemonte. Arte e cultura figurativa 1830-1865*, Editris Duemila, Torino 2003).

Clemente Rovere, Parrocchiale di Casotto, 26 agosto 1855, matita su carta 21,8x12 cm (da C. Sertorio Lombardi (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. I, L'Artistica editrice, Savigliano dicembre 1978).

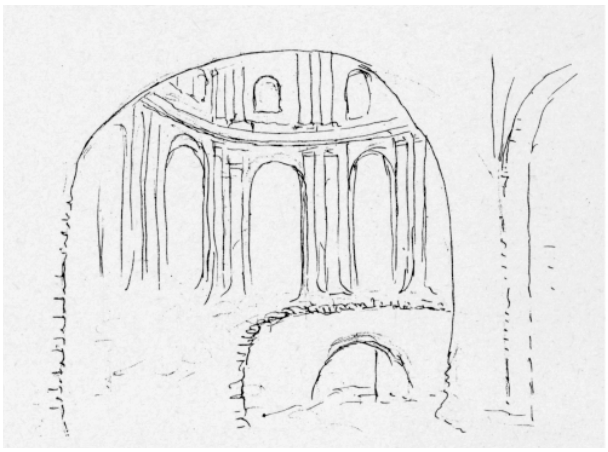


Clemente Rovere, Real Castello di Casotto, p. 54, 1855, matita e inchiostro 28x38 cm, Torino, collezione privata (da Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di), *Cultura figurativa o architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, catalogo della mostra (Torino, maggio-luglio 1980), vol. III, Stamperia Artistica Nazionale, Torino luglio 1980).

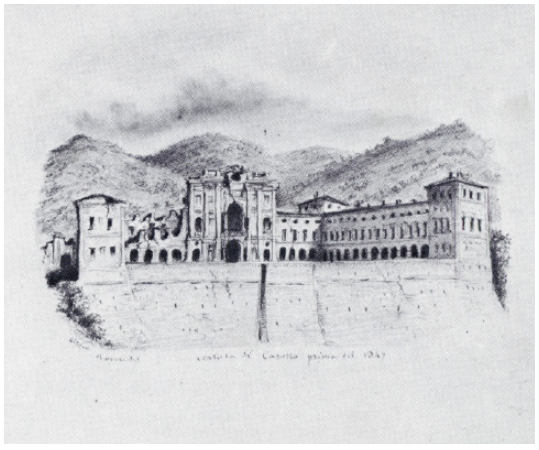
Clemente Rovere, Castello di Casotto, 1844, matita su carta 30,5x17 cm (da C. Sertorio Lombardi (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. I, L'Artistica editrice, Savigliano dicembre 1978).



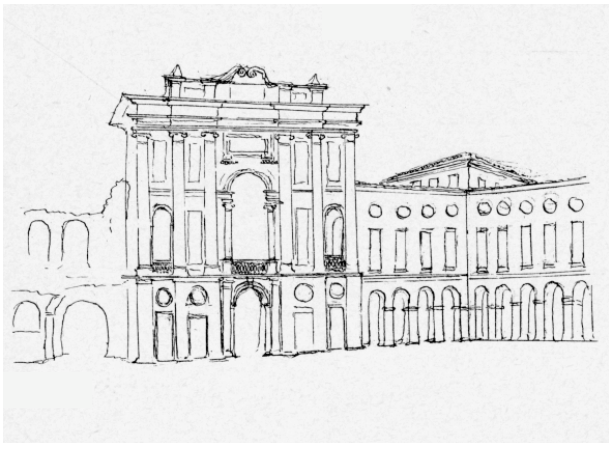
Clemente Rovere, Rovine della chiesa prima del 1847, p. 55, 1855, matita e inchiostro 28x38 cm, Torino, collezione privata (da Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di), *Cultura figurativa o architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, catalogo della mostra (Torino, maggio-luglio 1980), vol. III, Stamperia Artistica Nazionale, Torino luglio 1980).



Clemente Rovere, Rovine della chiesa della Certosa, 27 agosto 1855, matita su carta 13,5x10,3 cm (da C. Sertorio Lombardi (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. I, L'Artistica editrice, Savigliano dicembre 1978).



Clemente Rovere, Certosa del Casotto prima del 1847, p. 54, 1855, matita e inchiostro 28x38 cm, Torino, collezione privata (da Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di), *Cultura figurativa o architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, catalogo della mostra (Torino, maggio-luglio 1980), vol. III, Stamperia Artistica Nazionale, Torino luglio 1980).

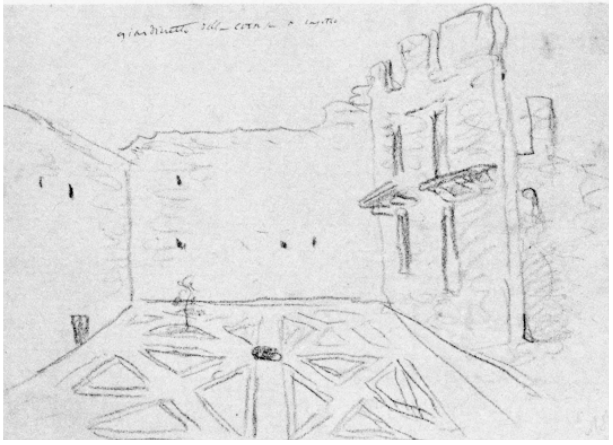


Clemente Rovere, Chiesa della Certosa, 27 agosto 1855, matita su carta 13,9x12,6 cm (da C. Sertorio Lombardi (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. I, L'Artistica editrice, Savigliano dicembre 1978).

[fig. 35] Clemente Rovere, Rovine del secondo cortile di Casotto, p. 56, 1855, matita e inchiostro 28x38 cm, Torino, collezione privata (da P. Dragone, *Pittori dell'Ottocento in Piemonte. Arte e cultura figurativa 1830-1865*, Editris Duemila, Torino 2003).

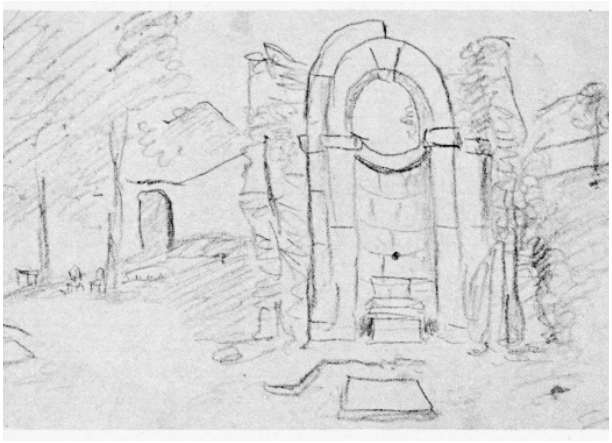
[fig. 36] Clemente Rovere, Rovine della chiesa della Certosa, 26 agosto 1855, matita su carta 13,5x10,3 cm (da C. Sertorio Lombardi (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. I, L'Artistica editrice, Savigliano dicembre 1978).

Clemente Rovere, Giardinetto di una delle celle, p. 56, 1855, matita e inchiostro 28x38 cm, Torino, collezione privata (da P. Dragone, *Pittori dell'Ottocento in Piemonte. Arte e cultura figurativa 1830-1865*, Editris Duemila, Torino 2003).



Clemente Rovere, Giardinetto della Certosa a Casotto, 26 agosto 1855, matita su carta 19,5x14,5 cm (da C. Sertorio Lombardi (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. I, L'Artistica editrice, Savigliano dicembre 1978).

[fig. 37] Clemente Rovere, Fontana, p. 57, 1855, matita e inchiostro 28x38 cm, Torino, collezione privata (da P. Dragone, *Pittori dell'Ottocento in Piemonte. Arte e cultura figurativa 1830-1865*, Editris Duemila, Torino 2003).



[fig. 38] Clemente Rovere, Una delle due fontane del chiostro, 1855, matita su carta 20,5x14,4 cm (da C. Sertorio Lombardi (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. I, L'Artistica editrice, Savigliano dicembre 1978).

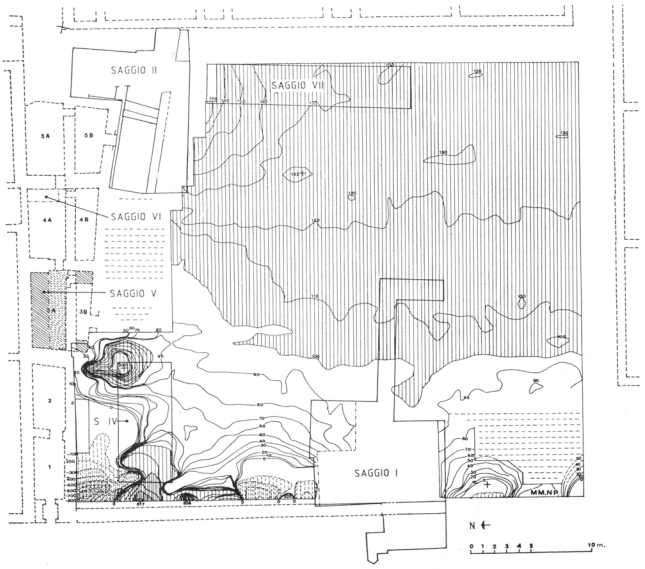
Clemente Rovere, Fonte nella foresta a mezzodì di Casotto, p. 57, 1855, matita e inchiostro 28x38 cm, Torino, collezione privata (da P. Dragone, *Pittori dell'Ottocento in Piemonte. Arte e cultura figurativa 1830-1865*, Editris Duemila, Torino 2003).

Clemente Rovere, Fontana, 1855, matita su carta 21x13 cm (da C. Sertorio Lombardi (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. I, L'Artistica editrice, Savigliano dicembre 1978).

Le indagini archeologiche degli anni Ottanta

Durante il secondo cantiere didattico di "Rilievo e Restauro dei Monumenti", tenutosi dal 21 luglio al 3 agosto 1986, si è svolta la prima campagna di scavi archeologici diretti dalla professoressa Negro Ponzi Mancini, all'epoca docente di Archeologia medievale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, in accordo con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte. La decisione di intraprendere una campagna di scavi è motivata dalla necessità di datare con precisione le rovine delle cellette dei monaci al fine di un intervento di restauro ma anche quello di verificare la continuità tra le strutture attuali e quelle appartenenti alle fasi architettoniche precedenti. I livelli d'uso che si sono identificati attraverso i diversi saggi negano la continuità che si intendeva verificare e dimostrano come la planimetria della certosa di Casotto è variata notevolmente nel tempo[12].

La posizione dei saggi è stata scelta basandosi sull'importanza della chiesa e delle numerose trasformazioni che nei secoli ha subito a causa degli innumerevoli incendi che hanno interessato la certosa[13] (fig. 39). Inizialmente, i sondaggi sono stati concentrati immediatamente alle spalle dell'apside della chiesa settecentesca, sul lato ovest, e nel punto d'incontro tra le maniche nord ed est[14].

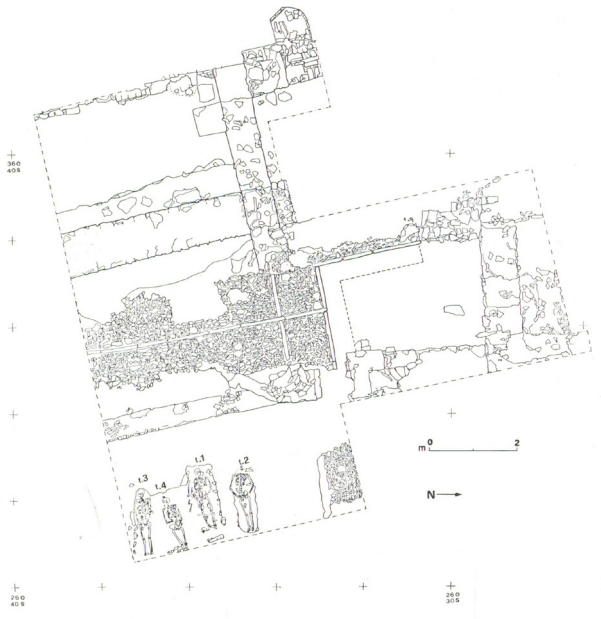


[fig. 39] Cortile superiore. Rilievo geomagnetico del 1988 (da M.M. Negro Ponzi Mancini, *La Certosa di Casotto. Indagini archeologiche 1986-1988*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 9, 1990).

12 M.M. Negro Ponzi Mancini, *La Certosa di Casotto. Indagini archeologiche 1986-1988*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 9, 1990, pp. 173-199 e in particolare p. 189.

13 Cerri M.G., Dal Bianco M.P. (a cura di), *Un Cantiere didattico alla Certosa di Casotto 1985-1990. Sei anni di ricerche, sperimentazioni, progetti con gli allievi dei corsi estivi di Restauro Architettonico della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino*, CELID, Torino 1993, p. 63.

14 *Ibidem.*



[fig. 40] Planimetria saggio I (da M.M. Negro Ponzi Mancini, *La Certosa di Casotto. Indagini archeologiche 1986-1988*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 7, 1988).

Il saggio I, realizzato a sud dell'apside della chiesa vittoniana e del refettorio, ha rilevato più fasi precedenti al chiostro, le più antiche presentano andamento e orientamento differente da quello recente in quanto realizzate seguendo la pendenza naturale del terreno o una prima fase di terrazzamento a gradoni[15] (fig. 40). Il sondaggio mostra la traccia di un apside con profilo esterno fortemente articolato e un livello di fondazione similare a quello della chiesa del XVIII secolo[16]. I selciati, realizzati con piccoli ciottoli e lastre di bordatura, delimitavano il cortile compreso il quadrante corrispondente al cimitero dei monaci del tardo XVI secolo. Il cimitero, nella zona sud-ovest, era ricoperto di terriccio e chiuso da un muretto parzialmente interrato da un livello di malta gialla dura che copriva anche un'area con tracce di tavolato ligneo carbonizzato. Durante la campagna di scavi sono state rinvenute cinque sepolture di soggetti maschili in posizione supina (fig. 41). Il tipo di sepoltura molto semplice e la mancanza di elementi identificativi non permette di collegare le tombe con il registro degli *obiit*. Le persone che potevano essere sepolte nel cimitero del monastero non erano solamente i monaci ma anche i benefattori e, dopo l'abolizione delle case basse e il trasferimento nel complesso principale, anche i conversi. Probabilmente le tombe scavate sono quelle di più recente realizzazione o comunque dei dipendenti della certosa perché quelle più importanti si trovano presso la croce[17].

[fig. 41] Fotografia di alcuni soggetti maschili ritrovati nello scavo I (Archivio Comunale di Garessio).

15 *Ibidem.*

16 M.M. Negro Ponzi Mancini, *La Certosa di Casotto* cit., p. 179 sg.

17 M.M. Negro Ponzi Mancini, *Notiziario. Pamparato, Certosa di Casotto*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", n. 7, 1988, p. 88.

[fig. 42] Fotografia generale da est del selciato e dell'ambiente con pavimento in cocciopesto del saggio I (da M.M. Negro Ponzi Mancini, *La Certosa di Casotto. Indagini archeologiche 1986-1988*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 9, 1990).

Nel saggio I, inoltre, si è rilevato anche un ambiente in laterizio, con muri intonacati e pavimento intermedio tra i due livelli della chiesa, con pavimentazione in cocciopesto ricostruito dopo un incendio[18]. Complessivamente questo saggio ha rilevato tre fasi distinte nella zona est e due fasi nella zona ovest con orientamento diverso rispetto all'attuale andamento (fig. 42).

Il saggio II, in corrispondenza dell'angolo nord-est del grande chiostro, rivela una planimetria notevolmente diversa da quella conservata in quanto di area leggermente più piccola[19] (fig. 43). Come per il saggio I, esso presenta un livello unitario comune a tutta l'area e fasi precedenti annullate da una fase più recente[20]. La fase recente presenta sotto lo strato di *humus* buche d'albero, frammenti di laterizi e di malta oltre a una soglia rivolta a est[21]. Il piano della soglia è caratterizzato da selciati realizzati con piccoli ciottoli, come nel caso del saggio I, e con cordoli in lastre verticali dal bordo smussato[22]. Nel medesimo strato si sono conservati, a intervalli regolari, tracce di incassi probabilmente basi di strutture lignee. Nella porzione ovest, sotto lo strato argilloso, è presente una pavimentazione in laterizi quadrati sovrapposti ad uno strato ligneo. L'area della pavimentazione è stata realizzata a seguito dell'interramento di una volta e contemporaneamente alla realizzazione dei selciati[23].

[fig. 43] Planimetria saggio II (da M.M. Negro Ponzi Mancini, *La Certosa di Casotto. Indagini archeologiche 1986-1988*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 7, 1988).

18 Ivi, p. 71.
19 M.G. Cerri, M.P. Dal Bianco (a cura di), *Un Cantiere didattico alla Certosa di Casotto 1985-1990* cit., p. 64.
20 M.M. Negro Ponzi Mancini, *La Certosa di Casotto* cit., p. 181.
21 *Ibidem.*
22 M.M. Negro Ponzi Mancini, *La Certosa di Casotto* cit., p. 182.
23 *Ibidem.*

Il saggio III, corrispondente alla parte anteriore della chiesa settecentesca, rivela la presenza di una struttura rettangolare con muretti di ciottoli e laterizi appoggiata in parte su abbondante ghiaia fine e in parte su un pavimento in cocciopesto, probabilmente di medesima fattura di quello del saggio I. Il perimetro dell'ambiente presenta una forma articolata con spigoli sagomati e un rivestimento di fine intonaco bianco. La quota del pavimento risulta inferiore rispetto a quella del portico e perciò si può intuire che la fase sia precedente alla creazione del cortile inferiore[24].

Il saggio V e VI, eseguiti nella serie di ambienti dell'ala interrata, mostrano come gli ambienti a volta siano stati modificati in più tempi. Gli ambienti più antichi sono collocati nella parte est e hanno un andamento obliquo rispetto all'attuale. Dopo una ricostruzione, all'ala continua interrata fu annesso un ambiente con funzione distributiva lungo il quale si aprivano le porte. Successivamente, gli ambienti furono ulteriormente modificati e divennero inaccessibili per la creazione delle fondazioni continue del fronte delle celle soprastanti e dei selciati. Gli ambienti analizzati in questi saggi vennero usati costantemente probabilmente per la vicinanza al torrente e lo sfruttamento delle acque a scopo produttivo[25]. In corrispondenza dei cortili delle celle orientali, sono stati identificati tratti di canalizzazione a sezione quadrangolare che nelle fasi più recenti servivano per alimentare i pozzi dei cortili di ciascuna cella ma che originariamente facevano parte di un sistema articolato di condutture che alimentavano tutta la certosa ed era utilizzata anche come forza motrice[26]. Gli ambienti ora interrati in origine potevano essere collegati alle officine, localizzate nel complesso superiore vicino alle celle fino dal periodo più antico.

Negli stessi anni in cui sono stati effettuati i saggi è stato eseguito anche un rilievo geomagnetico del cortile superiore con lo scopo di localizzare eventuali porzioni di murature o condutture risalenti al Medioevo. Le analisi riportano una sensibile variazione soprattutto lungo il lato ovest dovute ad ambienti sotterranei non più accessibili.

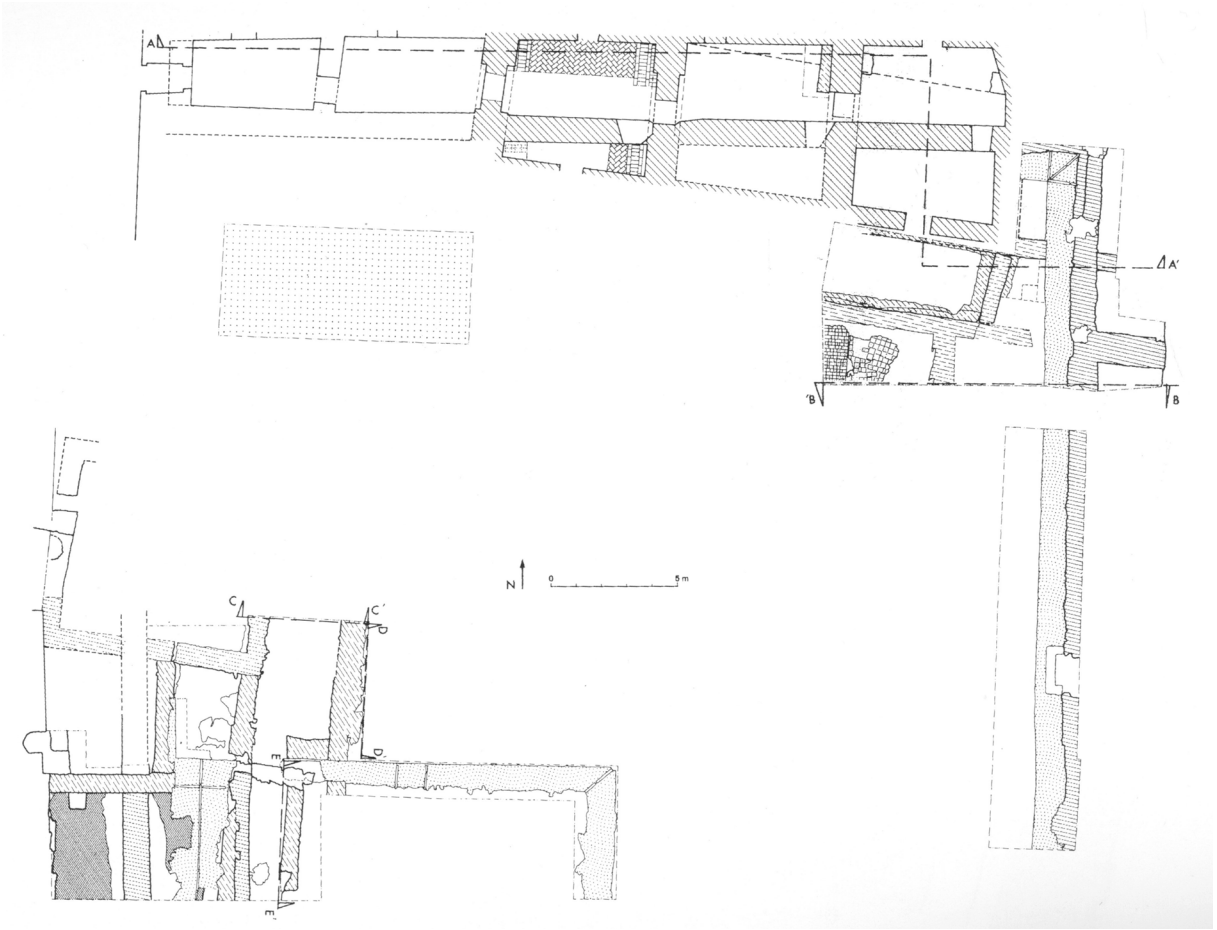
I risultati ottenuti dall'analisi dei saggi archeologici possono essere riassunti dalle parole della professoressa Negro Ponzi Mancini che afferma: «Dall'insieme dei dati forniti dai saggi archeologici emerge una situazione costruttiva complessa. L'ipotesi iniziale di sostanziale continuità, con poche grandi fasi costruttive ed episodi limitati di restauri

24 Ivi, p. 185 sg.

25 Ivi, p. 184.

26 M.G. Cerri, M.P. Dal Bianco (a cura di), *Un Cantiere didattico alla Certosa di Casotto 1985-1990* cit., p. 65.

per danni o incendi, non ha trovato riscontro e sono apparse invece modifiche ripetute di impianto articolate in più fasi, con edifici inizialmente aderenti alla pendenza naturale del terreno, poi disposti a gradoni, con terrazzamenti sostenuti da fondazioni a volta, infine organizzati in scenografica articolazione su due livelli, con ali compatte di celle intorno al grande chiostro superiore, creato cancellando o interrando le strutture preesistenti, e i blocchi simmetrici di ambienti funzionali e di foresteria allineati intorno al grande cortile porticato inferiore, creato tagliando profondamente il pendio, attualmente chiuso a valle solo da un poderoso muraglione di sostegno»[27] (fig. 44).



[fig. 44] Cortile superiore. Scavi archeologici 1986-1988 con fasi architettoniche. Legenda: 1) fase medievale (ambienti sotterranei fase I); 2) XV-XVI secolo: fondazioni; 3) XVI secolo (?): terrazzamenti (ambienti sotterranei Fasi II-III); 4) fine XVI-XVII secolo: chiostro con cimitero, post-interro, Fase a; 5) fine XVII secolo: chiostro con ali di celle, Fase b; 6) selciati; 7) pavimenti in cotto; 8) pavimenti in cocciopesto. (da M.M. Negro Ponzi Mancini, *La Certosa di Casotto. Indagini archeologiche 1986-1988*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 9, 1990).

27 M.M. Negro Ponzi Mancini, *La Certosa di Casotto* cit., p. 189.

Le indagini archeologiche più recenti

Nei primi anni Duemila, con l'acquisto della certosa da parte della Regione Piemonte, sono stati avviati interventi di restauro e recupero funzionale del complesso; al contempo, in collaborazione con l'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sono stati effettuati una serie di sondaggi e indagini archeologiche allo scopo di avere maggiori informazioni sulle stratificazioni edilizie per effettuare le opere di consolidamento statico, di rifacimento degli impianti e del ripristino della canalizzazione[28].

Nella campagna di scavo realizzata tra il 2004 e il 2005 con la posa della nuova rete fognaria nel cortile inferiore, detto della foresteria, sono state rivenute vicino al muro di contenimento a valle «tre strutture murarie orientate nord-sud e caratterizzate da ampi archi di scarico»[29]. Secondo Maria Cristina Preacco tali mura, realizzate in ciottoli e malta bianca, sono di una possibile quarta manica porticata forse mai realizzata in elevato che si doveva estendersi sul lato ovest[30]. Al contempo, i lavori di messa in sicurezza delle fondazioni della manica sud hanno evidenziato nel Cortile degli Abeti la presenza di poderose strutture di contenimento, un selciato stradale orientato est-ovest e i resti di una scalinata che conduceva ad un giardino esterno, oggi completamente scomparso[31].

Nel settore della chiesa, negli ambienti sottostanti la Cappella Reale, gli scavi hanno evidenziato almeno tre fasi edilizie antecedenti quella settecentesca. L'asportazione del riempimento, utilizzato per l'innalzamento del piano di calpestio sopra le strutture più antiche, ha portato alla luce una pianta cruciforme scandita simmetricamente da quattro basi lapidee[32]. Sono state anche rinvenute due scale, in muratura mista con pedata in lastre di pietra, che per Maria Cristina Preacco permettevano l'accesso all'aula maggiore, di cui è stata identificata la soglia più antica[33]. I muri perimetrali, disposti contro terra, sono in

28 M.C. Preacco, S. Uggé, S. Beltramo, *Notiziario. Garessio, Castello reale e Certosa di Casotto*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 26, Torino 2011, pp. 225-231 e in particolare p. 225 sg.

29 M.C. Preacco, M. Subbrizio, M. Bellardi, *Notiziario. Garessio, Castello e Certosa di Casotto*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 22, Torino 2007, pp. 247-248 e in particolare p. 247.

30 *Ibidem.*

31 M.C. Preacco, S. Uggé, S. Beltramo, *Notiziario. Garessio, Castello reale e Certosa di Casotto* cit., p. 226.

32 M.C. Preacco, M. Subbrizio, M. Bellardi, *Notiziario. Garessio, Castello e Certosa di Casotto* cit., p. 247.

33 *Ibidem.*

pietrame non lavorato e rifiniti internamente con intonaco bianco. La pavimentazione in battuto di malta di calce, accuratamente lisciata e di colore bianco, è il risultato di un restauro in quanto al di sotto è stato rinvenuto uno spesso strato nero ricco di legni carbonizzati, probabilmente di uno degli incendi che ha subito nel tempo la certosa[34]. Tale ritrovamento, secondo gli autori, comparato con pavimentazioni analoghe rivenute nel cortile superiore, già durante la campagna di scavo del 1987, permette di collocare l'edificio a croce tra il XV e il XVI secolo[35]. Nel Cortile del Priore, con gli scavi del 2009-2010, è stata rivenuta, in buono stato di conservazione, una ghiacciaia di forma troncoconica realizzata in pietra e laterizi, con pianerottolo e botola di chiusura in legno[36] (fig. 45).

Secondo Maria Cristina Preacco e Sofia Uggè, l'asportazione dello strato di macerie dalla Torre Campanaria ha permesso il ritrovamento di numerosi elementi decorativi in marmo della chiesa previttoriana e ha fatto riemergere una porzione della scala elicoidale con gradini a sbalzo[37] (fig. 46 e fig. 47). Nel Chiostro dei Novizi sono emersi manufatti murari attribuibili a differenti periodi: i muri perimetrali sono quelli attribuibili alla fase più antica (XIII-XV secolo), i setti murari sono in parte riconducibili ad un periodo compreso tra il XVI e il XVIII secolo mentre altri alla fase più moderna databili fine XIX e inizi XX secolo[38].

L'ultima serie di interventi ha riguardato il grande chiostro, dove sono stati ripresi i saggi realizzati negli anni Ottanta del Novecento. Con i nuovi scavi sono emersi «muri perimetrali di cinque vani, caratterizzati da almeno cinque fasi costruttive, differenti funzioni e destinazioni»[39] che dipendono dalla trasformazione di spazi aperti in luoghi chiusi pavimentati. L'indagine archeologica, infine, si è concentrata su un'unica cella monastica, denominata Cella 1, posta sul lato settentrionale del cortile in un punto di complessa articolazione. Essa necessitava di interventi di consolidamento dei muri perimetrali nord e ovest e durante i lavori è stato riportato alla luce parte del giardino monastico[40] (fig. 48 e fig. 49).

---

34 M.C. Preacco, M. Subbrizio, M. Bellardi, *Notiziario. Garessio, Castello e Certosa di Casotto* cit., p. 248.

35 *Ibidem.*

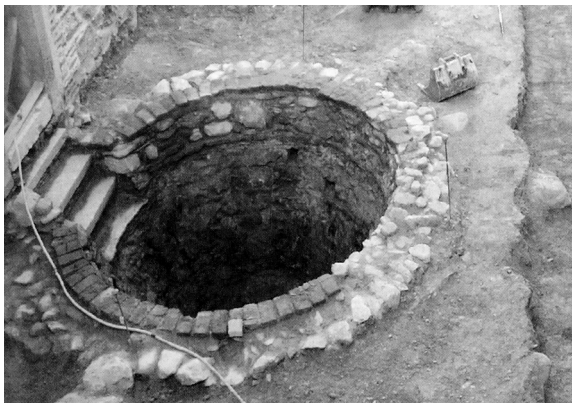
36 M.C. Preacco, S. Uggé, S. Beltramo, *Notiziario. Garessio, Castello reale e Certosa di Casotto* cit., p. 226.

37 *Ibidem.*

38 *Ibidem.*

39 M.C. Preacco, S. Uggé, S. Beltramo, *Notiziario. Garessio, Castello reale e Certosa di Casotto* cit., p. 227.

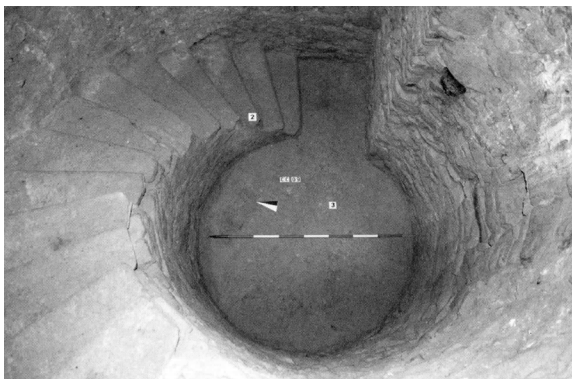
40 *Ibidem.*



[fig. 45] Ghiacciaia rinvenuta nel cortile del Priore (da M.C. Preacco, S. Uggé, S. Beltramo, *Notiziario. Garessio, Castello reale e Certosa di Casotto*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 26, Torino 2011).

[fig. 48] Particolare Cella 1 (Regione Piemonte, Settore Patrimonio immobiliare, Beni mobili, Economato e Cassa economale).

[fig. 46] Attuale collocazione degli elementi decorativi in marmo (Fotografia d'autrice, 23 agosto 2022).



[fig. 47] Scala elicoidale rinvenuta nella Torre Campanaria (da M.C. Preacco, S. Uggé, S. Beltramo, *Notiziario. Garessio, Castello reale e Certosa di Casotto*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 26, Torino 2011).

[fig. 49] Cella 1 (da M.C. Preacco, S. Uggé, S. Beltramo, *Notiziario. Garessio, Castello reale e Certosa di Casotto*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 26, Torino 2011).

Lo stato di conservazione delle celle certosine oggi

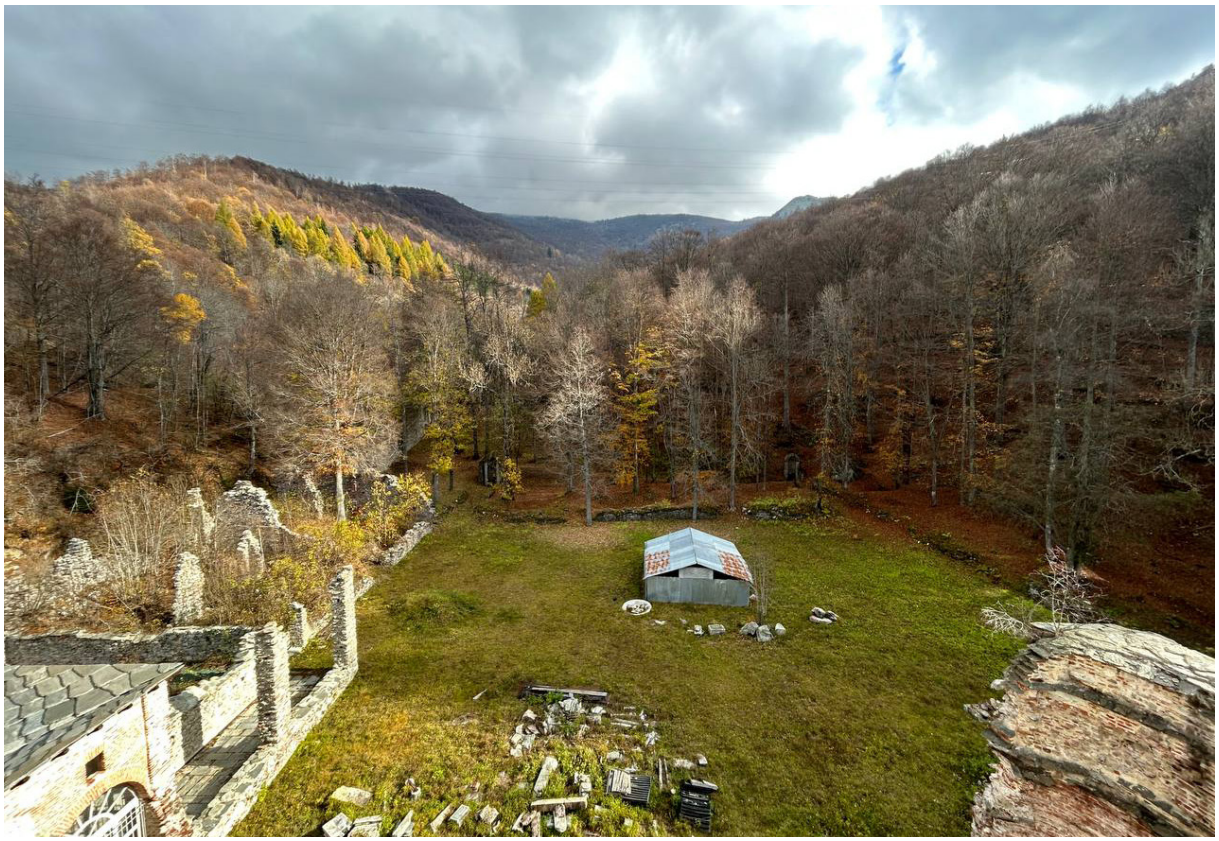
Attualmente il settore delle celle certosine si presenta allo stato di rudere, in una condizione simile a quella già riscontrabile al momento dell'acquisizione da parte di Casa Savoia (fig. 50 e fig. 51), ma, oggi come allora, è ancora ben leggibile la disposizione lungo i tre lati del grande chiostro (fig. 52). A chiusura del quarto lato vi è la porzione a rudere del coro della chiesa vittoniana che non è stata inglobata da Carlo Sada nella realizzazione della Cappella Reale. Nello specifico, il settore nord, cioè la porzione in continuità con la "galleria dei Marmi", è quello meglio conservato in quanto è l'unico che mantiene alcune parti in elevato, seppur allo stato di rudere, consentendo di ipotizzare la fisionomia delle singole celle, che con tutta probabilità si sviluppavano su due piani. Gli altri due settori, quello est e quello sud, presentano solamente l'impronta a terra che è riscontrabile dai bassi muretti ancora esistenti e permette di ricostruire la planimetria del chiostro.

In generale, i ruderi delle celle certosine sono sommersi dalla vegetazione, sia legnosa sia arbustiva, che negli anni si è sviluppata sui depositi terrosi e sui detriti; perciò, le principali cause di degrado riscontrabili sono di tipo biologico, dovute alla colonizzazione biologica e alla presenza di vegetazione infestante che si è estesa dal bosco circostante ed è diventata parte integrante dell'immagine del luogo. Il degrado è causato da diversi tipi di biodeteriogeni che danno origine a danni sia di tipo estetico sia di tipo strutturale; in particolare sulla superficie dei manufatti sono presenti licheni crostosi, muschi e piante infestanti. Quest'ultime – che siano esse del tipo arbustivo, rampicante o arboreo – sono le specie più pericolose per i manufatti, per via delle azioni meccaniche che i loro apparati radicali imprimono alla muratura. Le specie arbustive, come il *rubus ulmifolius* o rovo comune, essendo particolarmente infestanti devono essere rimosse e necessitano di un monitoraggio costante in quanto capaci di espandersi rapidamente dopo ogni taglio per via della loro capacità pollinifera estremamente sviluppata. La presenza di vegetali di piccola taglia favorisce invece la formazione di un substrato e la possibilità d'insediamento di altra vegetazione in futuro[41].

La vegetazione è presente sulle creste dei muri, in minima parte anche su quelli della chiesa vittoniana e sul

41 L. Marino, *Il restauro archeologico, materiali per un atlante delle patologie presenti nelle aree archeologiche e negli edifici ridotti allo stato di rudere. Il rischio nelle aree archeologiche*, Altralinea, Firenze novembre 2016, p. 193.

In alto [fig. 50]: Fotografia delle rovine della chiesa della certosa dei primi del Novecento (da S. Fassini, *La Certosa, il Castello e la tenuta di Valcasotto*, Tipografia Lorenzo Rattero, Torino 1940); in basso [fig. 51]: Fotografia delle rovine della chiesa vittoniana (rilievo fotografico 12 Marzo 2022)



[fig. 52] Visione d'insieme del cortile maggiore con i ruderi delle celle certosine dalla torre campanaria (Fotografia dell'autrice, 13 novembre 2022).

[fig. 53] Visione d'insieme delle celle certosine della manica est in direzione della manica sud (Fotografia dell'autrice, 23 agosto 2022).

campanile, e negli ambienti delle celle dove ad oggi sono presenti alberi ad alto fusto, soprattutto nel settore est e in quello sud (fig. 53 e fig. 54). Quello che era il cortile del chiostro è invece ricoperto da vegetazione bassa, quasi esclusivamente erbacea. Gli scavi archeologici sono tutti ben conservati in quanto sono stati ricoperti a fine campagna proprio per proteggerli. Non adeguatamente protetta è la cella 1, adiacente alla "galleria dei Marmi", che attualmente è ricoperta con teli di plastica, probabilmente apposti a seguito degli ultimi saggi archeologici, ma con il tempo hanno causato fenomeni di umidità di condensa facilitando così la proliferazione della vegetazione[42] (fig. 55).

[fig. 54] Fotografia di dettaglio che mostra la vegetazione spontanea che cresce sulla sommità del campanile (Fotografia dell'autrice, 23 agosto 2022).

Le strutture murarie delle celle presentano una muratura irregolare, realizzata con pietrame grezzo di varie dimensioni, che risulta in molti punti de coesa e con visibili blocchi sconnessi che ne compromettono la stabilità. L'impianto radicale ha contribuito a questa instabilità assieme alle infiltrazioni delle acque meteoriche. Per quanto riguarda gli elementi in laterizio, utilizzati per la chiesa e per la realizzazione delle semicupole delle fontane, presentano in alcuni punti evidenti segni di alveolizzazione oltre che la presenza di piante infestanti (fig. 56). In generale, i laterizi presenti nei ruderi della chiesa risultano meglio conservati rispetto a quelli delle fontane.

[fig. 55] Proliferazione della vegetazione nello scavo della cella 1 (Fotografia dell'autrice, 23 agosto 2022).

In passato sono stati effettuati interventi di controllo della vegetazione, cresciuta incontrollata, con la riduzione della densità del soprassuolo arboreo nell'ipotesi di una fruizione intensiva dell'area boschiva interna alle mura del castello. Si è proceduti con un leggero diradamento permettendo la crescita di piante con maggiore disponibilità idrica e condizioni di luce più favorevoli. Allo stesso tempo sono state indicate per il taglio le piante instabili, quelle morte o con gravi carie al fusto o al colletto che avrebbero potuto recare danno al castello, al muro di cinta o ai resti della certosa originaria. Sul lato sud del castello, all'interno delle mura, nelle immediate vicinanze dell'edificio è presente un doppio filare composto da abeti bianchi monumentali di notevole altezza per i quali è stata prevista un'analisi fitostatica in modo da capire se qualcuna di esse potessero a rischio di cedimento meccanico[43].

[fig. 56] Stato di conservazione della semicupola della fontana (Fotografia dell'autrice, 23 agosto 2022).

42 Ivi, p. 103.

43 Direzione Risorse Umane e Patrimonio della Regione Piemonte, *Piano forestale aziendale (periodo 2007-2016). Relazione tecnico-economica*, p. 87.

CAPITOLO V

PROGETTO DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA E DEI RUDERI DELLE CELLE DEI MONACI

Obiettivi di progetto

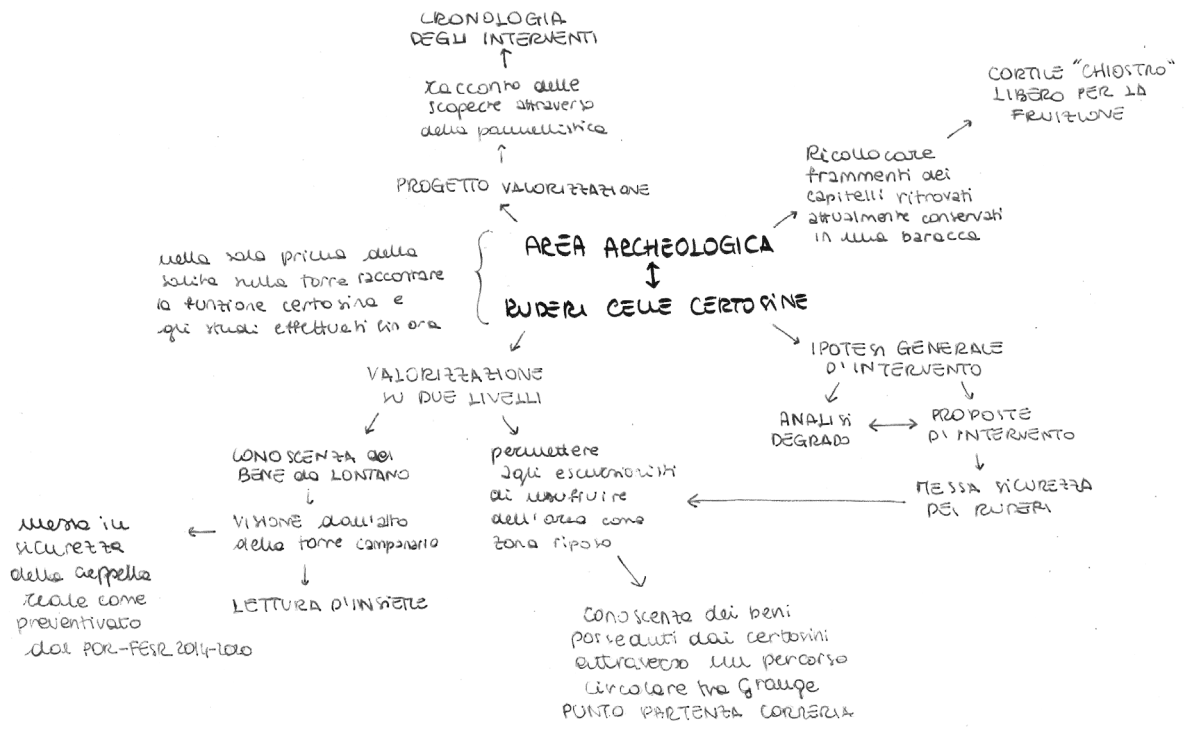
I capitoli precedenti sono serviti per delineare le possibili strategie progettuali. In particolare, le analisi hanno evidenziato le innumerevoli stratificazioni che il manufatto ha subito negli anni e l'importanza che ricopre l'ambiente naturale circostante. La localizzazione isolata e la difficoltà a raggiungere la vallata con i mezzi pubblici è compensata dalla capillare rete sentieristica che garantisce una conoscenza lenta del territorio. Attualmente della certosa di Casotto è aperta al pubblico una minima parte perché è visitabile solamente una porzione del piano nobile mentre gli ambienti al piano terreno sono chiusi, fatto eccetto per il locale biglietteria, i servizi igienici e la caffetteria. L'obiettivo di progetto è quello di permettere la conoscenza di fasi storiche del complesso, attualmente non al centro di un piano strategico di valorizzazione, aprendo agli spettatori spazi attualmente chiusi. Nel progetto si vuole creare negli spazi al piano terreno un preambolo per la visita al piano nobile, che si ipotizza di riaprire completamente una volta terminati i lavori di restauro. Al fine di conoscere le fasi più antiche che hanno interessato il bene, l'intento è quello di aprire al pubblico anche il chiostro maggiore – ad oggi visibile solamente dalla testata della "galleria dei Marmi" e dalla sommità della torre campanaria – e valorizzare i dati emersi dagli scavi archeologici assieme ai frammenti decorativi della chiesa vittoniana ritrovati nei saggi stessi.

Ipotesi generali di progetto

L'ambito principale di progetto è legato ai ruderi delle celle certosine e all'area archeologica ma esso non può prescindere dallo stato di conservazione generale del bene. Come accennato nei capitoli precedenti, il complesso della certosa di Casotto, sia internamente che esternamente, a seguito dei recenti lavori di restauro si trova in buono stato di conservazione. Nonostante ciò, in alcuni punti esterni dell'edificio, soprattutto sulla porzione retrostante allo stato di rudere, sono riscontrabili parti dove si manifesta la patina biologica, l'erosione dei giunti di malta e la polverizzazione del laterizio. Più in generale si nota la diffusione di vegetazione spontanea infestante lungo i muri perimetrali, sul muro di contenimento e sulle creste murarie. Sulla base delle patologie riscontrate è auspicabile intervenire con una manutenzione che vada a contenere soprattutto la diffusione della vegetazione spontanea. In particolare, la presenza di piante è una qualità essenziale della porzione allo stato di rudere ma è allo stesso tempo il primo fattore causa di deterioramento. L'intento primario è quello di individuare criteri di compatibilità tra monumento e vegetazione, distinguendo le specie presenti *in situ* tra organismi più o meno nocivi per l'integrità materica dei manufatti, evitando l'eliminazione indiscriminata di tutta la materia vegetale.

L'ipotesi progettuale prevede due livelli di valorizzazione a seconda delle tempistiche di intervento ma entrambi con una con una conoscenza del bene da lontano e una più incentrata sugli ambienti storicizzati.

La prima fase, quella attuabile immediatamente o comunque con tempistiche brevi, prevede una valorizzazione con "racconto a distanza", dove la lettura d'insieme è data dalla visione dall'alto della zona diruta delle celle certosine e degli scavi archeologici, e alla scala di maggior respiro, un percorso esterno alla scoperta del chiostro maggiore in autonomia lasciando agli escursionisti l'opportunità di usufruire dell'area come zona di riposo. Per quanto riguarda gli interventi interni, in questa prima fase si ipotizza la messa in sicurezza e il restauro della cappella reale, come prefissato dal POR_FESR 2014-2020, inquanto snodo fondamentale per la salita sulla torre e l'allestimento di sale aggiuntive che raccontino al visitatore la funzione certosina e gli studi effettuati sino ad ora. Esternamente si prevede la messa in sicurezza dei ruderi e lo smantellamento della baracca metallica, realizzata durante la campagna di scavo degli anni Dieci del Duemila per la protezione e il ricovero dei manufatti ritrovati, per liberare lo spazio centrale alla fruizione del pubblico e all'installazione dell'attrezzatura



necessaria all'allestimento di una zona ristoro. Si ipotizza che i frammenti marmorei ritrovati, attualmente non valorizzati, vengano ricollocati in parte attorno al chiostro dei novizi e in parte all'interno delle sale allestite al piano terreno per il racconto delle fasi più recenti di studio del bene.

La seconda fase prevede tempistiche maggiori perché per attuarla è necessario lo stanziamento di consistenti fondi, ipotizzando un'auspicabile ripresa degli scavi archeologici. La conoscenza del chiostro maggiore, che nel primo step è dato da una visione dall'alto, in questa fase prevede l'integrazione dello spazio esterno nel percorso di visita e di conseguenza un restauro dei ruderi delle celle dei monaci. Per rafforzare e sottolineare il legame che da sempre sussiste tra la certosa e il territorio circostante, è possibile integrare la conoscenza della porzione esterna della certosa in un sentiero ad anello tra le grange studiato per comprendere i beni posseduti dai certosini (fig. 57). Si ipotizza che l'escursione possa avere come punto di partenza la Correria ed effettuare un giro in senso orario tra le cascine. Sarà quindi necessario integrare il sistema di segnaletica esistente per evidenziare la presenza di questo nuovo circuito escursionistico all'interno del più ampio panorama di sentieri attualmente fruiti.

CASCINA LA GRANGIA

Fotografia di Valerio Dutto
(www.cuneotrekking.com)

CASCINA COMBE

(www.tenutavalcasotto.it)

CASCINA MINDINO

(www.tenutavalcasotto.it)

[fig. 57] Elaborazione dell'autrice. Identificazione delle cascine e dei sentieri che le connettono

CASCINA BIULA

(www.tenutavalcasotto.it)

CASCINA DEL SECCATOIO

(www.tenutavalcasotto.it)

CORRERIA

Fotografia dell'autrice, 23 agosto 2022

TEMPISTICHE D'INTERVENTO

PERCORSO DA TORRE

Valorizzazione con racconto a distanza:
Lettura d'insieme attraverso la vista dall'alto della zona deruta delle celle certosine e degli scavi archeologici

FASE I

Messa in sicurezza della cappella reale come previsto dal POR-FESR 2014-2020

Cartellonistica che spieghi/racconti la funzione certosina e gli studi effettuati sino ad ora

Ricollocare i frammenti marmorei ritrovati e attualmente conservati in una baracca metallica al centro del chiostro maggiore

FASE II

Integrare la zona del chiostro maggiore nel percorso di visita

Pavimentazione del sentiero necessario al percorso di visita

PERCORSO ESTERNO

Scoperta del chiostro maggiore in autonomia come "parco archeologico" e allestimento per permettere agli escursionisti di usufruire dell'area come zona di riposo.

FASE I

Messa in sicurezza dei ruderi

Cartellonistica che spieghi/racconti la funzione certosina e gli studi effettuati sino ad ora

Attrezzature zona ristoro (tavoli, bidoni, ecc...)

FASE II

Conoscenza dei beni posseduti dai certosini attraverso un percorso escursionistico ad anello studiato tra le grange con punto di partenza dalla Correria

Cartellonistica con indicazioni del percorso escursionistico

Ripresa degli scavi archeologici

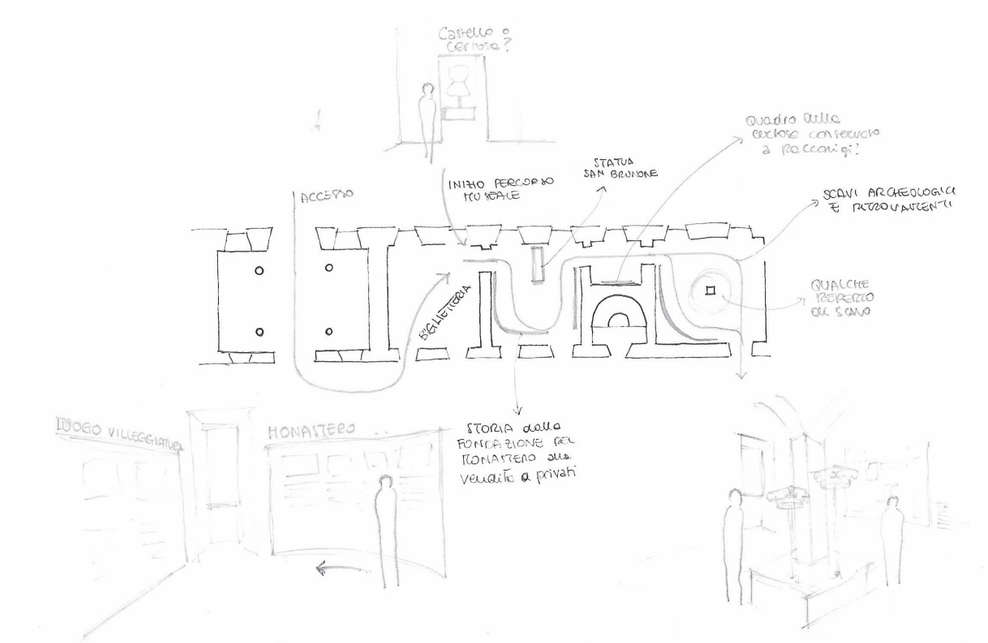
Restauro dei ruderi delle celle

Percorso museale

[fig. 59] Ingresso al percorso di conoscenza

[fig. 60] Sala 1

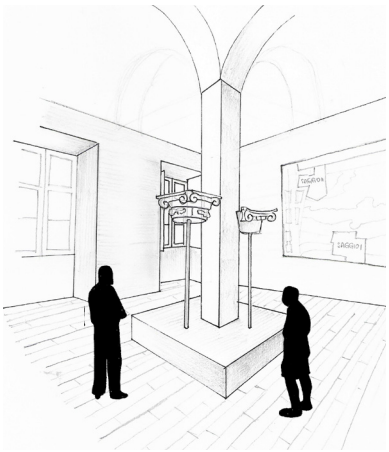
Il progetto di allestimento interno non intende stravolgere quello attuale ma mira a integrare l'esistente con l'apertura di ambienti inutilizzati (fig. 58). Entrando al piano terreno dall'androne nord, punto d'accesso principale in affaccio sul viale delle carrozze, e svoltando sulla sinistra si accede alla biglietteria. Da quest'ultima si prevede l'accesso a tre sale allestire in consequenzialità e per nuclei tematici. L'ingresso alla prima sala è preceduto dalla domanda "Castello o Certosa?" che fa riflettere il visitatore mentre accede (fig. 59). In questo primo ambiente (fig. 60) l'utente si imbatte nella statua mutila di San Bruno, che in origine ornava il fastigio della facciata realizzata da Bernardo Antonio Vittone e ritrovata nel chiostro maggiore, che blocca la vista e il passaggio invitando il visitatore alla lettura dei pannelli disposti alle pareti. Questa è la sala dove vengono narrate le vicende della prima fase di vita del complesso ponendo attenzione alla lunga fase in cui è stato monastero certosino ed evidenziando le vicende che lo hanno portato ad essere trasformato prima in luogo di produzione, successivamente in luogo di villeggiatura per la casa reale e infine a residenza privata. Nella seconda sala (fig. 61), sita in un piccolo ambiente di passaggio, trova posto la veduta realizzata da Luigi Voena nel 1837 che fornisce un'istantanea delle condizioni in cui versava il monastero a seguito dell'invasione francese e prima



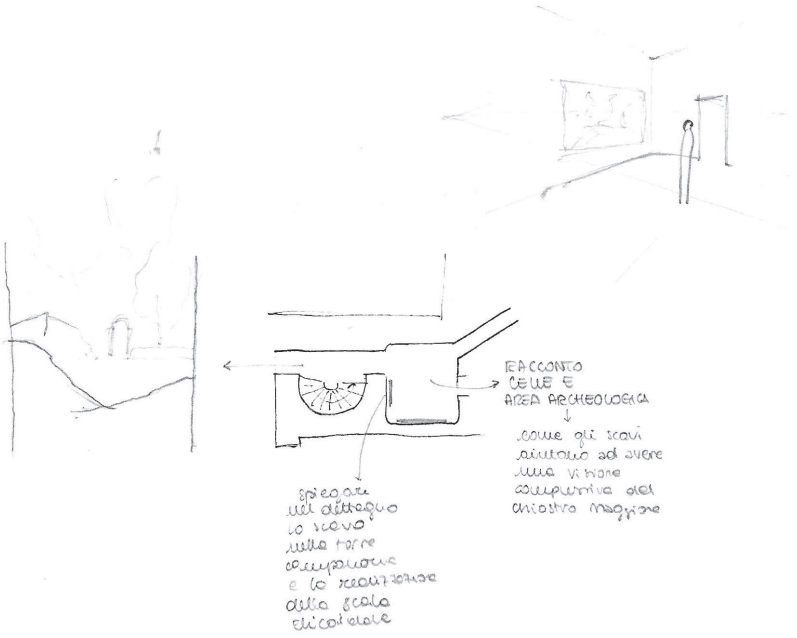
[fig. 58] Ambienti interessati dal percorso museale di conoscenza

del recupero funzionale voluto da casa Savoia. La terza sala (fig. 62), ultima del percorso di conoscenza al piano terreno, riporta le fasi più recenti dal 1881, anno della vendita dei Savoia a privati, ad oggi, ponendo l'accento sulle campagne di scavo realizzate negli anni Ottanta del Novecento ma anche su quelle più recenti dei primi anni Duemila. In questo ambiente trovano posto alcuni dei reperti archeologici meglio conservati che permettono di capire la maestosità e di comprendere ciò che viene esplicato nei pannelli. Nell'ipotesi di rimodulare il percorso di visita, esso continua al piano superiore con due possibilità di percorso (fig. 63): la prima prevede un passaggio nel corridoio al piano terreno per risalire la rampa e uscire immediatamente nel chiostro maggiore ad ammirare la zona diruta delle celle certosine e della porzione del coro della chiesa realizzata da Bernardo Antonio Vittone; la seconda comporta l'immediata salita al piano nobile e l'uscita all'esterno solamente come ultimo elemento. Tra le due, la prima opzione permette di avere una continuità temporale migliore avendo come primo elemento di visita la porzione rimanente del monastero. In entrambe rimane fondamentale l'allestimento del piano terreno e della sala adiacente alla torre campanaria ma anche il fatto che in caso di mal tempo verrà escluso il passaggio esterno nel chiostro maggiore e la visita inizierà salendo dalla scalinata nord per procedere con il percorso di visita ipotizzato. Gli elementi inseriti nella sala che precede la salita sulla torre

[fig. 61] Sala 2

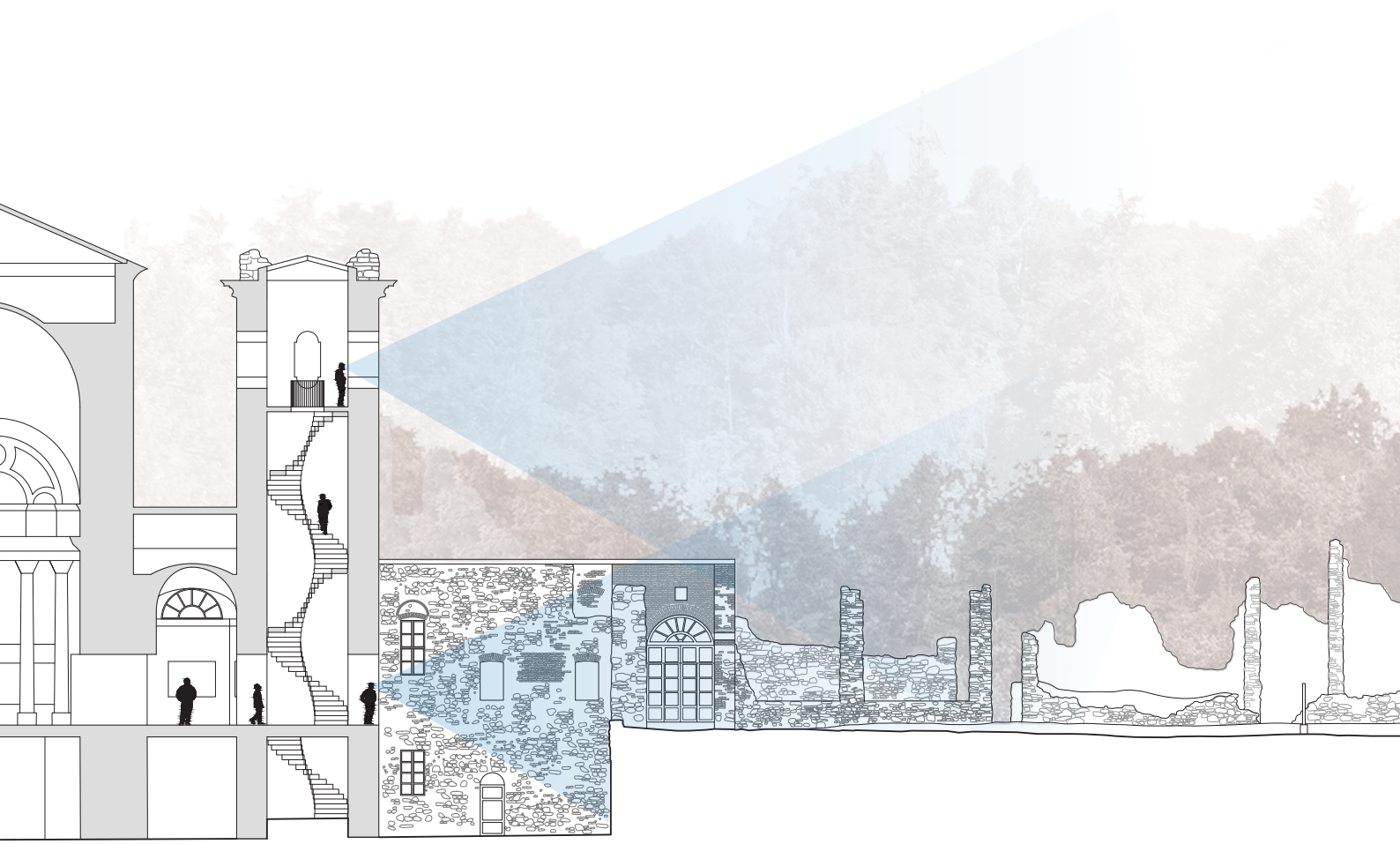


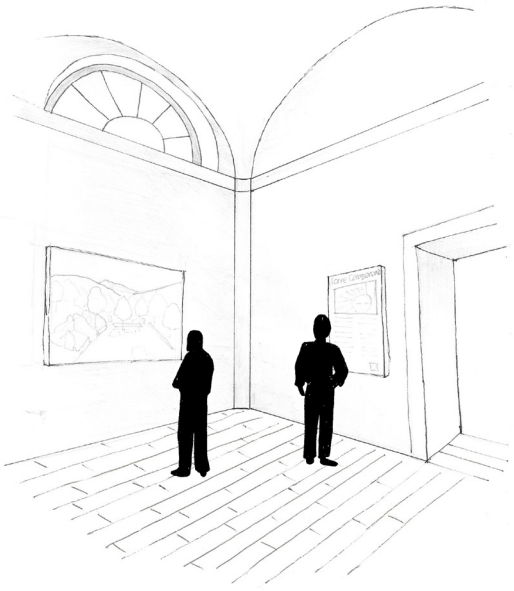
[fig. 62] Sala 3



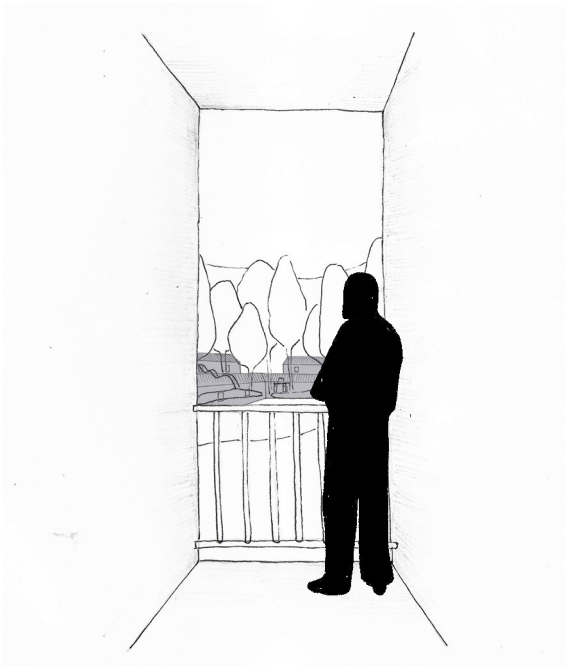
[fig. 64] Allestimento della sala che precede la salita sulla torre campanaria

campanaria permettono di raccontare i ruderi delle celle dei monaci e lo spazio dell'area archeologica mettendo in evidenza come gli scavi abbiano aiutato ad avere una visione complessiva del chiostro maggiore (fig. 64 e fig. 65). Prima di varcare la soglia per accedere alla torre e salire sulla sua sommità un pannello spiega nel dettaglio lo scavo effettuato all'interno della torre, i ritrovamenti e la recente realizzazione della scala elicoidale che si andrà a percorrere. Per fornire allo spettatore una suggestione di come dovesse essere il chiostro maggiore al tempo dei monaci avendo un punto di vista ben definito, all'apertura alla base della scala è inserito un pannello in plexiglass serigrafato con l'ideale ricostruzione delle singole celle certosine e della galilea che le collegava (fig. 66). La salita sulla torre consente la visione a trecentosessanta gradi del contesto diventando il fulcro del progetto grazie al dialogo che instaura tra quello che si è raccontato nelle sale precedenti e il luogo fisico (fig. 67). La torre diviene luogo di comprensione e sintesi comunicativa delle fasi storiche del bene.

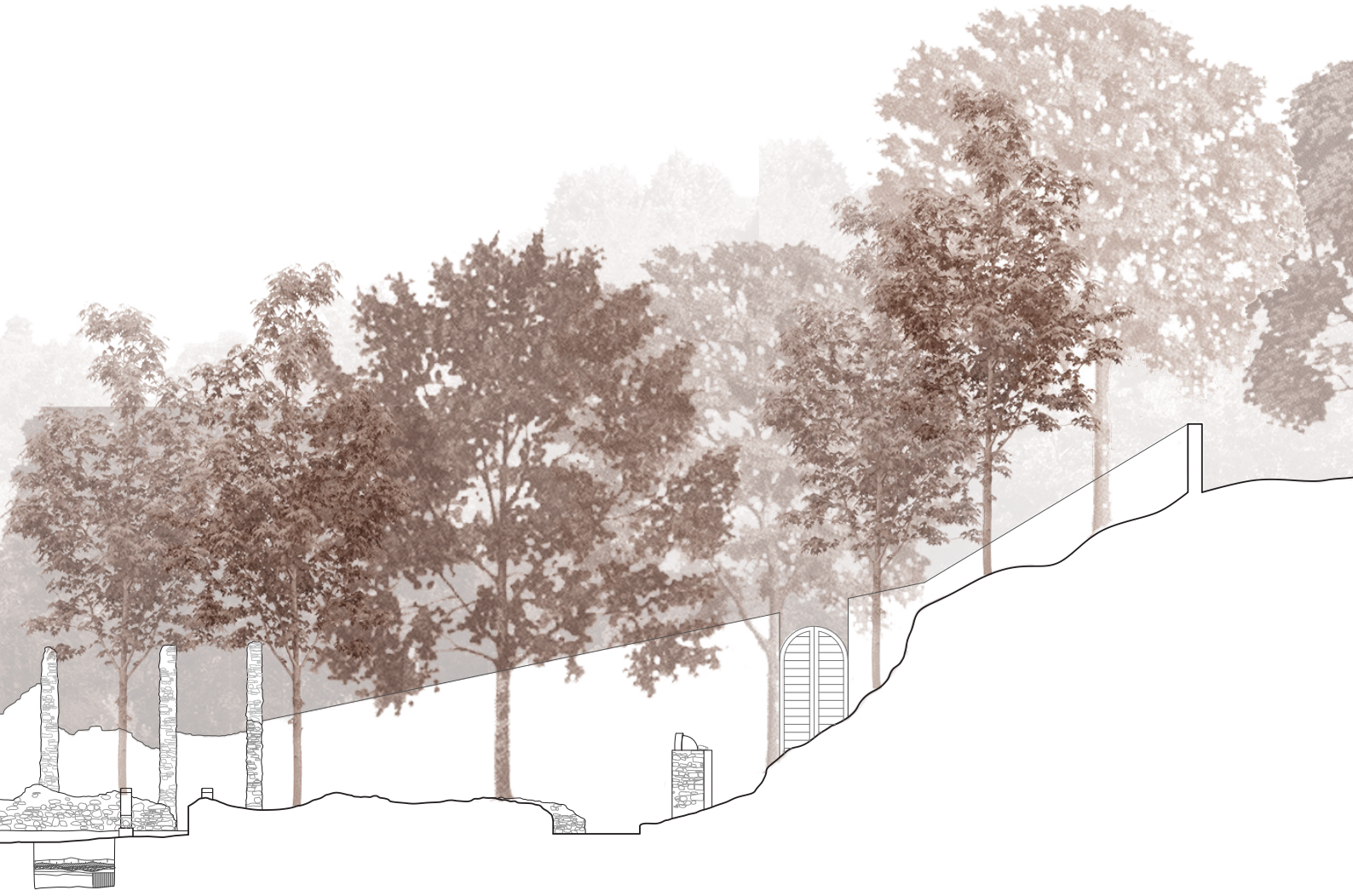




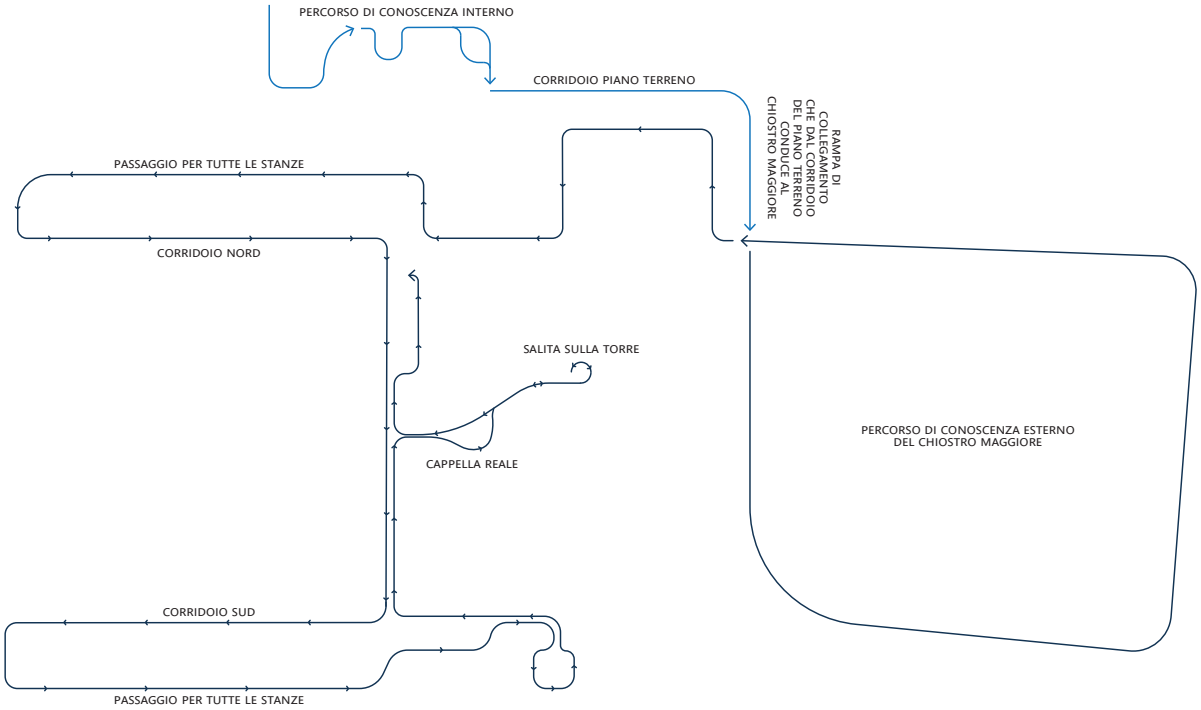
[fig. 65] Sala 4



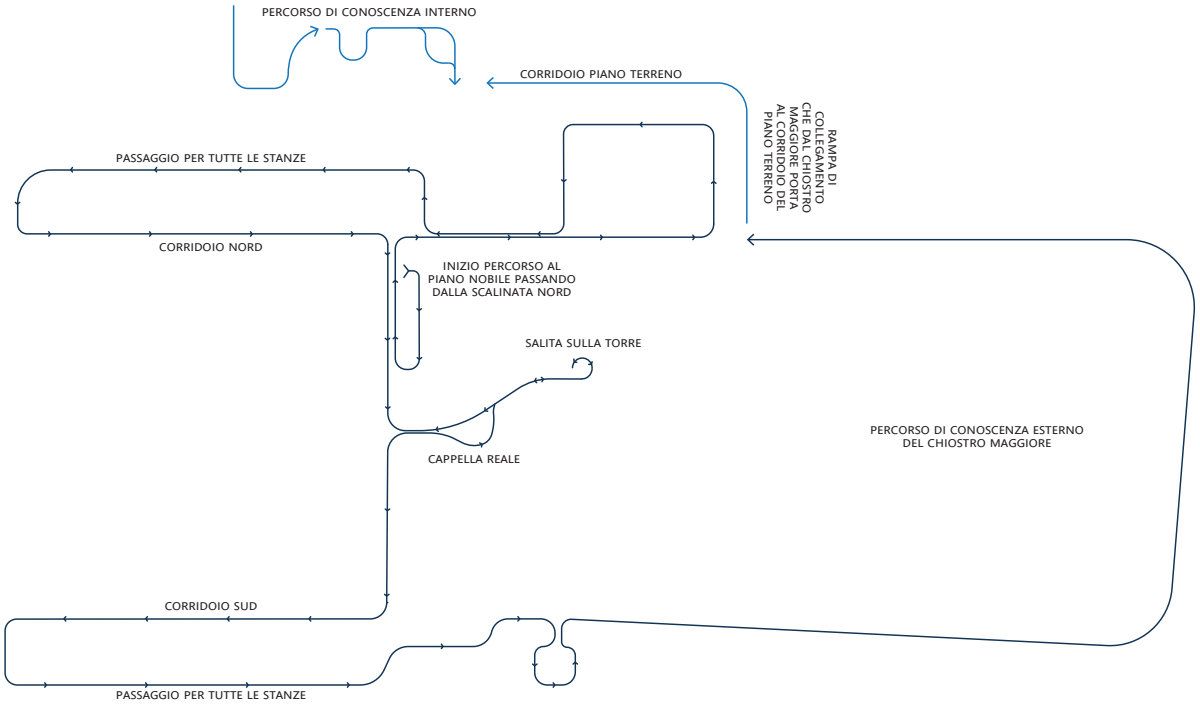
[fig. 66] Affaccio ai piedi della scalinata



[fig. 67] Sezione che mostra il dialogo tra la torre e il contesto circostrante



Rimodulazione percorso di vistita | Opzione 1

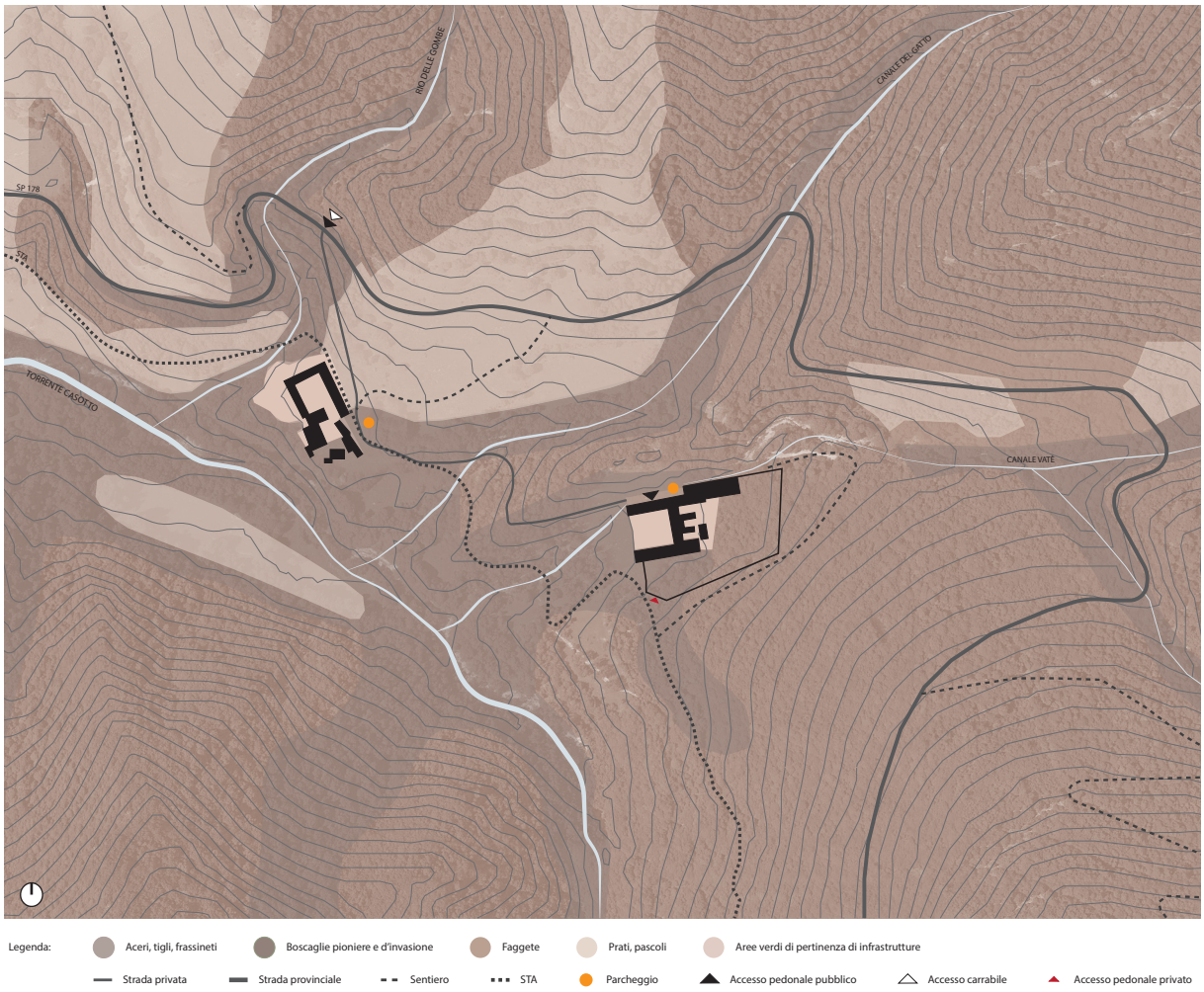


Rimodulazione percorso di vistita | Opzione 2

[fig. 63] Elaborazione dell'autrice. Duplice proposta di percorso di visita

Percorso avvicinamento

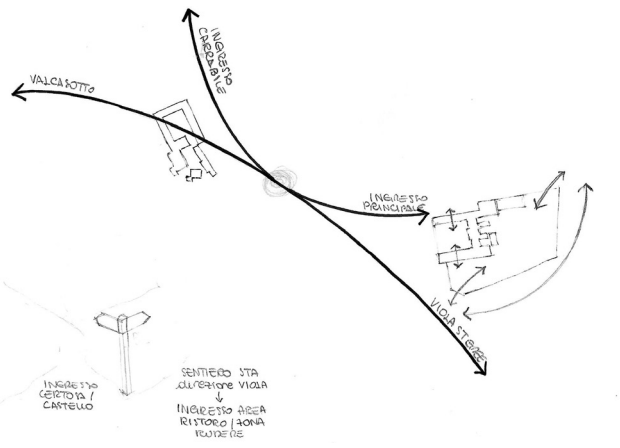
Il contesto territoriale in cui si inserisce la certosa di Casotto si contraddistingue dall'ambiente naturale a bassissima antropizzazione, ciò risulta un elemento caratterizzante ma può causare anche alcune problematiche (fig. 68). Dallo studio del contesto emerge, infatti, la difficoltà nel raggiungere il luogo con mezzi pubblici ma allo stesso tempo la presenza di una fitta rete di sentieri, che la lambisce, permette di avere una diversa conoscenza del territorio. La volontà di fruizione dell'ambiente naturale incontaminato assieme alla scoperta del patrimonio storico e culturale ha portato alla recente riscoperta di questo territorio, lontano dalle rotte turistiche internazionali. Nell'ottica di permettere al visitatore una conoscenza totale del complesso certosino e seguendo la volontà di valorizzare gli spazi esterni chiusi al pubblico il progetto punta a potenziare i percorsi a mobilità lenta rendendo nuovamente accessibile il chiostro maggiore e ipotizzando percorsi escursionistici che pongano al centro il ruolo culturale della certosa.



[fig. 68] Elaborato d'autrice. Viabilità, accessibilità e distinzione della copertura vegetativa territoriale nei pressi della certosa di Casotto.

Sia raggiungendo il complesso con mezzi propri sia percorrendo il Sentiero Tanaro, arrivando da Pamparato, il punto dove la strada privata di accesso e il sentiero convogliano è quello dove sorge la Correria (fig. 69). Dal piazzale di fronte a essa ha inizio la diramazione nel viale delle carrozze e nella prosecuzione del sentiero ma in entrambi i casi non è immediatamente possibile scorgere l'edificio della certosa. La Correria diviene quindi snodo fondamentale per dare all'utente la possibilità di scegliere il primo punto di vista con cui ammirare il maestoso edificio (fig. 70 e fig. 71). Percorrendo il viale delle carrozze si raggiunge la certosa con il percorso principale, che dall'Ottocento, conduce all'accesso nord mentre continuando sul sentiero che si dirama ad una quota inferiore si giunge l'accesso sud. Tale diramazione diventa luogo ideale per la segnalazione di questa duplice possibilità di raggiungere la certosa, facendo accenno alle diverse tempistiche di percorrenza (fig. 72).

Il sentiero a quota inferiore, facente parte del Sentiero Tanaro, conduce all'ingresso sud per poi continuare in direzione di Viola St Gree ma in questo punto ha inizio la deviazione che costeggia tutto il muro di cinta. Il sentiero, concepito come percorso panoramico, si dirama tra la vegetazione che circonda la certosa e permette una visione a tutto tondo di quest'ultima, potendola ammirare attraverso scorci tra gli alberi e potendo apprezzare sia la porzione rifunzionalizzata da casa Savoia sia quella esclusa dai lavori (fig. 73). Dalle due estremità del sentiero panoramico è possibile accedere al chiostro maggiore e per questo l'intervento riattiva i varchi già storicamente presenti nella muratura perimetrale come l'accesso sud, utilizzato dai monaci come accesso principale e collegamento con il comune di Garessio (fig. 74 e fig. 75). Per una questione di sicurezza, la possibilità di accesso sarà vincolata dai medesimi orari di apertura al pubblico del museo ma durante il giorno sarà possibile fruirne in autonomia.



[fig. 69] Elaborazione dell'autrice. Modalità per raggiungere la certosa di Casotto.

[fig. 70] Vista della certosa dal percorso principale (Fotografia d'autrice, 24 aprile 2023).

[fig. 71] Vista della certosa dal sentiero a quota inferiore (Fotografia d'autrice, 24 aprile 2023).

[fig. 72] Diramazione dei due percorsi (Fotografia d'autrice, 24 aprile 2023).

[fig. 73] Porzione retrostante la certosa visibile dal percorso panoramico (Fotografia d'autrice, 24 aprile 2023).

[fig. 74] Accesso al chiostro maggiore da sud (Fotografia d'autrice, 24 aprile 2023).

[fig. 75] Accesso al chiostro maggiore da nord (Fotografia d'autrice, 24 aprile 2023).

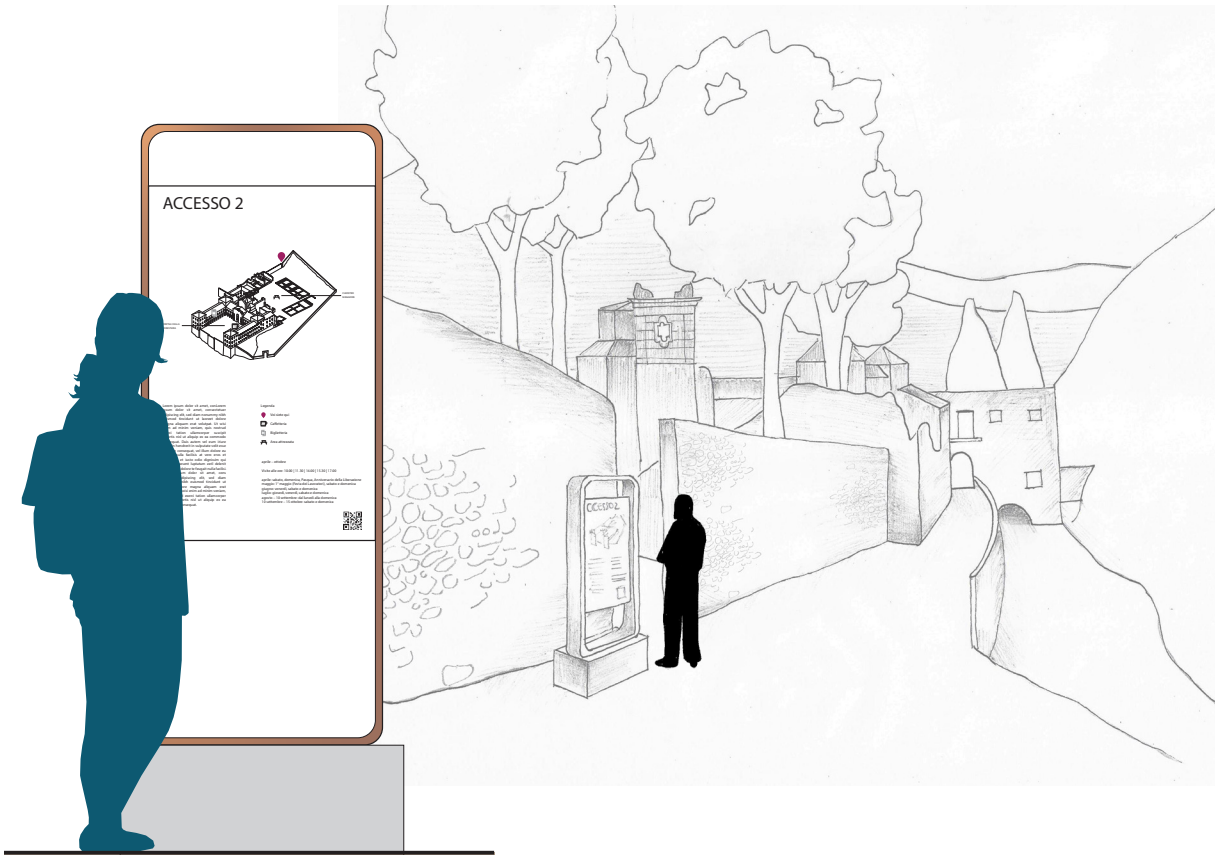
Percorso di conoscenza del chiostro maggiore

Ipotizzando una ripresa dei lavori di scavo che vadano a indagare tutta la superficie del chiostro maggiore, per la narrazione del luogo agli escursionisti o più in generale ai visitatori si prevede l'inserimento di elementi temporanei, facilmente rimovibili. L'intento è quello di utilizzare tre tipologie di pannelli a seconda del punto in cui vengono inseriti: una esterna al muro perimetrale e due all'interno del chiostro maggiore.

La prima tipologia è inserita dai varchi d'accesso e prevede un'introduzione generale a quello che si andrà a vedere nel chiostro maggiore oltre che ad informazioni di tipo puramente pratico, come la disponibilità di un'area attrezzata per la sosta e gli orari di apertura dello spazio (fig. 76). Le due tipologie di pannelli posizionati internamente al perimetro murario si distinguono perché uno è più puramente narrativo mentre l'altro aiuta il visitatore a ricostruire l'immagine di ciò che ormai è in rovina. Il "pannello didattico" fornisce informazioni riguardo agli scavi archeologici attraverso l'utilizzo di una planimetria – che permette di circoscrivere l'area che è stata oggetto di scavo –, delle fotografie effettuate al tempo delle indagini archeologiche e di un breve testo, sia in italiano sia in inglese, che descrive le informazioni ricavate dalla stratigrafia di scavo (fig. 77). Per ottenere maggiori informazioni, oltre alle poche righe di testo, è inserito un QR-code che scansionato proporrà una breve traccia audio. Il "pannello quadro" mira a dare una visione complessiva di ciò che è stato, ponendo questi elementi in posizioni strategiche e imponendo un punto di vista definito come finestre sul passato. La sovrapposizione di un'immagine studiata ad una prospettiva reale agevola la comprensione immediata del cambiamento permettendo, seppur in modo intuitivo, la lettura dell'edificato divenuto rudere (fig. 78).

Per agevolare la sosta nello spazio del chiostro è stato allestito un'area attrezzata con alcune sedute con tavoli integrati disposte parallelamente al nucleo di celle poste ad est in modo che anche da seduti sia possibile contemplare la chiesa diruta. Come i pannelli possono essere facilmente rimovibili anche le attrezzature di sosta lo sono perché realizzate con elementi modulari che possono essere riposti durante il periodo invernale o durante le campagne di scavi archeologici.

[fig. 78] Elaborazione dell'autrice. Pannello quadro.



[fig. 76] Elaborato d'autrice. Pannello informativo

[fig. 77] Elaborato d'autrice. Pannello didattico

CONCLUSIONI

Le proposte progettuali pensate per la fruizione del complesso sono fortemente orientate alla conoscenza e alla valorizzazione del bene secondo momenti di approfondimento diversificati nelle tempistiche e nelle modalità; per questo motivo, si sono ipotizzati tre percorsi complementari. In ciascuna proposta, dovendo imbattersi in un contesto così altamente stratificato, il progetto ha puntato allo sviluppo delle potenzialità di fruizione attraverso tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ponendo tipologie di pannelli differenti a seconda delle nozioni da trasmettere. Sia nel percorso museale interno sia in quelli esterni, la volontà di valorizzare il chiostro maggiore, con i ruderi e gli scavi archeologici, vuole sottolineare come all'interno del panorama delle Residenze Sabaude questo complesso spicchi, non solo per la sua collocazione isolata, ma anche per le innumerevoli stratificazioni che ha sedimentato e che la rendono unica nel suo genere.

Durante gli studi effettuati sulla certosa di Casotto per la stesura della tesi ho potuto constatare come stia nascendo un interesse sempre maggiore per questo bene. Dal mese di aprile, periodo in cui inizia la stagione di apertura al pubblico, il bene è entrato a far parte del circuito di Abbonamento Musei Piemonte[1] e le visite sono state date in gestione a Kalatà[2]. Durante questo breve periodo di apertura e con l'inizio della bella stagione sono state organizzate iniziative che esulano dalle classiche visite guidate: nel mese di giugno Kalatà ha proposto un tour naturalistico tra i boschi secolari che circondano la tenuta

1 «L'Associazione Abbonamento Musei promuove e coordina iniziative e manifestazioni culturali finalizzate a diffondere e migliorare la conoscenza e la fruizione dei musei e la valorizzazione del patrimonio culturale di Torino, del Piemonte e di altre realtà territoriali italiane». https://abbonamentomusei.it/chi-siamo/associazione/ (ultima data di consultazione: 2 luglio 2023).

2 Kalatà è un'impresa culturale che si occupa di organizzare visite guidate svelando una versione nuova ed esclusiva del patrimonio. https://kalata.it/chi-siamo/ (ultima data di consultazione: 2 luglio 2023).

accompagnati da un esperto naturalistico[3]; mentre nel mese di luglio, Abbonamento Musei propone un tour con pullman che parte direttamente da Torino e consente una gita in giornata[4]. Iniziative come questa permettono in qualche modo di aggirare una delle problematiche riscontrate in fase di analisi ovvero la mancanza di mezzi pubblici e l'obbligo di utilizzo dei mezzi privati per raggiungere il complesso. Nonostante al momento rimanga ancora inaccessibile lo spazio esterno del chiostro maggiore, queste iniziative dimostrano come la direzione intrapresa in questo progetto di tesi possa essere quella giusta per fare emergere la certosa di Casotto nel più ampio panorama delle Residenze Sabaude e come in essa ci sia del potenziale per poter valorizzare e fruire a pieno di questo bene.

3 Programma "Tour guidato con escursione al Castello di Casotto domenica 11 e 18 giugno": https://kalata.it/tour-guidato-con-escursione-al-castello-di-casotto-domenica-11-e-18-giugno/?gr_s=BXmz6mW&gr_m=BOH89w&gr_x=a62b (ultima data di consultazione: 30 giugno 2023).

4 Programma "La Reggia di Casotto": https://abbonamentomusei.it/evento/amclub-la-reggia-di-casotto-4/ (ultima data di consultazione: 2 luglio 2023).

ARCHIVI CONSULTATI E RELATIVE ABBREVIAZIONI

ACGaressio – Archivio Comunale di Garessio

ADSSP – Archivio di Deputazione Subalpina di Storia Patria

ASTo – Archivio di Stato di Torino

BIBLIOTECHE CONSULTATE

Biblioteca Centrale di Architettura "Roberto Gabetti"

Biblioteca Civica Centrale di Torino

Biblioteca Civica di Garessio

Biblioteca Civica "Luigi Baccolo" - Savigliano

Biblioteca della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Torino

Biblioteca di Storia e Analisi dell'Architettura e degli insediamenti

BIBLIOGRAFIA

Testi riguardanti la certosa di Casotto, la sua storia o richiami diretti

Vittone B.A., *Istruzioni diverse concernenti l'officio dell'architetto civile, ed inservienti d'elucidazione, ed aumento alle istruzioni elementari d'Architettura già al Pubblico consegnate*, Presso Francesco Prato, Torino 1797.

G.O.F., *Una passeggiata alla Certosa di Casotto*, in "Il Messaggiere Torinese. Giornale di Scienze, Lettere, Arti e Teatri", a. 5, n. 41, 14 ottobre 1837, pp. 172-173.

Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Cassone Marzorati Vercellotti Tipografi, Torino 1833-1856, voce *Casotto*, vol. IV (1837).

Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Marzorati Tipografo, Torino 1833-1856, voce *Casotto*, vol. XXVIII Appendice (1856).

Zitta V., *Appunti storici su Garessio*, Giuseppe Bianco, 1880.

Secondo O., *Memorie storiche su Casotto*, Tipografia dell'Immacolata, Mondovì 1903.

Olivero E., *Le opere di Bernardo Antonio Vittone. Architetto Piemontese del Secolo XVIII*, Tipografia del collegio degli artigianelli, Torino 1920.

Fassini S., *La Certosa, il Castello e la tenuta di Valcasotto*, Tipografia Lorenzo Rattero, Torino 1940.

Barelli G., *Cartario della Certosa di Casotto 1172-1326*, Istituto Grafico Bertello, Torino 1957.

Amedeo R., *Gli "obiit" dei monaci di Casotto e quello della Certosa stessa (1802)*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella Provincia di Cuneo", n. 49, giugno 1963, pp. 127-151.

Id., *Il Castello Reale di Casotto. Ex Certosa del XII secolo*, Tip. Odello, Ceva 1965.

Id., *Intorno alle origini della Certosa di Casotto*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 62, 1970, pp. 49-66.

Id., *Vicende edilizie intorno alla "Fabbrica della Certosa di Casotto", dalle origini al 1698*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 63, 1970, pp. 93-104.

Conterno E., *Frazionamento di possessi e valori di terre nel XIII secolo: gli acquisti della certosa di Casotto*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", n. LXVIII, 1970, pp. 377-413.

Carboneri N., *Antologia artistica del Monregalese*, Amilcare Pizzi, Torino 1971.

Amedeo R., *Gli sviluppi terrieri della Certosa di Casotto dalle origini a tutto il secolo XIII*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 66, 1972, pp. 47-63.

Id., *Vennero da Casotto i monaci fondatori di molte Certose italiane*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n.69, 1973, pp. 61-74.

Viale V., *Clemente Rovere (1807-1860) ed il suo Piemonte antico e moderno delineato e descritto*, in Clivio G.P., Massano R. (a cura di), *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo settantacinquesimo compleanno*, vol. I, Centro Studi Piemontesi, Torino 1975, pp. 375-389.

Berra L., *Da chi e quando venne fondata la Certosa di Casotto?*, in "Cuneo Provincia Granda", a. 25, n. 1, 1976, pp. 51-52.

Sertorio Lombardi C. (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. I, L'Artistica editrice, Savigliano dicembre 1978.

Piovano A., Fogliano L. (a cura di), *Abbazie e certose. Religione, economia ed arte nel Cuneese medievale*, Gribaudo, Cavallermaggiore 1979.

Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di), *Cultura figurativa o architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, catalogo della mostra (Torino, maggio-luglio 1980), vol. III, Stamperia Artistica Nazionale, Torino luglio 1980.

Amedeo R., *Chiese di Garessio ed Antichi Monasteri*, Tipografia Odello, Ceva 1983.

Club Alpino Italiano Sezione di Mondovì, *Le valli monregalesi dal Maudagna al Mongia*, L'Arciere, Cuneo 1985.

Cerri M.G. (a cura di), *Certosa di Casotto. Cantiere didattico [dei] Corsi di Restauro Architettonico 1 e 2. Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Quaderno n. 1 1985 21/7-4/8 – 29/9-6/10*, CELID, Torino maggio 1986.

Amedeo R., *Documenti e ipotesi sulla storia della Certosa di Casotto*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 99, 1988, pp. 79-108.

Caresio F., *Abbazie in Piemonte*, Editurist, Biella 1988.

Cerri M.G., *Una didattica nell'antica Certosa: dal rilievo, allo scavo, al modellino plastico*, in Biraghi G.B., Massara G.G., Moncassoli Tibone M.L., *Antiche regge per moderni musei. Itinerari delle residenze sabaude*, Teca, Torino dicembre 1988, p. 258.

Moncassoli Tibone M.L., *Valcasotto, una reggia fra balze alpine*, in Biraghi G.B., Massara G.G., Moncassoli Tibone M.L., *Antiche regge per moderni musei. Itinerari delle residenze sabaude*, Teca, Torino dicembre 1988, pp. 256-259.

Negro Ponzi Mancini M.M., *Notiziario. Pamparato, Certosa di Casotto*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", n. 7, 1988, pp. 70-71.

Id., *Notiziario. Pamparato. Certosa di Valcasotto*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 8, 1988, pp. 187-189.

Beltrutti G., *La Certosa di Casotto*, in "Cuneo Provincia Granda", a. 39, n. 2, 1990, pp. 33-35.

Fop E., Trisciuoglio M., *La sillaba e il poema. Ricostruzione ipotetica della medioevale Certosa di Val Casotto*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 102, 1990, pp. 85-87.

Garello E., *La Certosa di Casotto (1802-1881). La trasformazione architettonica e funzionale di una proprietà reale dei Savoia nel cuneese*, Tesi di laurea, relat. V. Comoli Mandracci, V. Defabiani, Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura, a.a. 1989-1990.

Negro Ponzi Mancini M.M., *La Certosa di Casotto. Indagini archeologiche 1986-1988*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 9, 1990, pp. 173-200.

Negro Ponzi Mancini M.M., *Appendice 1. Malte, intonaci, pavimenti*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 9, 1990, pp. 201-213.

Sibour E., *Appendice 2. Certosa di Casotto: annotazioni circa gli ambienti sotterranei nell'ala nord del chiostro*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 9, 1990, pp. 214-219.

Cerri M.G., Dal Bianco M.P. (a cura di), *Un Cantiere didattico alla Certosa di Casotto 1985-1990. Sei anni di ricerche, sperimentazioni, progetti con gli allievi dei corsi estivi di Restauro Architettonico della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino*, CELID, Torino 1993.

Chiaberto S., *La certosa di Casotto: le fasi medievali*, vol. I, Analecta Cartusiana, Salisburgo 1995.

Cevasco R., Poggi G., *Per una definizione storica del patrimonio rurale delle valli Monregalesi: alpeggi della «reschera»*, in Garrone G.G., Griseri A., Lombardini S., Mamino L., Torre A. (a cura di), *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia*, L'Artistica editrice, Savigliano settembre 1999, pp. 9-29.

Vicario R., *Grange e cascine. I possedimenti e le strutture agricole della Certosa di Casotto*, in Garrone G.G., Griseri A., Lombardini S., Mamino L., Torre A. (a cura di), *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia*, L'Artistica editrice, Savigliano settembre 1999, pp. 241-259.

Bertone L., *Arte nel Monregalese*, L'Artistica editrice, Savigliano 2002.

Barello L. (a cura di), *Costruire in campagna. I luoghi della produzione: Garzegna e Valcasotto, il vino e il formaggio*, Blu edizioni, Bra aprile 2003.

Dragone P., *Pittori dell'Ottocento in Piemonte. Arte e cultura figurativa 1830-1865*, Editris Duemila, Torino 2003.

Vicario R., *Fra le Marittime e i dintorni di Morozzo: grange e cascine delle Certose di Pesio e Casotto dal Medioevo all'età Moderna*, in Comba R., Merlo G.G. (a cura di), *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle marittime (XI-XV secolo)*, in "Atti del Convegno: San Biagio Mondovì - Rocca de' Baldi - Mondovì, 3-5 Novembre 2000", Cuneo 2003, pp. 317-327.

Preacco M.C., Subbrizio M., Bellardi M., *Notiziario. Garessio, Castello e Certosa di Casotto*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 22, Torino 2007, pp. 247-248.

Amedeo R., *Storia partigiana della "Prima Valcasotto". Testimonianze, relazioni ed appunti di vita partigiana*, Araba Fenice, Boves aprile 2009.

Canavesio W., Cerri M.G., Ferreri M.G., *La Certosa di Casotto*, in Roggero C., Vanelli A. (a cura di), *Le residenze sabaude*, Umberto Allemandi&C, Torino dicembre 2009, pp. 315-331.

Beltramo S., *Gli appartamenti storici del castello di Casotto: spazi e funzioni della Reale Villeggiatura nella metà del XIX secolo*, in "Studi Piemontesi", n. 39, dicembre 2010, pp. 399-413.

Preacco M.C., Uggé S., Beltramo S., *Notiziario. Garessio, Castello reale e Certosa di Casotto*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 26, Torino 2011, pp. 225-231.

Beltramo S., *Il Cantiere di Carlo Sada alla Certosa di Casotto. La trasformazione in regia tenuta di caccia (1847-1856)*, in "Quaderni del progetto mestieri reali", L'Artistica editrice, Savigliano 2012, pp. 305-315.

Frugoni E., *La Certosa di Casotto*, in Roggero C., Turetta M., Vanelli A. (a cura di), *Le residenze sabaude*, Umberto Allemandi, Torino settembre 2018, pp. 337-343.

Gomez Serito M., *La certosa di Casotto. Una storia di cantieri e materiali d'eccezione*, in Lusso E. (a cura di), *Paesaggi, territori e insediamenti della val Tanaro. Un itinerario tra storia e valorizzazione*, Canova Arti Grafiche, Ceva giugno 2019, pp. 87-95.

Manolino S., *Cenni storici sul Castello di Casotto (Residenza sabauda dal 1837 al 1882)*, Stilgraf, s.d.

Testi riguardanti le certose in generale

Cibrario L., *Descrizione storica degli ordini religiosi: compilata sulle opere di Bonanni, d'Helyot, dell'ab. Tiron ed altre sì edite che inedite*, vol. I, Stabilimento tipografico fontana, Torino 1845.

Kappeller G., *Certosini*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. III, G.C. Sansoni, Firenze dicembre 1949, pp. 1328-1331.

Oliger L., *Bruno*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. III, G.C. Sansoni, Firenze dicembre 1949, pp. 148-150.

Courtray A., *Certosini*, in "Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti", Roma 1951, pp. 822-823.

Serra G., *Sulla terminologia rurale delle stazioni pastorali e agricole fondate da Monasteri Benedettini e Cistercensi*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella Provincia di Cuneo", n. 33, marzo 1954, pp. 3-9.

Dubois J., *Des limites des Chartreuses*, in "*Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*", 1965.

Bligny B., *Les fondations cartusiennes d'Italie*, in [et alii], *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII). Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII congresso storico subalpino. III convegno di storia della chiesa in Italia (Pinerolo 6-9 settembre 1964)*, Torino 1966, pp. 35-51.

Knowles D., *Christian Monasticism*, World University Library, maggio 1969; tr. it. di R. Prinzhofer, *Il monachesimo cristiano*, il Saggiatore, Milano 1969.

Macalli F., *Certosini. Architettura dei*, in "Dizionario degli studi di perfezione", vol. II, Edizioni Paoline, Roma 1975.

Di Stefano R., *La Certosa di San Giacomo a Capri*, Banco di Napoli, Napoli 1982.

Aniel J.P., *Les maisons de chartreux. Des origines a la chartreuse de Pavie*, Droz, Parigi 1983.

Manselli R., Pasztor E., *Il monachesimo nel basso Medioevo*, in Alessio G.C, Baroffio G.B., Bertelli C., Billanovich G. [et alii], *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Libri Scheiwiller, Milano 1987, pp. 67-124.

Prinz F., *La presenza del monachesimo nella vita economica e sociale*, in Alessio G.C, Baroffio G.B., Bertelli C., Billanovich G. [et alii], *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Libri Scheiwiller, Milano 1987, pp. 241-276.

Romanini A.M., Righetti Tosti Croce M., *Monachesimo medievale e architettura monastica*, in Alessio G.C, Baroffio G.B., Bertelli C., Billanovich G. [et alii], *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Libri Scheiwiller, Milano 1987, pp. 425-575.

Righetti Tosti Croce M., *Certosini*, in "Enciclopedia dell'arte medievale", vol. IV, Arti grafiche ricordi, Roma 1993, pp. 625-635.

Dorigati R., *Il chiostro grande alla Certosa di Pavia*, SAGEP, ottobre 1995.

Alberzoni M.P., *I Certosini fra Consuetudines e Statuta: gli sviluppi istiuzionali fino alla metà del XIII secolo*, in Chiaberto S. (a cura di), *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Melli, 2002, pp. 103-116.

Beccaria S., *Primi sondaggi sui Conversi in Area Subalpina*, in Chiaberto S. (a cura di), *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Melli, 2002, pp. 117-127.

Chiaberto S., *Propositum, Desertum, Termini attraverso la legislazione certosina e i provvedimenti del Capitolo Generale fino all'inizio del secolo XVI*, in Chiaberto S. (a cura di), *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Melli, 2002, pp. 203-210.

Laboa J.M. (a cura di), *Atlas histórico de los monasterios: el monacato oriental y occidental*, San Pablo, Madrid 2002; tr. it. di R. Fusco, *Atlante storico del monachesimo orientale e occidentale*, Jaca Book, Milano 2002.

Rigon A., *Per la Gloria di Dio e la salvezza del principe. Certosini e Mondo Politico alla fine del Medioevo*, in Chiaberto S. (a cura di), *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Melli, 2002, pp 129-135.

Sesia F., *Lavoro ed economia nel mondo certosino. Esempi Piemontesi: le Certose di Montagna*, in Chiaberto S. (a cura di), *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Melli, 2002, pp. 67-76.

Tosco C., *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Gribaudo, Torino 2003.

Fiora di Centocroci P.E., *Comunità e attualità del monachesimo nelle Alpi*, in Regis D. (a cura di), *Turismo nelle Alpi. Temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono*, Celid, Torino ottobre 2005, pp. 77-87.

Comba R., *Boschi e alpeggi fra certosini e contadini nell'Italia centro-settentrionale: fine XII secolo – inizi XV*, in Bourin M., Cherubini G., Pinto G. (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte*

contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 217-250.

Krüger K., *Orden un Klöster. 2000 Jahre christliche Kunst und Kultur*, Tandem Verlag, Königswinter 2007; tr. it. di C. Dal Cin, *Ordini religiosi e monasteri. 2000 anni di arte e cultura cristiana*, Gribaudo, Milano 2008.

Beltramo S., *Sopravvivenze medievali del complesso monastico del Montebracco*, in R. Comba, G.G. Merlo (a cura di), *Il fascino dell'eremo. Asceti, certosini e trappisti sul Montebracco: secoli XIII-XVIII*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», n. 142 (2010), Cuneo 2010, pp. 153-165.

Comba R., *Eremi ed eremiti di montagna. Spazi e luoghi certosini nell'Italia Medievale*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo novembre 2011.

Tosco C., *La certosa di Santa Maria di Pesio*, L'Artistica editrice, Savigliano 2012.

Beltramo S., *L'architettura delle certose in Piemonte tra XII-XIV secolo: le chiese delle correrie di Casotto e di Chiusa Pesio*, in Caldano S., Settia A.A. (a cura di), *Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale. Studi in onore di Angelo Marzi*, Trauben, Torino 2017, pp. 337-354.

Beltramo S., *L'architettura medievale delle certose tra XII e XIV secolo: studi e temi di ricerca*, in Fabbrocino G., Savorra M. (a cura di), *La Certosa di Trisulti*, Silvana editore, Cinisello Balsamo 2018, pp. 11-17.

Tosco C., *L'architettura medievale in Italia 600-1200*, il Mulino, Bologna giugno 2019.

Testi riguardanti il restauro architettonico e archeologico

Torsello B.P., Musso S.F., *Tecniche di restauro architettonico*, vol. I-II, UTET, Torino 2003.

Augé M., *Le temps en ruines*, Galilée, Parigi 2003; tr. it di A. Serafini, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino gennaio 2004.

Arcolao C., *La diagnosi nel restauro architettonico. Tecniche, procedure, protocolli*, Marsilio, Venezia marzo 2008.

Boato A., *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Marsilio, Venezia novembre 2008.

Ranellucci S. (a cura di), *Coperture archeologiche. Allestimenti protettivi sui siti archeologici*, Tipografia del Genio Civile, Roma ottobre 2009.

Franceschi S., Germani L., *Manuale operativo per il restauro architettonico. Metodologie di intervento per il restauro e la conservazione del patrimonio storico*, Tipografia del Genio Civile, Roma 2010.

Franceschi S., Germani L., *Il degrado dei materiali nell'edilizia. Cause e valutazione delle patologie*, Tipografia del Genio Civile, Roma 2012.

Romeo E., Morezzi E., Rudiero R., *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma giugno 2014.

Marino L., *Il restauro archeologico, materiali per un atlante delle patologie presenti nelle aree archeologiche e negli edifici ridotti allo stato di rudere. Il rischio nelle aree archeologiche*, Altralinea, Firenze novembre 2016.

Ribera F., Cucco P., *La storia che (r)esiste. Approcci alla conservazione e alla valorizzazione dei ruderi*, FRANCOANGELI, Milano 2019.

SITOGRAFIA

Siti riguardanti la certosa di Casotto

Periodo di apertura e tariffe: https://www.comune.garessio.cn.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/castello-di-casotto-sec-xii-17706-1-d1ce67833a3f32c7f08cd5dbdefa59a1 (ultima data di consultazione: 2 novembre 2022)

Info e prenotazioni della visita guidata: https://kalata.it/esperienza/castello-di-casotto/ (ultima data di consultazione: 4 maggio 2023)

Abbonamento Musei Piemonte: https://abbonamentomusei.it/spazio_espositivo/castello-di-casotto/ (ultima data di consultazione: 3 luglio 2023)

Iconografia Castello di Casotto: https://catalogo.beniculturali.it/ (ultima data di consultazione: 28 ottobre 2022)

Interventi di restauro e riqualificazione: https://www.zumagliniegallina.it/portfolio_page/certosa-castello-valcasotto/ (ultima data di consultazione: 2 febbraio 2023)

Interventi di valorizzazione dei poli culturali della Regione Piemonte: https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/fondo-europeo-sviluppo-regionale-fesr/programmazione-2014-2020/interventi-valorizzazione-dei-poli-culturali-della-regione-piemonte (ultima consultazione 3 febbraio 2023)

Restauro delle pavimentazioni lignee della manica sud: http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2022/28/attach/dda1110000397_1080.pdf (ultima data di consultazione: 7 febbraio 2023)

Recupero delle pavimentazioni lignee: https://www.aurifoliarestauri.it/ritorno-al-castello-di-casotto/ (ultima data di consultazione: 7 febbraio 2023)

Siti riguardanti il territorio circostante la certosa di Casotto

Piano Paesaggistico Regionale 2017: http://webgis.arpa.piemonte.it/ppr_storymap_webapp/ (ultima data di consultazione: 12 gennaio 2023)

SIC, ZSC E ZPS in Italia: https://www.mite.gov.it/pagina/sic-zsc-e-zps-italia (ultima data di consultazione: 12 gennaio 2023)

Direzione Risorse Umane e Patrimonio della Regione Piemonte, Piano forestale aziendale (periodo 2007-2016). Relazione tecnico-economica: http://www.regione.piemonte.it/foreste/images/files/pian_gest/foreste/demanio/casotto/relazione.pdf (ultima data di consultazione: 19 gennaio 2023)

Rete del patrimonio escursionistico del Piemonte: https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/montagna/patrimonio-outdoor/visualizzare-dati-della-rete-patrimonio-escursionistico (ultima data di consultazione: 16 febbraio 2023)

Visualizzatore della Rete del Patrimonio Escursionistico del Piemonte: http://sentieri.ipla.org/index.php/view/map/ (ultima data di consultazione: 17 febbraio 2023)

Sentiero Tanaro: https://www.piemonteoutdoor.it/it/attivita/escursionismo/sentiero-tanaro-sta (ultima data di consultazione: 11 gennaio 2023)

Sentiero Balcone Monregalese: https://www.piemonteoutdoor.it/it/attivita/escursionismo/sentiero-balcone-monregalese (ultima data di consultazione: 11 gennaio 2023)

Escursionismo in Provincia di Cuneo, sentiero ad anello di Valcasotto: https://www.alpicuneesi.it/itinerari/vallecasotto/0303.htm (ultima data di consultazione: 19 gennaio 2023)

Cinque percorsi per scoprire Valcasotto: https://www.occelli.it/it/percorsi (ultima data di consultazione: 21 febbraio 2023)

Nelle Valli di Re Carlo Alberto. Tra Pamparato e Ceva, passando dal Castello di Casotto e Garessio: https://www.visitcuneese.it/dettaglio-itinerario/-/d/nelle-valli-di-re-carlo-alberto-tra-pamparato-e-ceva-passando-dal-castello-di-casotto-e-garessio (ultima data di consultazione: 19 gennaio 2023)

Grand Tour delle Marittime Orientali, da Cuneo a Ventimiglia: https://www.bikeitalia.it/il-grand-tour-delle-marittime-e-mercantour-da-cuneo-a-nizza/ (ultima data di consultazione: 30 novembre 2022)

Siti riguardanti il Piemonte

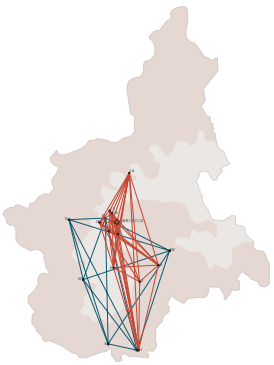
Planimetria del Piemonte: https://d-maps.com/carte.php?num_car=8262&lang=it (ultima data di consultazione: 6 Luglio 2022)

Corona di delizie: https://cicloturismo.piemonte.it/ita/corona-di-delizie (ultima data di consultazione: 20 ottobre 2022)

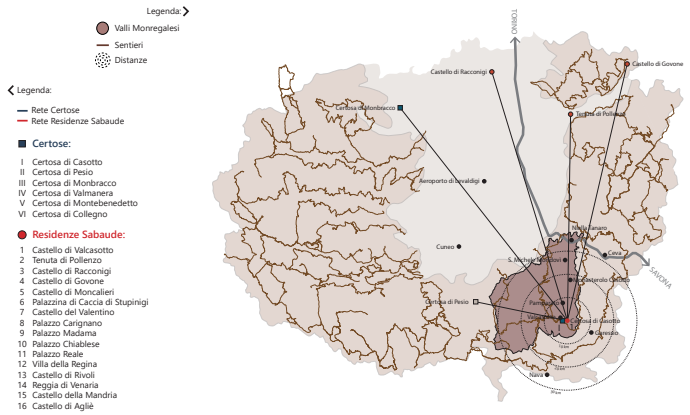
Fondo Europeo Sviluppo regionale: https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/fondo-europeo-sviluppo-regionale-fesr (ultima consultazione 3 febbraio 2023)

TAVOLA 1: INQUADRAMENTO TERRITORIALE

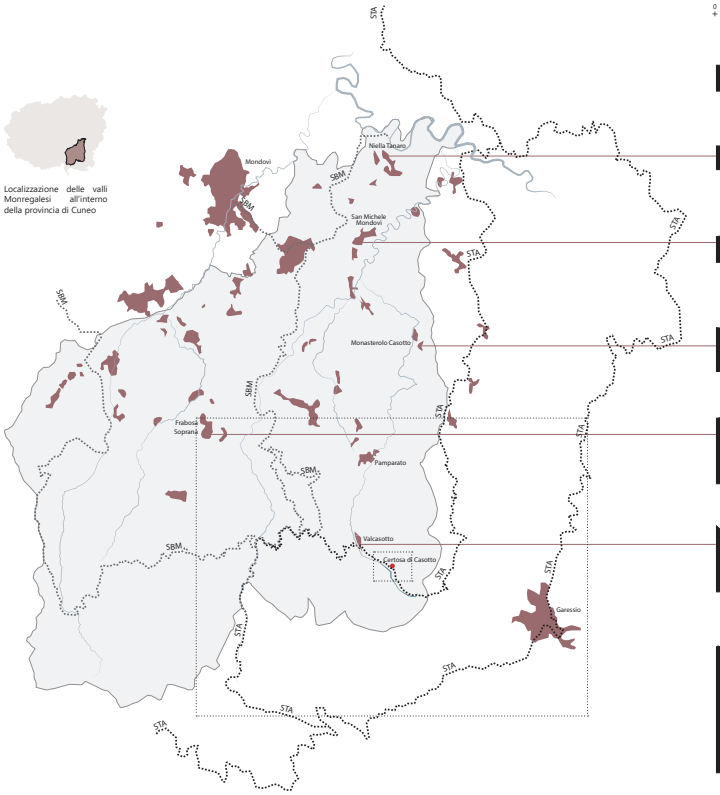
Principali direttrici di collegamento utilizzate per raggiungere la certosa di Casotto



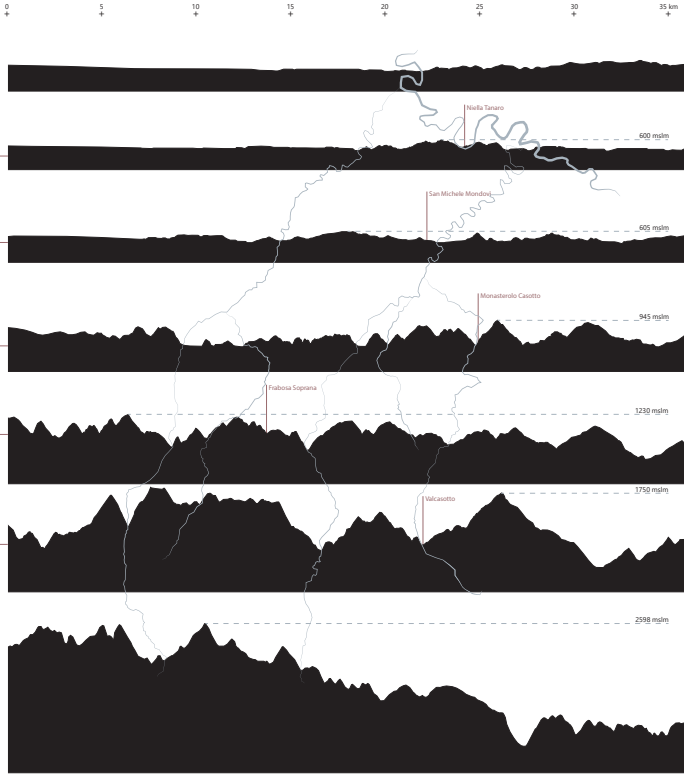
Distribuzione dei monasteri certosini e delle Residenze Sabaude nella Regione Piemonte



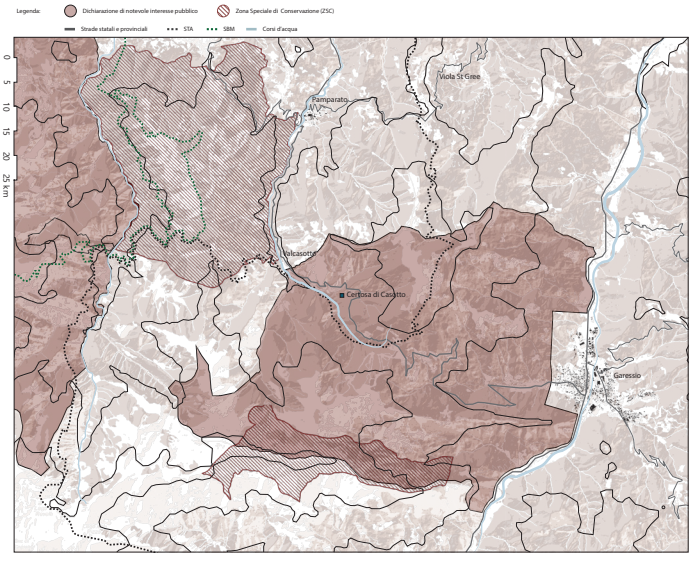
Distanze rispetto alle certose e alle Residenze Sabaude presenti nella provincia di Cuneo



Densità dei centri urbani e sentieri di maggiore rilevanza nel territorio delle valli Monregalesi



Morfologia del territorio delle valli Monregalesi



Siti d'interesse comunitario e tappe dei sentieri che interessano la certosa di Casotto o il borgo di Valcasotto | scala 1:50000

Viabilità, accessibilità e distinzione della copertura vegetativa territoriale nei pressi della certosa di Casotto | scala 1:5000

TAVOLA 2: SINTESI STORICA

MUSEO

LUOGO DI VILLEGGIATURA

LUOGO DI VILLEGGIATURA

MONASTERO CERTOSINO

MONASTERO CERTOSINO

MONASTERO CERTOSINO

2000

1900

1800

1700

1600

1500

1400

1300

1200

1100

2018

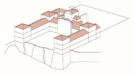
RESTAURO E RIFUNZIONALIZZAZIONE

2005-2011

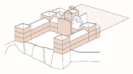
COMMITTENTE: Regione Piemonte (Direzione Risorse Umane e Patrimonio) e l'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
DITTA: Zumaglini & Gallina
SISTEMAZIONI ESTERNE: 4000 m²
SISTEMAZIONI INTERNE: 2500 m²

PRINCIPALI INTERVENTI:

Primo ciclo di interventi (2004-2005):
- rifacimento delle coperture ammalorate;



Secondo ciclo di interventi (2009-2011):
- Consolidamento strutturale della manica sud e della facciata della Cappella Reale;
- Restauro architettonico di tutte le facciate (10000 m²);
- Restauro dei serramenti lignei esistenti e inserimento di nuovi ove mancanti;
- Interventi sul tamburo della Cappella Reale e sulla Torre Campanaria;
- Rifacimento degli impianti e dei sottoservizi che ha permesso di riprendere gli scavi archeologici degli anni Ottanta e mettere in luce alcune stratificazioni di fasi edilizie;
- Restauro delle tappezzerie e degli arredi.



2000

Aquisizione da parte della Regione Piemonte.

Apertura al pubblico con visita guidata del piano nobile alla scoperta dell'allestimento degli appartamenti reali del periodo sabaudo.

Lavori di restauro e valorizzazione del complesso affiancati da una nuova campagna di scavo.

1994

Collasso della rete di canalizzazione a seguito dell'alluvione.

1985-1990

Durante il periodo estivo, vengono tenuti dei corsi organizzati da Andrea Bruno, docente di Restauro della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, e da Negro Pozzi Mancini, docente dell'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Torino. A lezioni teoriche si sono alternate esercitazioni pratiche, tra cui rilevi, simulazioni di interventi di restauro e, in accordo con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte, una serie di campagne di scavo.

1943

Durante la Seconda Guerra Mondiale è punto di soggiorno di comandanti partigiani. La Correria ospita l'ospedale da campo comprensivo di sala operatoria e di quaranta posti letto mentre negli appartamenti del re a monte è impiantato il comando di Enrico Martini, detto Mauri.

1931

Il dottor Franco Baldracco diventa il proprietario della certosa e vi fonda un'azienda agricola basata sull'allevamento del bestiame, sulla coltura agraria e sulla produzione di carbone derivante dal legno di faggio. Egli apporta miglioramenti tecnologici introducendo nella residenza una centrale elettrica alimentata dal torrente per fornire energia alla segheria ma anche per illuminare e riscaldare il castello senza intaccare le produzioni boschive.

1881

La residenza e i terreni di pertinenza vengono venduti a diversi privati. Il primo acquirente è Augusto Dauban che nel 1885 vende a sua volta i beni a Sebastiano Lanza.

1847-1864

Intensa attività di acquisizione di terreni, prima sotto Carlo Alberto e poi con Vittorio Emanuele II, nel circondario per ricostruire una parte degli antichi possedimenti certosini.

1847

S.M. Carlo Alberto, re di Sardegna, acquista la certosa, la Correria e altri beni. Carlo Sada progetta la trasformazione del complesso per adattarlo alle esigenze di corte: interviene sulla chiesa, trasfromandola in Cappella Reale e sulla manica nord, che era parzialmente crollata come documentato dai disegni di Clemente Rovere.

1822

La ex certosa ospita nella parte meridionale la vetreria di proprietà del conte Orsi e fratelli permettendo allo stesso tempo di limitare il degrado del manufatto ma anche danneggiandolo a causa di questo uso improprio.

1803

Il signor Giuseppe Avena acquisisce i beni e i terreni della certosa di Casotto.

1802

Il decreto napoleonico determina la soppressione degli ordini religiosi.

1799

La situazione della certosa diventa sempre più precaria in quanto soggetta a continue ruberie da parte della popolazione dei villaggi vicini.

1794

Invasione delle truppe francesi.

1770

Consacrazione della nuova chiesa certosina da parte del vescovo di Torino monsignor Lucerna Rorengo di Rorà.

1754

Bernardo Antonio Vittone lavora sulla preesistente chiesa della certosa. Il progettista realizza una pianta a croce latina rovesciata inserendo un transetto vicino all'ingresso modificando la classica conformazione a navata unica senza transetto delle chiese tipicamente certosine, inoltre, la pone a livello del chiostro maggiore per una maggiore comodità di accesso dei monaci.

1698

Ritorno definitivo dei monaci da Consovero alla certosa di Casotto. Il risultato dei lavori rispecchia i principi architettonici di simmetria e segue le assialità prospettiche conseguenti tipiche dell'epoca moderna. La conformazione su due livelli comporta la deviazione del torrente, l'interramento delle strutture medievali adagiate sul pendio e la realizzazione a valle di un poderoso muro per contenere l'enorme riporto di terra.

1578

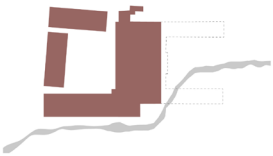
La volontà di tornare a Casotto porta a iniziare i lavori per la ricostruzione della chiesa, del chiostro, delle celle e degli altri locali distrutti dall'incendio.

1568

Papa Pio V concede il trasferimento del monastero alla grangia del Consovero ma con la clausola del mantenimento di un oratorio a Casotto.

1546-1566

La certosa subisce una serie consecutiva di incendi.

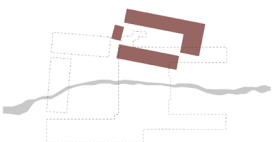


1427

Con la consacrazione dell'altare e della cappella di Sant'Antonio da parte di monsignor Antonio, vescovo Suddense, si dà per conclusa la prima ricostruzione.

1380

Primo incendio con il quale la certosa è quasi completamente distrutta.



1246

Il monastero è organizzato in due nuclei distinti per garantire la clausura eremitica. La *domus superior* è sede dei monaci dediti alle occupazioni intellettuali e la *domus inferior*, ad una quota inferiore rispetto al monastero, è sede dei conversi dediti alle attività produttive.

1199

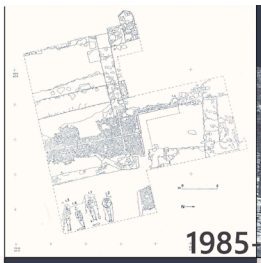
Papa Innocenzo III concede la sua protezione al monastero di Casotto, riconosce la sua appartenenza all'ordine certosino e lo esime da ogni obbligo fiscale.

1090-1172

La datazione di fondazione della certosa di Casotto è incerta. La seconda data corrisponde al primo documento noto in cui viene citata la "Chiesa di Casotto".

1084

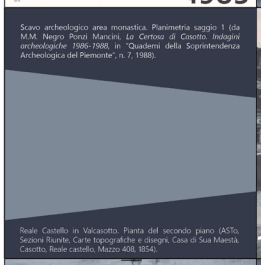
Bruno di Colonia fonda a Grenoble la Grande Chartreuse, dando origine ad una riforma dell'ordine benedettino: i Certosini.



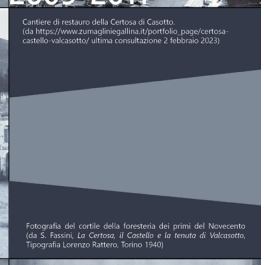
Gli studenti osservano le celle certosine (da M.G. Cerri, M.P. Dal Bianco (a cura di), *Un Cantiere didattico alla Certosa di Casotto 1985-1990. Sei anni di ricerche, sperimentazioni, progetti con gli allievi dei corsi estivi di Restauro Architettonico della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino*, CELID, Torino 1993).

1985-1990

2009-2011

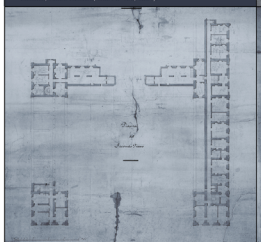


Scavo archeologico area monastica. Planimetria saggio 1 (da M.M. Negro Ponzi Mancini, *La Certosa di Casotto. Indagini archeologiche 1986-1988*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 7, 1988).

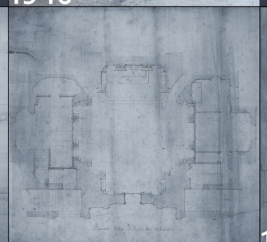


Cantiere di restauro della Certosa di Casotto. (da https://www.zumaglinisgallina.it/portfolio_page/certosa-castello-valcasotto/ ultima consultazione 2 febbraio 2023)

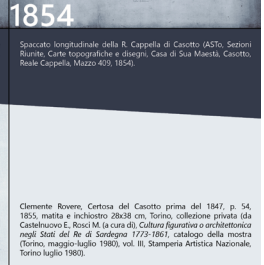
1940



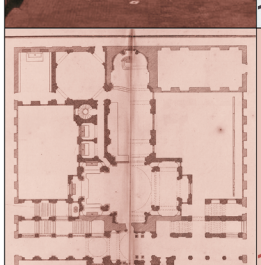
Reale Castello in Valcasotto. Pianta del secondo piano (ASTo, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Casotto, Reale castello, Mazzo 408, 1854).

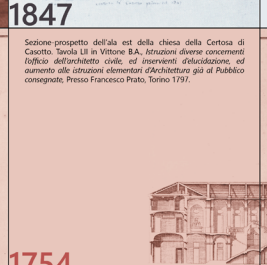


Fotografia del cortile della foresteria dei primi del Novecento (da S. Fassini, *La Certosa, il Castello e la tenuta di Valcasotto*, Tipografia Lorenzo Rattero, Torino 1940)

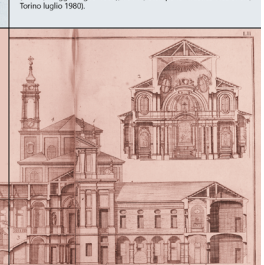


1854





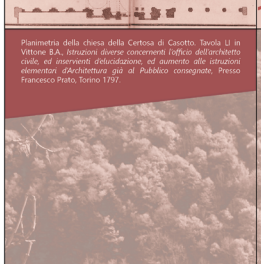
Pianta della Regia Cappella di Casotto (ASTo, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Casotto, Reale Cappella, Mazzo 409, 1854).



Spaccato longitudinale della R. Cappella di Casotto (ASTo, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Casotto, Reale Cappella, Mazzo 409, 1854).

1847

Clemente Rovere, Certosa del Casotto prima del 1847, p. 54, 1855, matita e inchiostro 28x38 cm, Torino, collezione privata (da Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di), *Cultura figurativa o architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, catalogo della mostra (Torino, maggio-luglio 1980), vol. III, Stamperia Artistica Nazionale, Torino luglio 1980).



Sezione-prospetto dell'ala est della chiesa della Certosa di Casotto. Tavola LII in Vittone B.A., *Istruzioni diverse concernenti l'officio dell'architetto civile, ed inservienti all'elucidazione, ed aumento alle istruzioni elementari d'Architettura già al Pubblico consegnate*, Presso Francesco Prato, Torino 1797.

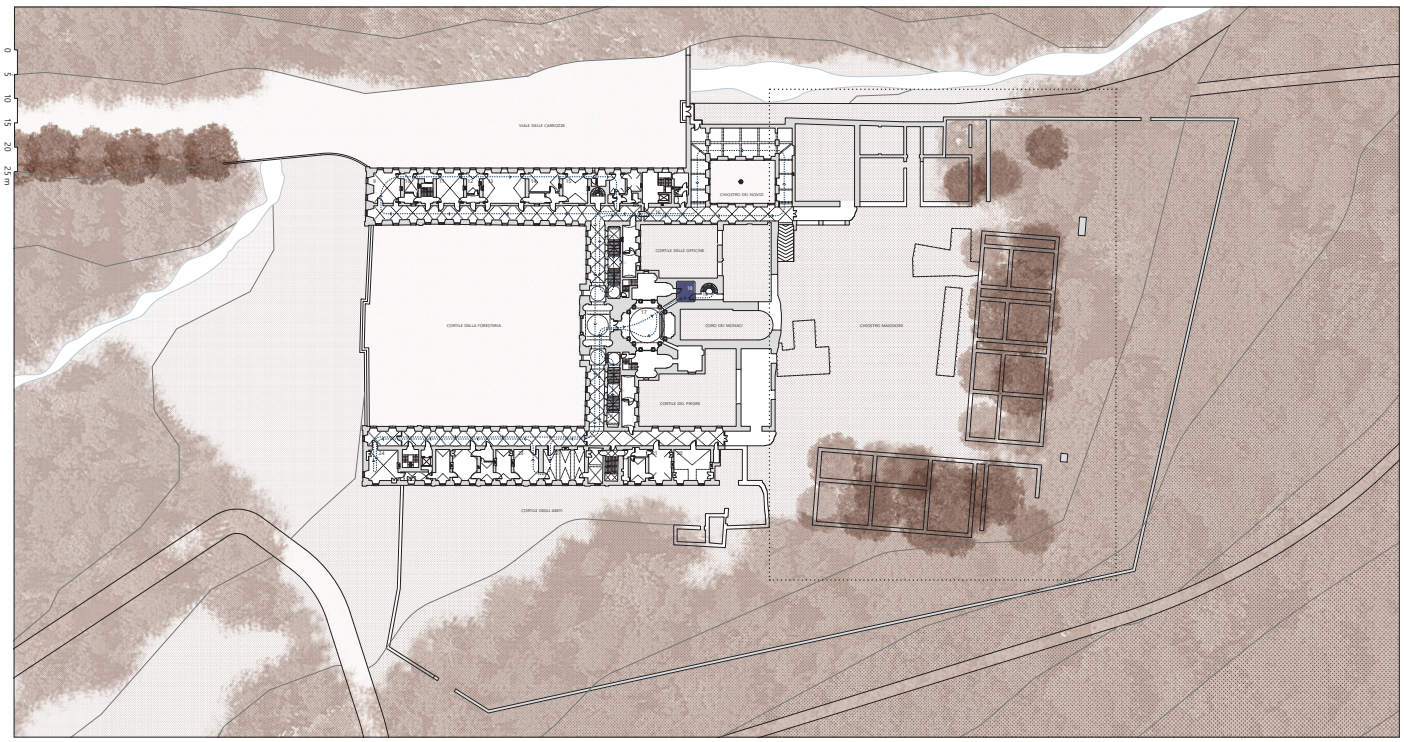
1754

Planimetria della chiesa della Certosa di Casotto. Tavola LI in Vittone B.A., *Istruzioni diverse concernenti l'officio dell'architetto civile, ed inservienti all'elucidazione, ed aumento alle istruzioni elementari d'Architettura già al Pubblico consegnate*, Presso Francesco Prato, Torino 1797.

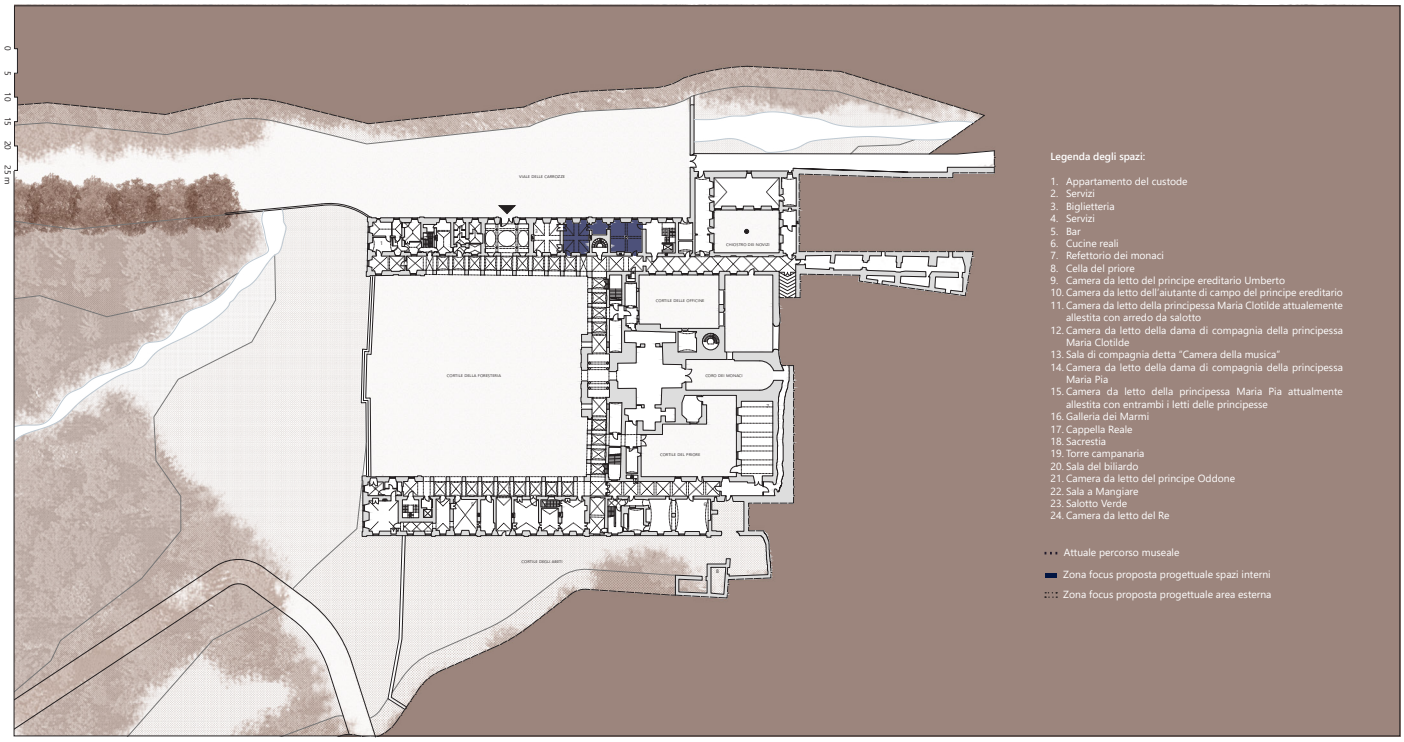
XII-XIII secolo

TAVOLA 3: LA CERTOSA DI CASOTTO OGGI

Sezione territoriale | scala 1:500



Planimetria primo piano | scala 1:500



Legenda degli spazi:

1. Appartamento del custode
2. Servizi
3. Biglietteria
4. Servizi
5. Bar
6. Cucine reali
7. Refettorio dei monaci
8. Cella del priore
9. Camera da letto del principe ereditario Umberto
10. Camera da letto dell'aiutante di campo del principe ereditario
11. Camera da letto della principessa Maria Clotilde attualemente allestita con arredo da salotto
12. Camera da letto della dama di compagnia della principessa Maria Clotilde
13. Sala di compagnia detta "Camera della musica"
14. Camera da letto della dama di compagnia della principessa Maria Pia
15. Camera da letto della principessa Maria Pia attualmente allestita con entrambi i letti delle principesse
16. Galleria dei Marmi
17. Cappella Reale
18. Sacrestia
19. Torre campanaria
20. Sala del biliardo
21. Camera da letto del principe Oddone
22. Sala a Mangiare
23. Salotto Verde
24. Camera da letto del Re

Attuale percorso museale
Zona focus proposta progettuale spazi interni
Zona focus proposta progettuale area esterna

Planimetria piano terreno | scala 1:500

Politecnico di Torino | Dipartimento di Architettura e Design
Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
Anno Accademico 2022-2023

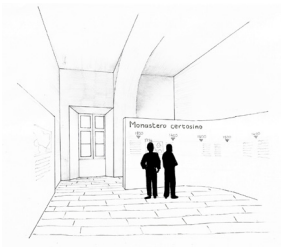
Tesi Magistrale
Da certosa a *Real Castello* di Casotto.
Una proposta di valorizzazione per la fruizione del patrimonio architettonico e archeologico

Relatore: prof. Emanuele Morezzi
Correlatrice: prof.ssa Silvia Beltramo
Candidata: Federica Moraglio

TAVOLA 4: PERCORSO MUSEALE

Ingresso al percorso di conoscenza

Il percorso inizia con la vista della statua mutila di San Bruno, che in origine ornava il fastigio della facciata realizzata da Bernardo Vittone e ritrovata nel chiostro maggiore, che blocca la vista e il passaggio invitando il visitatore alla lettura dei pannelli.

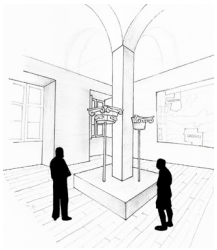


Sala 1

Nella sala 1 viene narrata la storia dalla fondazione del monastero certosino, alla vendita a privati e l'inizio della funzione di luogo di villeggiatura.

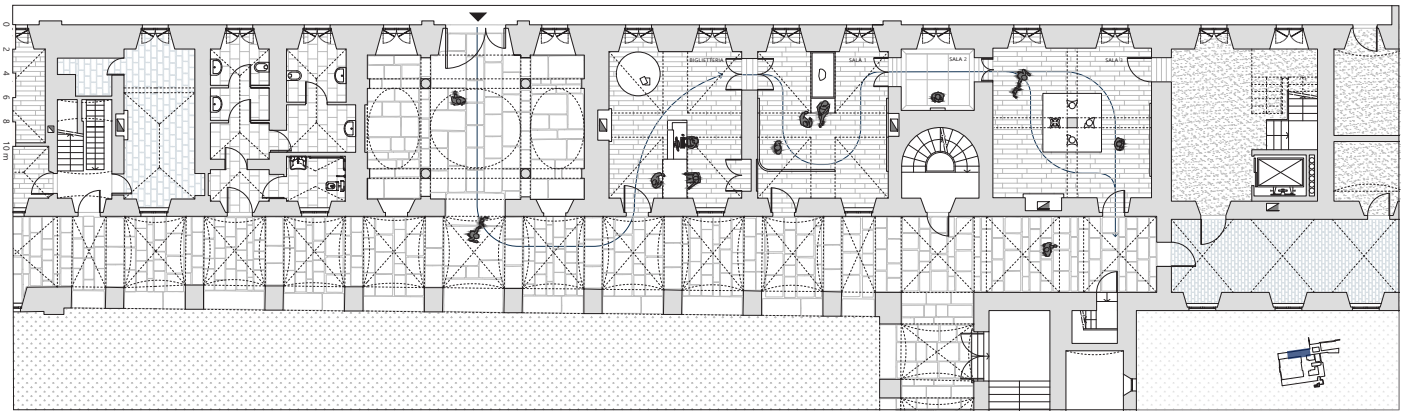
Sala 2

La sala 2, realizzata in uno spazio di passaggio, ospita la veduta del castello di Casotto realizzata da Luigi Voena nel 1837.

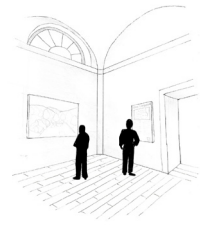


Sala 3

La sala 3 narra la storia più recente della certosa-castello e viene spiegato nel dettaglio la ricerca archeologica realizzata negli anni Ottanta del Novecento e quella più recente.



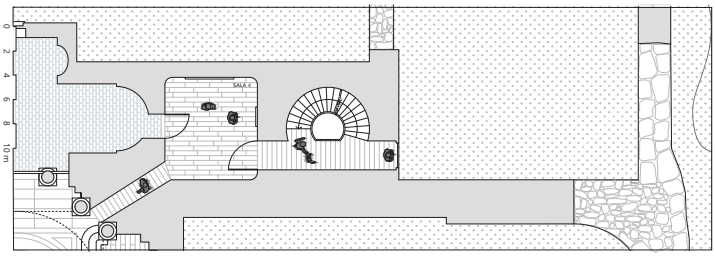
Planimetria piano terreno | scala 1:100



Sala 4

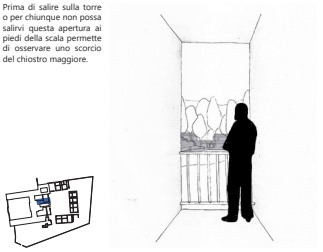
Racconto dei ruderi delle celle dei monaci e dello spazio dell'area archeologica mettendo in evidenza come gli scavi aiutino ad avere una visione complessiva del chiostro maggiore.

Prima di accedere alla torre e salire sulla sua sommità un pannello spiega nel dettaglio lo scavo effettuato all'interno della torre, i ritrovamenti e la realizzazione della scala elicoidale che si andrà a percorrere

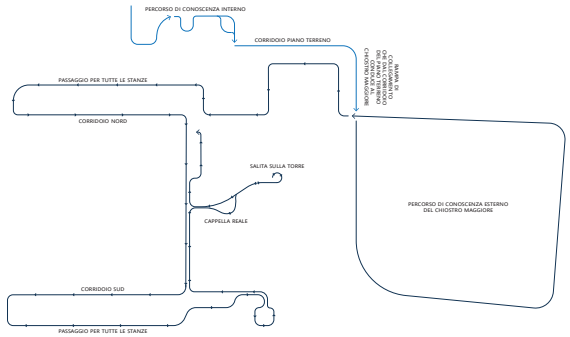


Planimetria primo piano | scala 1:100

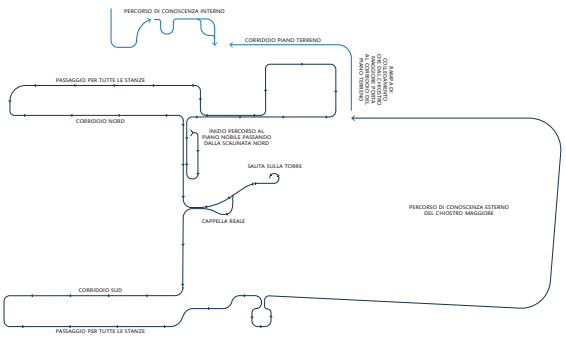
Prima di salire sulla torre o per chiunque non possa salirvi questa apertura ai piedi della scala permette di osservare uno scorcio del chiostro maggiore.



Affaccio ai piedi della scalinata



Rimodulazione percorso di vistita | Opzione 1*

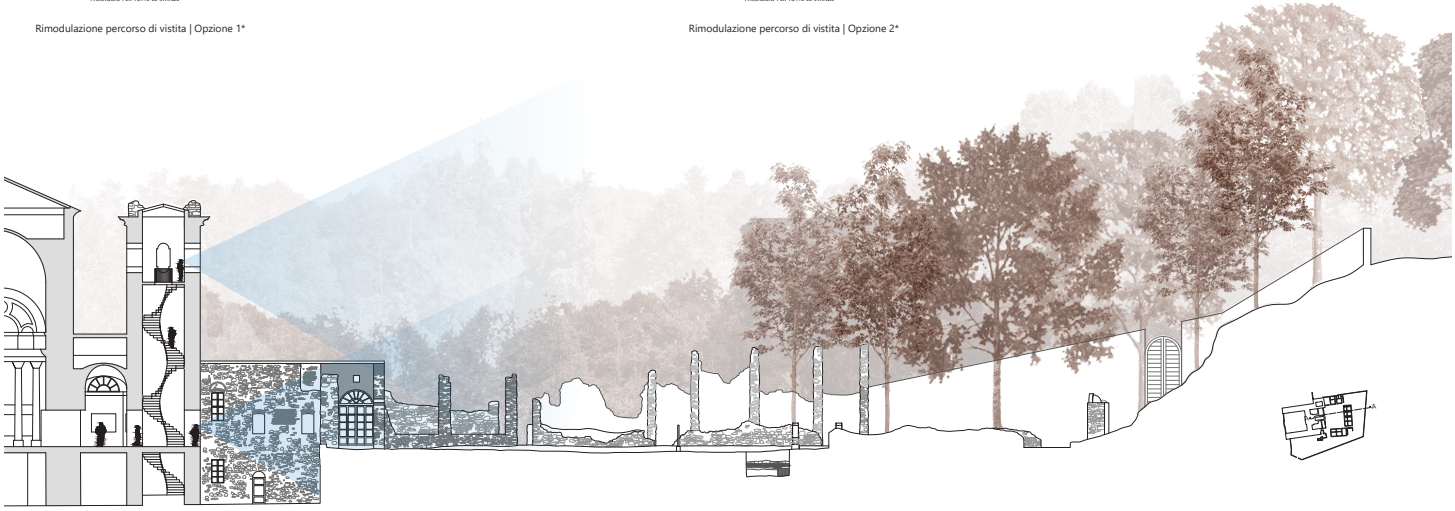


Rimodulazione percorso di vistita | Opzione 2*

Percorso museale al piano terreno

Percorso museale al primo piano

* In caso di mal tempo per entrambe le opzioni verrà escluso il percorso di conoscenza esterno del chiostro maggiore e il percorso inizierà salendo dalla scalinata nord per procedere con il percorso di visita ipotizzato.



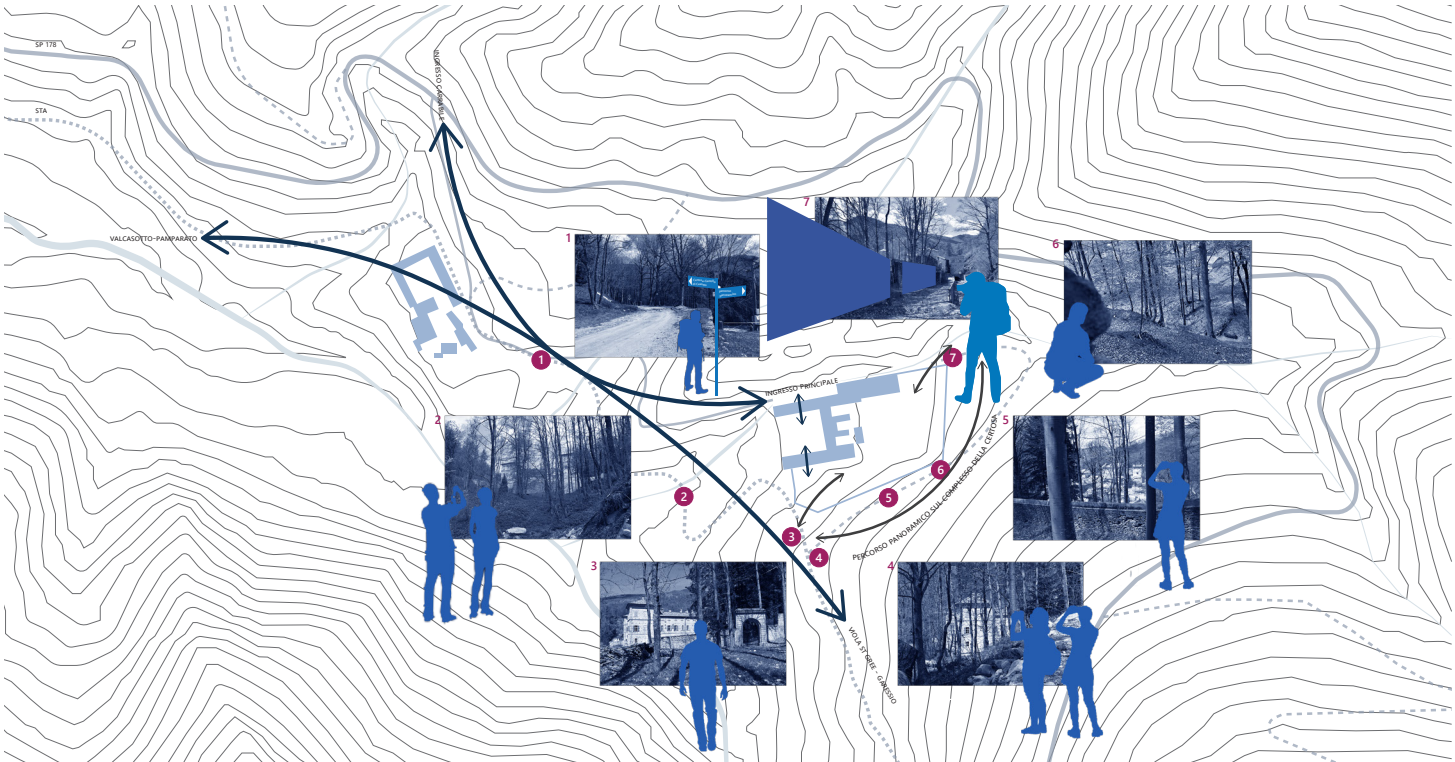
Sezione AA | scala 1:200

Politecnico di Torino | Dipartimento di Architettura e Design
Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
Anno Accademico 2022-2023

Tesi Magistrale
Da certosa a *Real Castello* di Casotto.
Una proposta di valorizzazione per la fruizione del patrimonio architettonico e archeologico

Relatore: prof. Emanuele Morezzi
Correlatrice: prof.ssa Silvia Beltramo
Candidata: Federica Moraglio

TAVOLA 5: PERCORSO DI AVVICINAMENTO



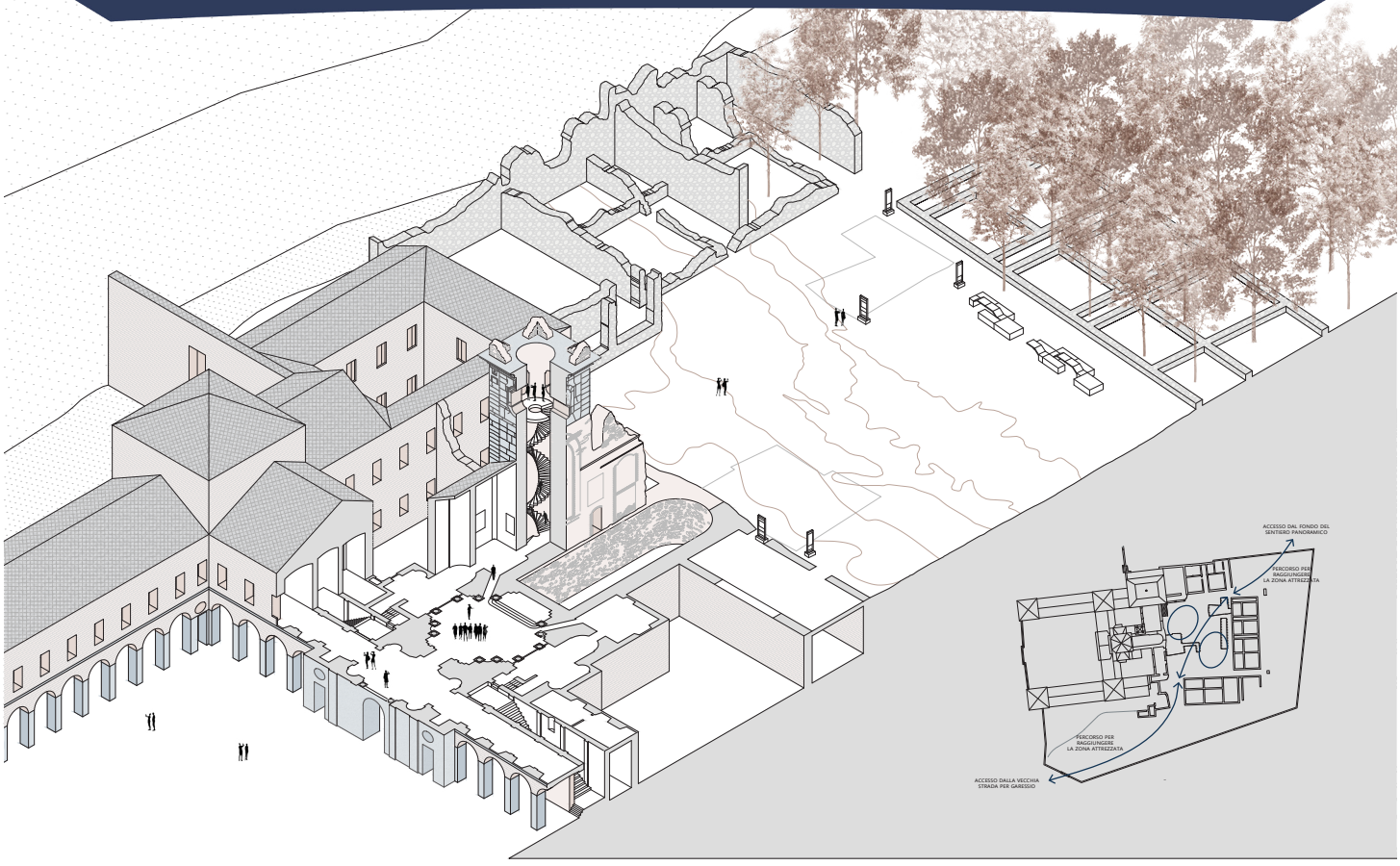
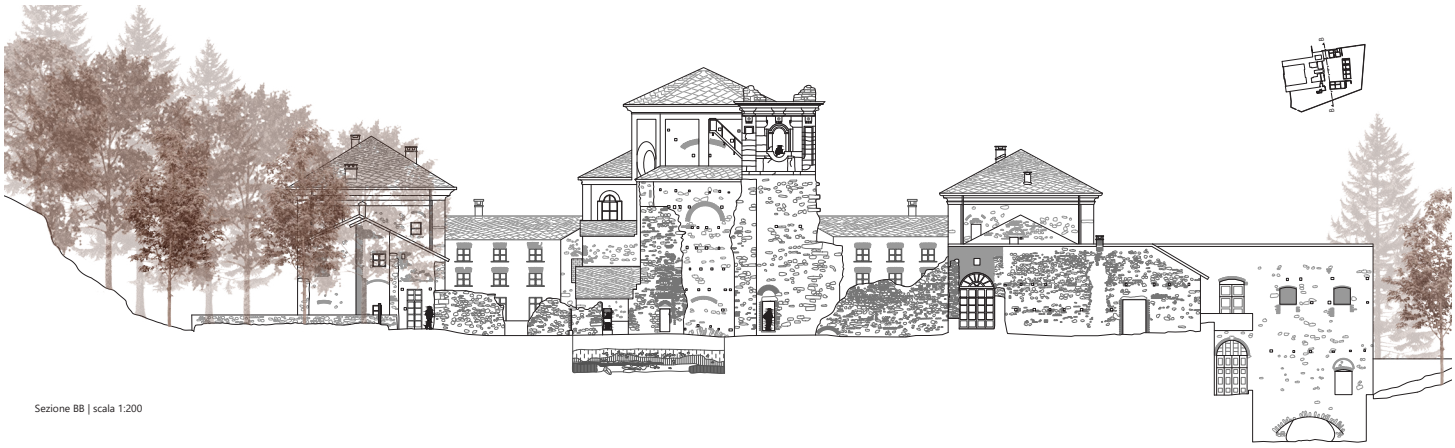
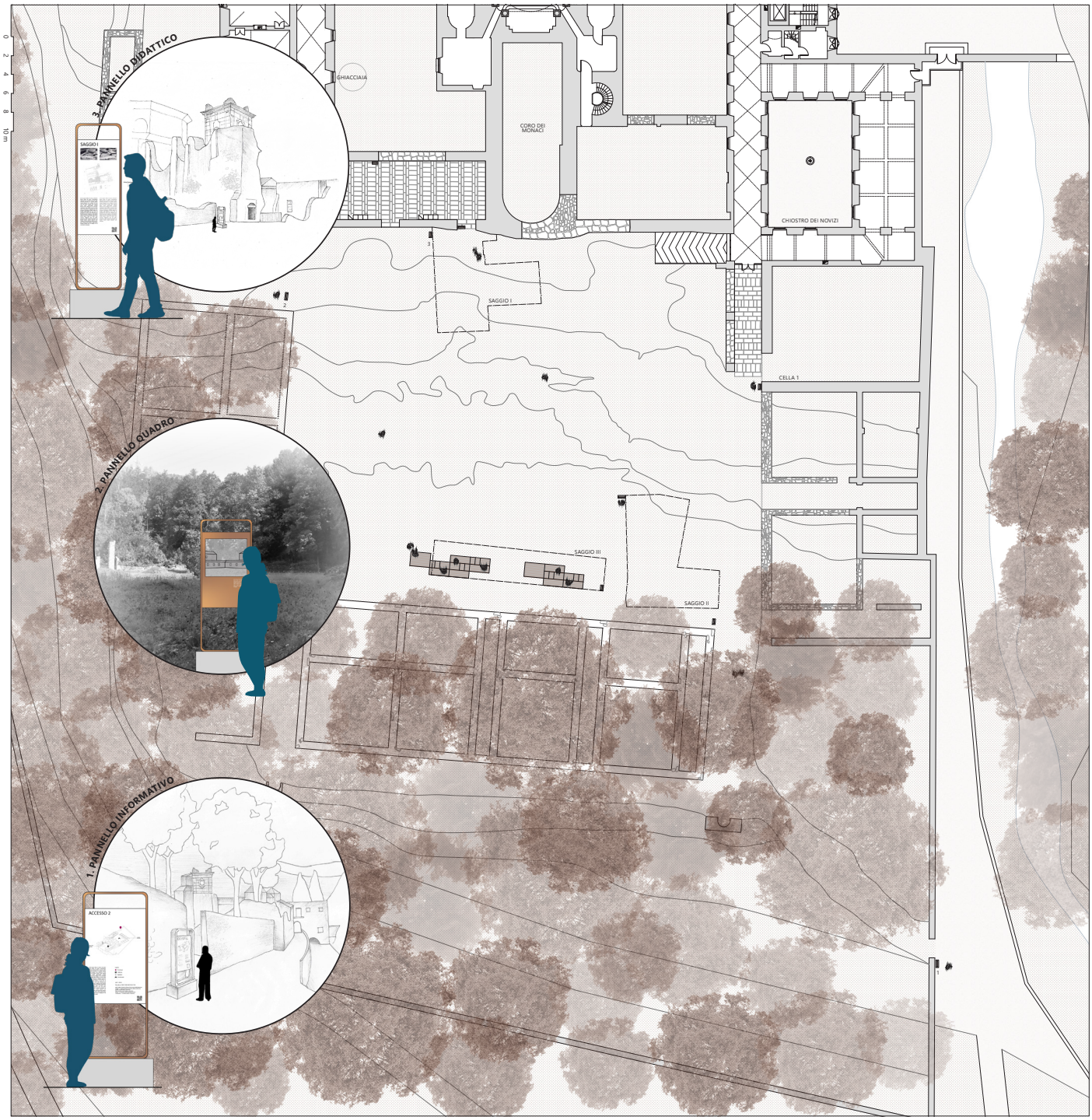


TAVOLA 6: PERCORSO DI CONOSCENZA DEL CHIOSTRO MAGGIORE



Sezione BB | scala 1:200



Planimetria primo piano | scala 1:200

RINGRAZIAMENTI

In *primis* ringrazio il professor Emanuele Morezzi e la professoressa Silvia Beltramo che con la loro passione e i preziosi consigli mi hanno guidato nella stesura di questo lavoro di tesi.

Ringrazio la Regione Piemonte, in particolar mondo Roberta Romeo, per avermi fornito i supporti planimetrici di base per effettuare i miei studi-ragionamenti e il comune di Garessio, soprattutto l'assessore Pierandrea Camelia e il guardiano della certosa-castello Massimiliano Bollito per la loro disponibilità, per avermi accompagnato nei sopralluoghi e avermi permesso di accedere al chiostro maggiore.

Ringrazio infinitamente i miei genitori, Paola ed Enrico, per la fiducia e l'immancabile supporto ad ogni mia scelta che in questi anni non mi sono mai mancati.

Ringrazio i miei compagni di università, divenuti veri e propri amici, Giorgia – inseparabili dal primo anno –, Carla, Sofia e Davide con cui ho condiviso momenti più o meno felici durante la mia carriera universitaria e che sono stati consiglieri preziosi anche durante la stesura di questo progetto di tesi.

Ringrazio Elisa, amica da una vita e sorella del cuore, per cui non avrò mai abbastanza parole di gratitudine per i suoi consigli preziosi e per il suo supporto costante in qualsiasi momento, anche a chilometri di distanza.

A tutti quelli che ci sono sempre stati e che non ho nominato, un ringraziamento speciale.

Indice illustrazioni poste a inizio di ciascun capitolo

CAPITOLO I

4 Rutilio Manetti, Visione di San Bruno, seconda metà del XVI secolo - prima metà del XVII secolo, olio su tela, 66x84 cm, Madrid, Museo del Prado, non esposto. https://www.museodelprado.es/coleccion/obra-de-arte/vision-de-san-bruno/96efc0cf-1eaa-4d24-b0b9-32a5dfcb9d23 (ultima data di consultazione: 3 luglio 2023).

CAPITOLO II

25 Fotografia a volo d'uccello della certosa di Casotto tratta da Carboneri N., *Antologia artistica del Monregalese*, Amilcare Pizzi, Torino 1971, p. 83.

CAPITOLO III

48 Elaborato d'autrice. Morfologia del territorio delle valli Monregalesi.

CAPITOLO IV

72 Fotografia generale da ovest del selciato e dell'ambiente con pavimento in cocciopesto del saggio I (Archivio Comunale di Garessio).

CAPITOLO V

94 Elaborato d'autrice. Spaccato assonometrico della torre campanaria.